CCXXXIX.

2ª TORNATA DI SABATO 16 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Ringraziamenti per commemorazioni. *Pag.* 11909
Congedi 11909
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 11910-63
Interrogazioni:
Promozioni per merito di guerra:
ALFIERI, *sottosegretario di Stato* 11910
INDRI. 11910
Agevolazioni daziarie per la zona industriale di Roma:
DANIELI, *sottosegretario di Stato* 11912
MEDICI DEL VASCELLO. 11912
Scalo Ostiense:
ANCONA, *sottosegretario di Stato* 11913
MEDICI DEL VASCELLO. 11913
Ricompense al valor militare a città inermi colpite dalla guerra:
ALFIERI, *sottosegretario di Stato* 11914
CARBONI 11915
Cinematografie della guerra:
ALFIERI, *sottosegretario di Stato* 11915
CASOLINI 11915
Ritiro di una interrogazione:
RAMPOLDI. 11914
Ringraziamenti del Governo belga 11916
PRESIDENTE. 11916
Proposta di legge (*Svolgimento*):
BORROMEO, VENINO, BELOTTI ed altri: Assicurazione obbligatoria degli infortuni dei contadini:
VENINO. 11917
DE NAVA, *ministro* 11919
Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Esercizio provvisorio dei bilanci. 11920
COTUGNO 11929
MORRONE, *ministro* 11925
ARLOTTA, *ministro*. 11929
Il deputato Modigliani parla contro la proposta della chiusura della discussione.
PRESIDENTE. 11935
MODIGLIANI. 11935
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 11935
La chiusura non è approvata.
MURIALDI. . . . . *Pag.* 11938
TOSCANELLI. 11942
MEDA, *ministro* 11952
DE FELICE-GIUFFRIDA 11953
Osservazioni e proposte:
Sull'ordine dei lavori parlamentari 11961
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 11961
PRESIDENTE. 11961

La seduta comincia alle 14.35.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seconda tornata pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Il Consiglio comunale unanime interprete dei sentimenti della popolazione porge all'Eccellenza Vostra sentimenti di riconoscenza profonda per le dimostrazioni di cordoglio della Camera al lutto comune per la perdita dell'illustre senatore Perrucchetti suo concittadino. Ossequi.

« *Il sindaco di Cassano d'Adda*
« REGAZZONI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Landucci, di giorni 4; e per ufficio pubblico, l'onorevole Innamorati, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la marina, per l'istruzione pubblica, per la grazia e giustizia, per l'interno, per i trasporti marittimi e ferroviari, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Astengo, Patrizi, Carboni, Visocchi, Pucci, Vinaj, Abozzi, Casalini e Bertini.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Pennisi, al ministro dei lavori pubblici, « se abbia notizia delle condizioni del servizio della ferrovia Circum-Etnea e per sapere se non creda giunto il momento di intervenire con provvedimenti di Stato, senza attendere oltre la sospensione dell'esercizio da parte della Società, considerato che l'esercizio della linea è indispensabile alla vita delle regioni Etnee e d'altro canto il mantenere il servizio nelle condizioni attuali è peggio di qualsiasi sospensione ».

Non essendo presente l'onorevole Pennisi, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Macchi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quali provvedimenti vorrà adottare per riparare alla sorte dei professori supplenti delle scuole medie ».

Non essendo presente l'onorevole Macchi, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Indri, al ministro della guerra, « per conoscere se gli consti che nelle pubblicazioni delle ricompense rappresentate dalle promozioni per merito di guerra si omette la indicazione dei motivi che le determinarono e che sono invece espressi per tutte le altre ricompense, e per sapere se non creda più conveniente e più in armonia con lo spirito delle disposizioni e con lo scopo anche morale al quale si mira, rendere palesi nelle promozioni per merito di guerra le ragioni per le quali vengono accordate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

(1) V. in fine.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Se stiamo alla lettera dei regolamenti e forse anche al loro spirito (riferendoci all'epoca in cui furono pubblicati), l'onorevole interrogante può avere ragione. Ma i tempi nuovi, le guerre recenti, hanno modificato questa condizione.

Oggi gli avanzamenti per merito di guerra non sono soltanto un premio per una segnalata azione, ma significano invece tali qualità che un ufficiale ha rivelato di carattere e di intelligenza da dar sicuro affidamento di coprire il nuovo grado con sicuro vantaggio per l'esercito.

Dato questo, non saprei trovare formula più sintetica e comprensiva di quella che viene adottata con le parole « avanzamento per merito di guerra », e non troverei che vi fosse proprio nulla da aggiungere a questa dicitura. Ben diverso è il caso delle ricompense al valor militare, perchè allora si tratta di premiare una determinata azione, che si può descrivere con facilità e sicurezza, mentre invece il segnare le motivazioni degli avanzamenti di grado, creerebbe speciali difficoltà e darebbe luogo a confronti e a discussioni assolutamente odiose.

Del resto, una differenza era anche nelle disposizioni antiche, perchè se per le decorazioni al valor militare la decisione veniva affidata a un'apposita Commissione, tutto ciò che riguardava le promozioni per merito di guerra veniva rinviato alle Commissioni di avanzamento.

Oggi questa differenza tra una cosa e l'altra è più evidente, ed il Ministero tende ad accentuarla piuttosto che a diminuirla. È per ciò che con grande rincrescimento non posso consentire nell'ordine di idee dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Indri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

INDRI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesi dilucidazioni che ha voluto porgermi, ma delle quali non posso, e dicendo ciò ubbidisco allo stesso dispiacere che egli ha manifestato testè nel suo dire, dichiararmi sodisfatto, perchè non mi sento persuaso.

L'obiettivo a cui mirava la mia interrogazione è molto chiaro; è quello cioè di mettere, di fronte anche alle manifestazioni di carattere esteriore che pur devono essere tributate ai nostri soldati, tutti nelle identiche condizioni quando compiono opera veramente utile alla guerra. E credo che il pensiero mio abbia già trovato il consentimento della Camera se è vero che

'u presentata una interrogazione (la quale viene a completare in qualche modo l'interrogazione mia) con la quale si domanda he vengano istituiti dei contrassegni speiali anche per gli ufficiali, come già vi sono per le truppe, che ottengono la promozione per merito di guerra, perchè vi sarà così la prova esteriore che si ottenne una ricompensa per meriti speciali acquistati nella guerra.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha posto con molta abilità la questione: pur implicitamente riconoscendo che la tesi che prospettavo aveva una notevole importanza, l'ha spostata allorquando ha fatto credere che potessi confondere le promozioni per merito di guerra con le promozioni per merito eccezionale, le quali pur attualmente sussistono e nella categoria delle quali, perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato, possono soltanto trovare collocamento proprio quelle promozioni alle quali accennò e che sono determinate dalle speciali attitudini dimostrate dagli ufficiali nell'adempimento dei loro doveri.

Quelle promozioni, se hanno un carattere più che altro nominativo di eccezionalità, hanno nella attuazione un carattere, vorrei dire normale, perchè devono seguire una preordinata procedura per la quale si richiede il parere dei comandi di armata e si richiede che vi sia quella determinata proporzione di voti favorevoli perchè alla promozione si possa procedere. Ma quelle promozioni non sono rubricate, per dir così, in quella categoria speciale nella quale sono rubricate le promozioni per merito di guerra. Il dire, come fa l'onorevole sottosegretario di Stato, badate che con le promozioni per merito di guerra miriamo anche alla utilità del servizio, non serve a distruggere il mio ragionamento, ma viene se mai a suffragarlo, perchè insieme con l'utilità del servizio si conoscono anche i meriti di colui che viene con questa determinata forma di compensa onorato, e quindi questi ha il diritto che si rendano note le motivazioni le ragioni per le quali tale ricompensa gli viene attribuita. L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha opposto due considerazioni: l'una di carattere sostanziale l'altra di carattere formale. La considerazione di carattere sostanziale è questa: nella espressione « promozione per merito di guerra » si contiene tutto il complesso delle ragioni che possono aver determinato il provvedimento. Ma se così fosse, onorevole sottosegretario di Stato, non le pare che la stessa importanza significativa sia contenuta nella espressione « per valore militare » che però non si ritiene sufficiente dal momento che si richiede che sia accompagnata dalla indicazione dei motivi pei quali quella ricompensa viene concessa?

L'onorevole sottosegretario di Stato ha anche soggiunto che sarebbe difficile il poter sintetizzare in una motivazione i meriti complessi acquistati dall'ufficiale il quale ottenga la promozione per merito di guerra.

Mi consenta di rispondere a questa osservazione con un rilievo abbastanza semplice, e cioè che l'addurre un inconveniente non è risolvere una questione non solo, ma che non è necessario avere un criterio superiore per poter raccogliere anche in brevi righe la riassunzione di meriti che riflettono non una sola determinata azione, ma anche un complesso di azioni che saranno culminate in quell'ultima manifestazione per la quale la ricompensa viene decretata.

Onde io penso che se, per esempio, si motiva, dicendosi sia pur succintamente le ragioni per le quali viene accordata la più modesta ricompensa di un encomio solenne, a più forte ragione si dovrebbe motivare la ricompensa ben più importante che è costituita dalla promozione per merito di guerra. Così come io credo che se si sono escogitati, e giustamente, emblemi esterni, come per esempio quello argenteo di corona e di stella per coloro che nei comandi, avendo superati i corsi speciali all'uopo istituiti vengono assegnati in servizio di stato maggiore, si potrebbe anche trovare una forma esterna di riconoscimento per le promozioni per merito di guerra. (*Bene!*)

Quindi, concludendo, debbo limitarmi a ripetere che non posso esser soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Mi auguro che il pensiero oggi manifestato possa essere mutato e mi limito a questa dichiarazione platonica perchè certo non mi sogno nemmeno di trasformare l'interrogazione in interpellanza, anche perchè mi sorride la speranza che per l'epoca nella quale essa potrebbe venire in discussione, per il valore dell'esercito e per l'abilità di governanti potranno le aspirazioni della nazione italiana avere ottenuto il loro completo coronamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò ai ministri degli esteri e delle colonie, « per sapere se sia vero che la bandiera inglese sventolò

sulle isole Farsan, e se non creda necessario salvaguardare gli interessi italiani sull'opposta sponda del Mar Rosso ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, il quale è impegnato al Senato, questa interrogazione è differita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Adinolfi al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere – in seguito ai fatti risultati da un dibattimento giudiziario di recente svoltosi in Napoli – se e quali provvedimenti intenda adottare per impedire lo sfruttamento degli operai e garantire la libertà del lavoro nel porto di Napoli, centro massimo della vita commerciale napoletana ».

Non essendo presente l'onorevole Adinolfi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, al ministro delle finanze, « per conoscere come il Governo intenda secondare la rinnovata agitazione del problema industriale di Roma da parte del comune, della provincia, della Camera di commercio e tutti gli ambienti di produzione e di lavoro della città, e se non creda sia proprio questo il momento di concorrere a secondare il promettente movimento, concedendo alla zona industriale di Roma quel contributo eccitatore che fu dato alla città di Napoli e che lungi dall'arrecare aggravio apportò larghi benefizi anche al pubblico erario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

DANIELI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il problema del risorgimento industriale di Roma, del quale si occupa con tanto amore l'onorevole Medici del Vascello, ha richiamato e richiama la benevola attenzione del Governo.

L'onorevole interrogante sa già che alcune leggi concedono non lievi benefici di ordine tributario agli opifici tecnicamente organizzati che si impiantano, si trasformano o si ampliano nel territorio della provincia romana.

La legge del 15 luglio 1906, recentemente prorogata con decreto luogotenenziale 30 aprile 1916, accorda l'esenzione quadriennale dall'imposta di ricchezza mobile, dall'imposta sui terreni e sui fabbricati agli opifici che sopra ho indicato. La legge del 1905 esenta per dieci anni qualunque fabbricato di qualunque natura che venga costruito nel limite di dieci chilometri intorno alla città di Roma. Senonchè l'onorevole Medi domanda se si intenda per la zona ind striale di Roma di prendere quei provved menti legislativi che si sono presi per l zona industriale di Napoli. La legge pe Napoli concede agevolezze di indole doga nale e di dazio di consumo. Quanto a qu ste ultime è da rilevare che la zona di Na poli, nella quale doveva crearsi la plag industriale, era compresa nella cinta da ziaria. Invece la zona industriale di Rom sorgerebbe oltre il quartiere di S. Paolo quindi la costruzione degli opifici, gli in pianti dei macchinari, l'introduzione del materie prime, la fabbricazione e la smerci dei prodotti sono pienamente liberi e so tratti a qualsiasi ingerenza dell'autorità da ziaria.

Quanto alle agevolezze di indo e doga nale, vi è un decreto luogotenenziale d 17 febbraio 1916 che concede, per il termin di 5 anni, l'esonero dai dazi di confine e d consumo per le macchine e il materiale d costruzione, 1° agli impianti di nuovi st bilimenti industriali per ottenere prodot non fabbricati nel territorio dello Stato d vuti a nuove applicazioni industriali; 2° ag stabilimenti industriali esistenti nel Regn per attuare procedimenti industriali fino non applicati o per conseguire prodotti serie di prodotti che già si fabbricano. S ciò non bastasse, assicuro l'onorevole inte rogante che il Governo, il quale sarebb lieto di una sollecita felice soluzione d problema industriale economico della cap tale, studierà tutti quei provvedimenti ch potranno essere ritenuti necessari od o portuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Medici d Vascello ha facoltà di dichiarare se sia s disfatto.

MEDICI DEL VASCELLO. Ringraz l'onorevole sottosegretario di Stato e pre do atto delle sue promesse, augurando che abbiano al più presto riscontro nei fat

PRESIDENTE. Segue l'interrogazio dello stesso onorevole Medici del Vascell al ministro dei trasporti marittimi e fe roviari, « per sapere se non creda che s finalmente giunta l'ora di dar corso a promesse categoriche del suo predecesso ed ai confermati affidamenti, per l'istit zione dello scalo Ostiense che da anni invoca invano, quantunque la sua nec sità, per l'economia e le esigenze industri di Roma, sia di palmare evidenza e l'a gravio della spesa del tutto insignificante

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. La condizione di cose, a cui allude il collega onorevole Medici del Vascello è la seguente: Fra le stazioni di Roma-Trastevere e di Roma-Tuscolana c'è la fermata Ostiense, collegata, con binario di raccordo, alla stazione di Trastevere. Essa ha un servizio molto limitato di viaggiatori e un servizio speciale di merci, nel senso che le spedizioni e gli arrivi sono trattati come si usa coi binari raccordati.

L'onorevole Medici chiede che questa fermata sia trasformata in stazione regolare. Ora io non ho alcuna difficoltà a dichiarare che trovo molto giusto il desiderio dell'onorevole interrogante, e ciò in vista dello sviluppo industriale che senza dubbio si verificherà in quei paraggi, poichè noi siamo là nelle vicinanze del Tevere, siamo in quella zona nella quale sarà presto, speriamo, ricostituita la navigazione interna; siamo in un quartiere al quale senza dubbio è riservato un avvenire industriale prossimo e brillante.

Aggiungo che lo studio completo per la trasformazione di questa fermata è già pronto e lo metto a disposizione dell'onorevole interrogante col computo della spesa relativa, che ammonterà a lire quattrocentomila circa.

Tuttavia l'onorevole Medici sa che simili lavori si eseguiscono coi fondi patrimoniali ferroviari, ai quali provvede la legge del 1909, scaduta dopo un quinquennio nel 1914, e che assegnava a questi fondi il quintuplo dell'aumento dei prodotti.

Dopo la scadenza si è provveduto con decreto-legge, il quale però ha sensibilmente falcidiato questi fondi, cosicchè essi, mentre prima erano di circa 150 milioni, sono oggi ridotti a circa la metà.

Viceversa l'urgenza e la necessità di ampliamenti ferroviari, sia per impianti stabili, sia per materiale rotabile, sono andati aumentando e perciò di fronte a questa situazione, cioè, da un lato la limitazione dei fondi patrimoniali, dall'altro la necessità di lavori e di aumento di materiale, siamo costretti a scegliere, tra i lavori e gli ampliamenti, quelli che rivestono carattere di urgenza e che interessano la regolarità e la sicurezza del servizio.

Ora, se la trasformazione della fermata Ostiense in stazione è desiderabile e dovrà farsi al più presto possibile, non credo che, in questo momento, nel quale il traffico ferroviario è tanto aumentato per le urgenti necessità della guerra, rivesta quei caratteri di assoluta urgenza per la regolarità e sicurezza di esercizio da renderla senz'altro indispensabile.

Posso assicurare l'onorevole Medici del Vascello che il progetto esecutivo sarà fra breve sottoposto alla approvazione dei corpi tecnici e appena esso sarà pronto e, senza dubbio, lo sarà, esamineremo la possibilità di erogare al più presto i fondi necessari.

Spero che l'onorevole interrogante, dal canto suo, riconoscerà che in questo momento bisogna graduare le diverse urgenze e dare la precedenza alle più impellenti. Siamo in un momento in cui non possiamo fare programmi di servizi completi, appunto perchè tutte le nostre risorse nel campo ferroviario come in qualunque altro campo, devono essere riservate ai bisogni della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Medici del Vascello ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MEDICI DEL VASCELLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, ma non posso dichiararmi completamente sodisfatto di ciò che egli ha detto e cioè che la trasformazione della fermata Ostiense in stazione ordinaria non ha carattere d'urgenza.

A me pare invece che sia urgentissimo, assecondare il desiderio di tutti gli industriali della zona di San Paolo.

Che cosa ha fatto il Governo per quella zona? Nulla. Esso al contrario ha requisito anche quei pochi vapori che erano adibiti alla navigazione del Tevere, cosicchè questa è cessata!

Occorre una stazione vicina allo scalo, e l'unica stazione vicina a questo scalo è la stazione Ostiense. Ora se il Governo non si preoccupa di questa fermata che è necessaria per i bisogni industriali di quella zona, non so davvero che cosa vorrà fare per aiutare le industrie ed il commercio della capitale!

Non credo poi che si tratti di una grande spesa, quando si consideri che a poca distanza dalla stazione di San Lorenzo vi sono lunghe file di binari inservibili e arrugginiti, sui quali cresce l'erba. Non si tratterebbe che di metterli in opera nella stazione Ostiense.

Oggi invece le merci della stazione Ostiense debbono essere avviate a quella di

Trastevere, il che è assolutamente illogico e provoca una spesa maggiore.

Mi pare che il Governo dovrebbe provvedere a questo lavoro che è assolutamente urgente e più che mai necessario per lo sviluppo industriale e commerciale di Roma. Faccia dunque meno promesse e più fatti!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, al ministro degli affari esteri, « per sapere se gli consti esser vere le parole che l'ex-presidente del Consiglio dei ministri greci, onorevole Venizelos, avrebbe pronunciato nei riguardi dell'Italia in una recente intervista da lui concessa al giornale *Kyrix* di Atene ».

RAMPOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMPOLDI. La mia interrogazione aveva ragione di essere tre mesi or sono quando, cioè, io la presentai, a Camera chiusa; ma ora, dopo personali intese con l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, potendo essa parere meno opportuna, per nuove vicende politiche, non vi insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caroti, al ministro dell'interno, « per sapere se, dopo le violenti discussioni avvenute nel Consiglio provinciale di Bari, intenda provvedere perchè non resti al suo posto il prefetto di quella provincia, esplicitamente accusato di proteggere fino alla violazione della legge le amministrazioni comunali a lui ligie, e di perseguitare le altre con rigore ingiustificato e con propositi di sopraffazione, specialmente quelle socialiste di Andria e di Bitonto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non è presente essendo impegnato in una discussione nell'altro ramo del Parlamento; quest'interrogazione dell'onorevole Caroti rimane pertanto nell'ordine del giorno.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Macchi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se intende comunicare in base a quale criterio da poco tempo a questa parte sono fatte le promozioni dei magistrati e più precisamente come mai, nell'anno 1916, siano stati promossi 51 dei promovibili a scelta e solo otto dei semplicemente promovibili, mentre tenendo presenti le proporzioni stabilite dalla legge 19 dicembre 1912, n. 1311, articolo 10, sempre rispettate dal precedente guardasigilli, almeno fino all'anno scorso si sarebbero su sessanta posti dovuti promuovere 48 fra i promovibili a scelta o per merito e 12 fra i promovibili semplici »;

Bevione, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri « per sapere se a riparare all'ignoranza in cui molta parte dell'opinione pubblica nei paesi alleati, soprattutto in Inghilterra ancora si trova sulla barbarie del nemico che dobbiamo combattere, non creda giunta l'ora di fare, coll'autorità e sotto responsabilità del Governo italiano, e diffondere largamente una pubblicazione che enumeri e documenti anche graficamente gli atti di slealtà, di efferatezza di ferocia compiuti dall'Austria nella guerra con l'Italia, pubblicazione che riuscirà efficacissima a convertire le correnti che sono ancora disposte a favorire l'idea della conservazione dell'Austria »;

Segue l'interrogazione dell'onorevole Carboni al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per conoscere se, considerato che nella guerra odierna, per il nuovo costume nemico di combattere le inermi popolazioni civili, i nostri città italiane sostengono come l'esercito i pericoli e i lutti della guerra, non ci sia dato di estendere ad esse le ricompense al valore militare, per rendere merito alla virtù infrangibile del loro spirito opposto alla selvaggia animalità del nemico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Se è nuovo il costume di combattere le città inermi, non è certamente nuovo in Italia il premiare con le onorificenze al valore militare le città che hanno saputo distinguersi in tempo di guerra. Già quattro città e cioè Venezia, Vicenza, Osoppo e Pieve di Cadore sono insignite della massima onorificenza e cioè della medaglia d'oro al valore militare. In forza poi di un decreto del 1898 altre tredici città ottennero medaglie che, con carattere diverso da quelle della medaglia d'oro al valore militare, ne attestano perennemente la gloria.

È superfluo dire che il Governo intende di mantenere questo nobile costume, e che riterrà onorato di potere al termine della guerra, quando saranno possibili i necessari confronti, fregiare del distintivo di valore le tante città che già fin da ora hanno mostrato di esserne degne. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CARBONI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra è molto confortevole, e me ne compiaccio.

La mia interrogazione fu presentata dopo l'ultimo eccidio di Padova, che merita bene una parola e un atto con cui il Governo dimostri non soltanto di partecipare al lutto della cittadinanza, ma anche di premiare l'alto eroismo dell'intera popolazione. Se è intenzione del Governo di dare attestazioni di pubblica benemerenza, è bene che non attenda la fine della guerra per assegnarle.

È necessario rimeritare sino da ora le alte virtù delle nostre popolazioni. L'atto del Governo sarà premio a quelle nostre città, e sarà anche risposta di fierezza e di sprezzo alla selvaggia barbarie di un nemico che si è inflitto da se stesso la peggiore delle sconfitte, mettendosi fuori di ogni legge di lealtà e di umanità. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Cagnoni, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno, « per conoscere se gli consti della sorte toccata al regolamento per la coltivazione del riso, approvato dal Consiglio provinciale di Pavia fin dallo scorso ottobre 1916 ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro della guerra, « per conoscere se non reputi opportuno che le cinematografie di guerra, piuttosto che essere semplicemente autorizzate, siano eseguite sotto il controllo d'un sindacato cinematografico a favore dei Comitati di organizzazione civile ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Forse non mi è riuscito ben chiaro il contenuto della interrogazione o meglio quale sia, in questo caso, il significato del verbo *eseguire* usato dall'onorevole interrogante. Perchè, se si tratta di prendere delle cinematografie nella zona di guerra, potrei rispondere che il Comando Supremo se ne sta occupando direttamente e sta organizzando questo servizio per mezzo di squadre cinematografiche composte di militari che sono alla sua dipendenza.

Se invece si tratta di quella parte della propaganda della nostra guerra che può farsi per mezzo della cinematografia, il Comando Supremo e il Ministero della guerra si stanno occupando di questa organizzazione.

Certamente in tale organizzazione, oltre allo scopo di propaganda che è essenziale, non si dimenticherà anche di tener presente la possibilità di concorrere in qualche modo anche alla pubblica beneficenza non trascurando i Comitati di organizzazione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CASOLINI. Della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, così cortese, posso dichiararmi fino ad un certo punto sodisfatto, poichè la pratica di cui mi sono occupato nella seduta del 9 marzo con un'altra interrogazione, a proposito della cinematografia di guerra, pare non abbia fatto alcun passo, o almeno vada avanti molto a rilento.

Mi compiaccio, d'altro canto, col ministro della marina che ha già pubblicato le belle, patriottiche cinematografie, che vanno popolarizzando in tutta Italia l'opera della nostra armata.

La cinematografia di guerra frattanto, sotto alti auspicî, continua ad essere sfruttata dagli estranei, dai soliti ingordi speculatori che spesso danneggiano gli interessi della nostra guerra.

Esempio: « la presa di Gorizia », esclusività « Barone » molto opportunamente vietata dal ministro dell'interno. Per potere approfittare dei pochi minuti che mi sono concessi, sintetizzo la mia interrogazione in poche domande al Comando Supremo, al ministro della guerra, parendomi lecito di esercitare in questo il controllo parlamentare.

Perchè non istituire, come in Inghilterra ed in Francia, il Sindacato cinematografico?

Perchè codeste cinematografie di guerra le quali hanno un duplice scopo nobilmente patriottico: di popolarizzare la guerra nel paese, attraverso la forza irresistibile che le proiezioni esercitano nelle masse; di divulgare all'estero e nei paesi alleati quale sia la somma di attività e di energie, che il nostro esercito valoroso va compiendo, non debbono essere divulgate a cura del Comando supremo, del Ministero della guerra?

Il Comando francese, facendo sicuro affidamento sul patriottismo delle grandi case parigine (è un competente che parla) ha riunito le cinematografie di guerra in un sindacato, il quale ha avuto il permesso di lavorare nelle zone indicate dall'autorità militare e poi, sotto la sorveglianza del Sindacato, di addivenire alla vendita che è li-

bera senza esclusività. In tal modo qualsiasi modesto salone di Francia può proiettare le belle *films* del fronte, che hanno così avuto una diffusione enorme non solo nel territorio nazionale, ma anche all'estero, ove s'impongono per il mite prezzo del metraggio.

E tanto altro avrei da aggiungere, ma mi limito ad altre poche domande.

Perchè si permette di collegare gloriosi episodi del nostro fronte con cinematografie impressionanti, esclusivamente commerciali, che producono la fortuna di case cinematografiche, auspice il Comando Supremo; così come, in *Maciste alpino* e in altre?

La battaglia di Gorizia eseguita, annunziano i cartelloni, personalmente dal cavaliere Luca Comerio, fotografo di Sua Maestà il Re al seguito del Comando Supremo, perchè non metterla in condizione da potere essere proiettata nei più umili cinematografi d'Italia?

Tutte queste mie domande giustissime, meriterebbero d'esser prese in considerazione.

Intanto il pubblico si va formando l'opinione, che gli interessi delle case commerciali cinematografiche, che si arricchiscono a milioni, prevalgano sulle altre considerazioni.

Io del resto compio il mio dovere; sostengo e sosterrò con ogni mia possa che le cinematografie di guerra debbano servire oltrechè a scopi commerciali, se così si vuole, a rinsanguare le esauste finanze dei Comitati di preparazione civile, che, specialmente nella mia Calabria, languono per deficienza di mezzi.

Ora penso, che con tutti i modi si abbia il dovere di integrare l'azione dello Stato nella riparazione, od almeno nell'attenuazione dei danni che in tante famiglie del popolo sono prodotti dal richiamo alle armi dei membri più validi.

Il generale Sanna nel prendere commiato dalla brigata Catanzaro che disse la « Brigata di ferro », lasciate ch'io lo ricordi con sentimento di legittimo orgoglio, soggiungeva: « Ho avuto l'onore di comandare la brigata Catanzaro. L'ho veduta valorosa, fiera, indomita, arrampicarsi per le balze di Castrocucco e Borgo Cappuccio, salire a prezzo di giovani vite verso le case di San Martino ed il Mosciagh, al Cengio, al Magnaboschi imporsi al nemico che chiedeva di invadere i nostri piani vicentini: l'ho vista superare in uno scatto irresistibile le constrastate cime del San Michele e, giù per Cotici ed il vallone, balzare sul Nad Loge e sorprendervi il nemico atterrito del suo valore ». Alle famiglie di questi eroici figli facciamo vedere le gesta meravigliose; alle famiglie di questi nostri cari soldati vadano tutti gli aiuti nostri, tutte le nostre energie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sichel, ai ministri di agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere: 1° se, di fronte alla constatata inefficacia della notificazione 30 giugno 1916 del Ministero della guerra a moderare i prezzi del mercato del formaggio, i quali vanno sempre più diventando proibitivi, intendano prendere provvedimenti energici ed immediati in difesa dei consumatori trattandosi di un genere divenuto ormai di prima necessità e di largo consumo; 2° se e quali provvedimenti intendano anche prendere non solo per frenare ma per diminuire i prezzi del mercato del burro che, solo in dipendenza di una sfrenata ingordigia di guadagno da parte degli speculatori, sono arrivati ad altezze non mai raggiunte ed assolutamente ingiustificate; 3° e se, di fronte a tale stato di cose e alle proteste dell'intera cittadinanza, non ritengano esser venuto il momento della requisizione di dette merci per esser vendute a prezzi congrui ed onesti ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, questa interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Ringraziamenti del Governo Belga.

PRESIDENTE. Il nostro illustre Presidente mi prega di annunciare alla Camera che poco fa il conte van den Steen ministro del Belgio in Roma gli ha personalmente comunicato il seguente telegramma di Sua Eccellenza il barone Beyens, ministro degli affari esteri del Belgio:

« Exprimez au Président de la Chambre Italienne la profonde gratitude du Gouvernement Belge pour la noble protestation de cette Assemblée contre les déportations belges ». (*Vive approvazioni*).

Sono lieto che le nobili parole di affetto con cui la Camera italiana protestò contro crudeli atti che si credevano per sempre scomparsi dalla storia della civiltà moderna abbiano commosso il cuore dei nostri fra-

telli del Belgio, che con tanto impeto di entusiasmo e con tanta fede e valore combattono per rendere ancor più luminosa la gloria della loro Patria. (*Vivissimi applausi*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Borromeo, Venino, Belotti ed altri per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni dei contadini.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 9 marzo 1916*).

PRESIDENTE. L'onorevole Venino ha facoltà di svolgerla.

VENINO. Onorevoli colleghi, la proposta di legge per l'assicurazione obbligatoria dei contadini contro gli infortuni sul lavoro agricolo che, anche a nome dei colleghi Borromeo e Belotti, ho l'onore di svolgere dinanzi alla Camera, non avrebbe bisogno in verità di particolare illustrazione e di speciale commento. Essa è già, nel suo spirito, acquisita alla coscienza della Camera e alla coscienza del paese: il paese che conosce la lunga storia dei laboriosi tentativi fatti da parlamentari diversi per estendere all'agricoltura quel beneficio dell'assicurazione che fu già consentito all'industria, sente che tempo è giunto perchè la grave lacuna della nostra legislazione sociale sia colmata, perchè ad una stridente ingiustizia che perdura da 18 anni sia posto alfine riparo, e si entri decisamente nel campo ormai abbastanza dissodato delle pratiche attuazioni.

Nè pare a me nè pare ai miei colleghi proponenti (anche l'onorevole Baslini, fra gli altri, recentemente ha presentato opportuna interrogazione) che l'iniziativa la quale risorge nell'ora grave che l'Italia nostra attraversa, in cui tutte le sue energie sono tese al compimento dei suoi alti destini, possa ritenersi intempestiva: tanto meno intempestiva a noi sembra, e sembrerà alla Camera, in quanto essa si riferisce a quei lavoratori della terra che, artefici primi, in pace, della ricchezza e della prosperità nazionale, dimostransi oggi, in guerra, gli artefici primi nella vittoria, in quanto essa mira ad assolvere un vero debito di riconoscenza nazionale, apprestando al contadino reduce dal fronte al fecondo esercizio delle usate fatiche, condizioni migliori di vita di quelle che ha lasciato allorchè rispose all'appello della patria e si trasformò in gagliardo soldato.

Interpreti dunque del diffuso senso di convenienza economica e sociale che anche questo problema prospetta alla coscienza, e, dirò anche, al cuore di noi tutti, i miei colleghi ed io abbiamo presentato questa proposta di legge: proposta di legge che trae da ispirazioni lontane, oltre che dal momento presente la sua ragione immediata. Essa si riallaccia a quella fatta e più volte presentata al Senato da Emilio Conti che fu pioniere instancabile e tenace, a cui spetta tributo di omaggio; essa si riallaccia a quella del 1910 che si illustra dei nomi di Luigi Luzzatti e di Giovanni Raineri, e che rappresentò il primo intervento governativo; essa, infine, discende da quella che fu predisposta dalla Commissione nominata dall'allora ministro Nitti, che recò un soffio animatore di idee e di propositi nuovi, ma che trovò inceppo nelle solite vicende parlamentari.

Ma non dalle sole vicende parlamentari le difficoltà provennero, non da sole obiezioni tecniche o da critiche serene, ma anche (e mi si permetta di dirlo con franchezza) da talune diffidenze suggerite, a mio sommesso credere, da un troppo rigido nè abbastanza illuminato spirito conservatore che scorse nella proposta di legge un pericolo per la proprietà terriera già insidiata e già sovraccarica di pesi.

I miei amici ed io, invece, che certamente nessuno potrà sospettare nemici dell'agricoltura, riteniamo che l'onere che sarà per provenire alla terra non sarà eccessivo nè tampoco grande, tanto meno poi, quando si voglia pensare che, col vantaggio dell'agricoltore trattenuto, riaffezionato alla terra da più accettabili condizioni di vita, non più attratto dal pericoloso ma spiegabile affermarsi dell'urbanesimo che tante braccia sottrae alla terra e tanti spostati crea, si sarà fatto conseguire un incommensurabile vantaggio alla stessa agricoltura.

La terra nella nostra proposta di legge di cui qui mi limito ad annunziare i punti più salienti, è chiamata, nella persona del proprietario che la rappresenta, a rispondere, di fronte allo Stato, dell'obbligo e della responsabilità dell'assicurazione. La sua estensione e il rischio offerto dalle sue diverse colture, costituiscono le basi per la determinazione del premio.

Sembrò a noi che questi principî, già in parte asseriti e in parte adombrati nelle

proposte di legge che ho dianzi ricordate, fossero da accogliersi integralmente, salvo a consentire diritto di rivalsa, ai riguardi della ripartizione degli oneri, al proprietario responsabile verso i coninteressati in proporzione della loro stessa cointeressenza agli utili della terra.

Così la corresponsione del premio sarà tutta a carico del fittabile del fondo o del proprietario in quanto anche ne sia il conducente, entrambi godendone per intero il reddito, così sarà suddivisa per giusta metà fra proprietario e mezzadro nei fondi retti a mezzadria, poichè se il primo dà il terreno, il secondo dà le braccia, e gli utili come le spese sono ugualmente ripartiti, così infine spetterà per tre quinti al proprietario, e per gli altri due quinti al contadino, nei fondi retti a colonia parziaria, perchè se quest'ultimo da un lato partecipa della figura dell'affittuario, in quanto paga parte del suo canone a grano e in misura fissa, dall'altro lato partecipa di quella del mezzadro che col proprietario divide spese e proventi.

Abbiamo voluto, nel nostro progetto di legge, tanto contemplare un maggior numero di operai dei campi, estendendo il beneficio dell'assicurazione anche ai piccoli proprietari coltivatori ed ai lavoratori avventizi, i quali, correndo i medesimi rischi dei permanenti, con essi concorrono al medesimo fine della produttività della terra, quanto comprendere un maggior numero di rischi: non solo quelli che si possono dire strettamente professionali, ma anche quelli che, derivando dall'esercizio di industrie accessorie, le quali manipolano e trasformano i prodotti del suolo e rappresentano attività integratrici dell'industria, senza peraltro essere l'industria propriamente detta e già tutelata, non sono stati ancora posti sotto l'egida dell'assicurazione.

I lavoratori di tali industrie possono con ragione essere considerati come contadini veri e propri; e poichè alla conduzione di un'azienda rurale attendono con bella armonia di sforzi e con patriarcale solidarietà di fatiche – e quindi coi medesimi rischi – i membri tutti della famiglia, abbiamo affermato il concetto che essi, indistintamente, devono essere compresi nel beneficio dell'assicurazione, proporzionando però le indennità all'età, al sesso dell'infortunato, alla sua posizione giuridica nell'istituto famigliare, e confinando l'obbligo dell'assicurazione entro determinati limiti massimi e minimi di età che fissammo – parlo di questi ultimi – ai dodici anni, nella considerazione del lavoro proficuo che a quell'età può essere dato e richiesto, e nella considerazione dell'istruzione obbligatoria che fino ai dodici anni trattiene nelle aule scolastiche il futuro coltivatore del suolo.

Saranno così, onorevoli colleghi, milioni di individui, sparsi sopra milioni di ettari, che finalmente potranno usufruire del beneficio dell'assicurazione: nè, ripeto, con soverchio onere per la terra, in quanto (uno dei fattori posto a base della calcolazione del premio, la superficie, ora integrandosi, ora compensandosi con l'altro fattore, il rischio), l'onere risulterà, per le aziende molto estese e a coltivazione intensiva, proporzionato equamente al maggior rischio ma anche al maggior utile; nelle aziende estese, invece, ma estensivamente coltivate, come nelle Puglie e nell'Agro romano, e in quelle poco estese ma a coltura intensiva, troverà giusti temperamenti e compensi nell'esiguità dei rischi, per le prime, e nella limitata superficie, per le seconde.

Vero è che in Italia ancora difettano elementi probatori e sicuri che tale onere concedano di stabilire con matematica esattezza, ma noi crediamo di non apporci male, alla stregua di quanto già è praticato da società cosidette di speculazione che esercitano l'assicurazione dei contadini, dalle Casse mutue fiorenti a Milano, Torino, Bologna, ecc., fissando nella cifra di lire 2 per ettaro il costo medio normale dell'assicurazione, salvo il diritto di rivalsa, come ho detto prima, del proprietario verso i cointeressati, nella misura della loro cointeressenza.

Spetterà, tuttavia, alle mutue di regolarlo, a seconda delle varie regioni e delle varie colture e sarà sempre in facoltà dei Consigli d'amministrazione delle mutue stesse di addivenire a *forfaits*, in determinati casi, ove lo credano: e dico delle mutue, in quanto il nostro progetto di legge, scartando, in tema di istituto assicuratore, il concetto della libera scelta asserito in taluni dei precedenti, chiede la esclusività dell'esercizio assicurativo per casse mutue regionali da istituirsi *ex novo*, con statuto da approvarsi dal competente Ministero, e con sede in ciascun centro di circoscrizione regionale: esclusività già chiesta dalla Commissione Nitti per quei Consorzi di assicurazione agraria che, in verità, ci parvero organismi troppo faragginosi, complicati e buro-

cratici, e che credemmo opportuno di sostituire con altri più snelli, più semplici, più rispondenti all'ambiente in cui dovranno funzionare, in ogni modo più direttamente competenti nella valutazione dei fattori del premio e nella liquidazione delle indennità. E preferimmo il principio mutualistico il quale pone a contatto le due parti interessate (quella che dà e quella che riceve il lavoro), e le investe dell'amministrazione diretta dell'ente che le riguarda, e preferimmo altresì, innovando sulla proposta dell'onorevole Nitti, per ciò che concerne la costituzione dell'ente assicurativo, di creare un Consiglio di amministrazione di un numero determinato di membri per ciascuna provincia della regione, tratto da coloro che direttamente o indirettamente concorrono al pagamento del premio dell'assicurazione, composto, cioè, metà da proprietari ed affittuari, metà da mezzadri e coloni, in una quantità proporzionale all'ammontare dell'imposta fondiaria erariale pagata.

Altra caratteristica è la sancita ammissione al Comitato di liquidazione, presieduto dal medico provinciale, di due lavoratori, anche se non concorrenti al premio di assicurazione, in unione a due rappresentanti delle persone soggette all'obbligo dell'assicurazione stessa. Nè ciò a noi parve pericoloso o troppo audace, non solo perchè così non può qualificarsi tutto ciò che valga a maggior garanzia, tra le parti, di equo e retto funzionamento, ma anche perchè, in caso di dissenso, abbiamo stabilito una Commissione di appello, che chiamammo Commissione arbitrale, formata da tre distinte competenze: la legale, nella persona d'un giudice di tribunale, la tecnico-agricola, nella persona del direttore della cattedra ambulante di agricoltura, avente sede nel comune sede della mutua stessa, la tecnico-medica, nella persona di un medico di riconosciuta pratica scientifica professionale.

Tali, onorevoli colleghi, i punti più essenziali della nostra proposta di legge. Ad essi aggiungasi che, ammessa l'indennità nel caso di invalidità temporanea a somiglianza di quanto già si pratica nell'assicurazione industriale, ed assegnato un periodo di carenza di dieci giorni, oltre i quali soltanto è lecito di ritenere sensibile realmente il danno per la forzata astensione dal lavoro, abbiamo stabilito, per il caso di inabilità permanente non già una somma di indennizzo per una volta tanto, facile ad essere persa o, comunque, dilapidata, ma una mensilità congrua che assicuri all'infortunato, vita natural durante, il sostentamento giornaliero.

È ben lungi da noi, onorevoli colleghi, l'idea di aver compiuto opera originale e perfetta. Amiamo, anzi, dichiarare, con ciò rinnovando l'espressione del nostro omaggio, che molto ci siamo valsi degli studi dei benemeriti uomini che con tanta maggiore autorità della nostra ci hanno preceduto nella difficile impresa. Di una sola cosa però siamo profondamente convinti: di avere assolto, cioè, per quanto in noi, un sacrosanto dovere verso una classe di lavoratori che fu sempre prodiga di sudore come di sangue: prodiga nel dare, quanto umile e sommessa nel richiedere, quanto rassegnata nell'accettare. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Fatte le debite riserve sulle singole disposizioni, dichiaro, come ebbi già a dire nell'altro ramo del Parlamento svolgendosi una analoga proposta del senatore Conti, che il principio a cui s'informa questo progetto di legge corrisponde ai fermi intendimenti ed ai recisi propositi del Governo.

Risuona ancora in quest'Aula la parola autorevole dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale dichiarava che era sentimento del Governo che si dovesse senza ritardo provvedere all'assicurazione obbligatoria dei lavoratori della terra contro gli infortuni sul lavoro.

Questo dovere si informa, come bene ha detto l'onorevole Venino, al principio della più pura ed assoluta giustizia, perchè non è concepibile che una legge di previdenza sociale benefichi una classe lavoratrice, e lasci in disparte un'altra, alla quale appunto in questo momento si rivolgono le nostre sollecitudini amorose: quella dei contadini.

È indubitato che il problema è assai arduo, per la determinazione delle categorie di coloro che dovranno risentire i benefici di questa legge, per stabilire i limiti degli infortuni risarcibili, per la costituzione degli organi cui deve essere affidata la funzione, per la disciplina del contenzioso, onde evitare quelle speculazioni deplorevoli che sono un danno per gli istituti e per gli stessi

operai. Tutta questa materia ha bisogno di uno scrupoloso esame; ma noi potremo servirci di tutti i pregevoli studii, di tutti i progetti che sono stati formulati su quest'argomento, fra i quali notevole la proposta di legge testè presentata. Sarà mio prezioso collaboratore l'onorevole Raineri, di cui è stato ricordato quel progetto che, sotto la guida di Luigi Luzzatti, l'apostolo fervente di queste istituzioni sociali, egli presentò al Parlamento, e che è un'opera mirabile di sapienza. Prego la Camera di prendere in considerazione la proposta di legge testè svolta dell'onorevole Venino. (*Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Borromeo, Venino, Belotti ed altri si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di lgge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, siatemi cortesi di benevolenza...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sgombrino l'emiciclo.

COTUGNO. Io ho una grande difficoltà nel parlare in pubblico e più ancora alla Camera. Non sono nato oratore, nè ho speranza di diventarlo...

PRESIDENTE. Onorevole Cotugno, la prego però di parlare a voce più alta.

COTUGNO. Ciascuno dà quello che ha. E poi non sono ancora arrivato alla dignità di poter parlare in nome del gruppo al quale appartengo (il radicale), nè ho avuto ancora la grande fortuna che toccò al mio simpaticissimo collega, al quale mi lega tanto affetto, di costituire un gruppo personale. Accennavo all'onorevole Raimondo il cui gruppo, alla prova, risultò composto del solo onorevole Arcà. (*Si ride*). Nè appartengo alla categoria di quegli uomini autorevoli i quali da quest'alta tribuna possono, anche tra i rumori della Camera, parlare a voce alta, consci che li ascolta il paese. Io invece faccio parte di quella categoria di persone molto modeste le quali sono in dialogo continuo con la propria coscienza; che da quando entrarono alla Camera si proposero di compiere a qualunque costo il loro dovere, e che nei momenti in cui si parla e discute dei grandi interessi della patria non credono di doversi sottrarre alla responsabilità della discussione e del voto. Ed entro subito in argomento.

Io penso che noi, accordando al Governo l'esercizio provvisorio per sei mesi non abdichiamo a nessuna delle prerogative parlamentari, intorno alle quali molto e non sempre opportunamente si discute. Quelle prerogative, che io sappia, sono molto al disopra degli intendimenti e degli scopi che fazioni o parti possano avere in un determinato momento della vita della nazione.

Esse, nel nord, furono elargite dalla magnanimità dell'italico Amleto, la cui figura morale sempre più (e questa affermazione non teme assolutamente smentita da qualunque parte essa venga) grandeggia e grandeggierà nel tempo.

Noi del sud poi queste prerogative conquistammo e tenemmo con le rivoluzioni col sangue e rivoluzioni e sangue sapremmo suscitare se vi fosse un qualsiasi pericolo di vederle compromesse.

Del resto, gli uomini che sono al Governo affidano che useranno con discrezione delle gelose prerogative alle quali l'Assemblea, con alto senso di politica opportunità, ha per poco rinunziato, e che non penseranno mai di disfarsi della collaborazione dei legittimi rappresentanti degli interessi e della volontà nazionale.

D'altronde la campagna diretta a svalutare il Parlamento dovrebbe mirare alla dittatura o al colpo di Stato, altrimenti sarebbe senza scopi concreti. Ma il dittatore è assente, è in Germania, dove quel popolo raccolse sul Kaiser (caricatura dei nostri Cesari) tuttociò che Roma aveva creato di meno conforme al suo genio.

Ma se non è vicino il dittatore, non rinunzia qui dentro alla ricerca degli uomini forti.

Eurèka! Eurèka! ha esclamato l'onorevole Tasca!

Voci. Éureka! éureka!

COTUGNO. Udite quei grammatici che vogliono sempre dirne qualcuna delle loro (*Viva ilarità*).

Voi del Governo siete troppo vecchi Cedete il posto ai giovani!

Ma non è per le lotte cantate da Ovidi che si va alla direzione della cosa pubblica (*Oh! oh!*)

Per quelli che rumoreggiano dirò che mi riferivo all'Arte amatoria di Ovidio. (*Si ride*).

TREVES. Poteva riferirsi anche ai *Tristia*!...

COTUGNO. Lasciamo i *Tristia*, che mi afflissero per tutto il tempo che studiai al ginnasio!

I giovani, dunque, sarà meglio che vadano per ora in trincea.

Purtroppo i più pratici talvolta si mostrano i più metafisici. Quale è la situazione che ha dato luogo al Gabinetto nazionale? La guerra ha fatto pur essa qui le sue vittime. Gli onorevoli Giolitti e Salandra, l'uno che apparve non volere e l'altro volere ad oltranza l'intervento, sono fuori, in esilio volontario l'uno, a riposo forzato l'altro. L'avvenire dirà di loro. (*Rumori*). Credo che non si possa essere più discreti di così!

Tolti di mezzo quelli che più profondamente ci avevano qui dentro divisi, il tentativo di ricomporre nella pace degli animi l'unità degli intenti e delle forze s'impose. Ma quando a questo rivolgimento degli spiriti si trattò di dare un bandiera che sventolasse al di sopra di tutti gli odî, di tutte le fazioni, di tutti gli appetiti, non si trovò che un glorioso vegliardo, al quale mandiamo l'augurio fervido di vedere questa Italia, da lui intensamente amata e fedelmente servita, all'altezza delle secolari, nazionali aspirazioni. (*Approvazioni*). Certo non deve essere piccola gioia, sul culmine glorioso di una lunga esistenza, poter mirare senza arrossire (potrete farlo voi domani?) il percorso cammino, poter dire, qui dentro (dove si lascia sempre qualche brandello della propria anima):

e fiamma d'esto incendio non mi tange.

Io penso che sulla scena degli odierni avvenimenti non sia apparso chi possa in stile manzoniano essere nomato *l'uom fatale*. E la ragione è evidente. Le cause, caro Cappa (poichè oltre che al sentimento bisogna talvolta far pure appello alla ragione), le cause che hanno suscitato l'odierno conflitto sono al disopra di tutte le forze e di tutte le previsioni, singolarmente e collettivamente prese. È perciò che, quando è scoppiata la guerra, essa si è disegnata subito come una dura ferrea necessità, alla quale non era possibile sottrarsi. Ecco perchè i Parlamenti, dove si discute, apparvero inferiori al compito, e i paesi, dove si opera, grandi, e, come il nostro, infinitamente grandi nell'abnegazione e nel sacrificio costante per l'ideale della patria e della umanità. Quindi ogni tentativo di addossare a pochi uomini la responsabilità di aver messo il fuoco alle polveri e avvolto il mondo in un incendio di stragi, di rovina e di morti, è fallito miseramente.

Io domando ai colleghi di parte socialista, e lo domando all'onorevole Treves, al quale sogliono i compagni ricorrere sempre che vi sia da incedere tra le fiamme o da camminare sul taglio di un rasoio, io domando ai colleghi di parte socialista e all'onorevole Treves se essi siano disposti, per colpire un Ministero o rinsaldare la loro base elettorale, a rinnegare il materialismo storico che è il principio su cui riposa la dottrina alla quale si informa la loro azione politica dentro e fuori del Parlamento.

Ed allora se voi non potete divergere il determinismo storico dal suo fine, serbatevi a cose migliori a dopo la pace, in cui ci sarà tanto da rinnovare e da ricostruire in questa eterna palingenesi delle umane generazioni, che si rinnovano anche tra il cozzo delle armi e il fumo delle battaglie.

Voi che conoscete attraverso quali duri cimenti la nostra specie dalla selva primitiva si trasse la legge d'umano civile consorzio; voi non potete, abbandonando la piattaforma della lotta di classe che è il metodo per giungere alla vittoria economica, consigliarci a seguire le massime di un umanesimo infermo che è la viltà e la servitù. Qui è il dissidio per cui, mentre voi discutete, gli altri vostri compagni combattono per un più sicuro domani in cui l'internazionale non sarà morta, ma darà luogo alla federazione delle Nazioni, la sola capace di imporre quei principî di democrazia sociale per il cui trionfo è degno combattere e morire.

Ma così per la guerra, così per la pace, che tutti affrettiamo coi voti; che possiamo auspicare, ma non imporre, essendo una tale questione sottratta al gioco dei partiti, oltrechè dalla costituzione che ci regge, dal segreto di cui sono circondate le opere della diplomazia.

Sarà nel pieno arbitrio di quei pochi che appariscono, agli occhi degl'indotti, di aver voluto la guerra (per il fatto d'essersi trovati al Governo allo scoppio delle ostilità) conchiudere la pace? È questa, a mio debole avviso, una questione che sfugge pel

momento ad ogni buon volere di singoli e di collettività.

Se da una pace affrettata devono uscire compromesse quelle idealità e quelle supreme ragioni per le quali il miglior sangue di nostra gente è stato versato, chi acconsentirebbe a questa pace tedesca?

Ciò è detto chiaramente anche negli ordini del giorno presentati dai socialisti ufficiali e dai riformisti e nei quali sono scritte frasi e condizioni che non sono senza significato come manifestazione del loro atteggiamento in una questione di così alta importanza.

Non istarò a dare consigli al Governo (e non ne avrei d'altronde l'autorità) su quello che potrà essere la sua condotta per ottenere che la Germania sia scoperta in quelli che sono i suoi nascosti intendimenti e sorpresa nel suo giuoco.

Sennonchè mi sento ripetere da quei pochi o molti che accarezzarono il disegno di rinnovare questo Governo appena dopo pochi mesi: Sonnino non parla alla Camera, la quale invece ha bisogno di essere illuminata.

Io ricordo di un diplomatico il quale era solito dire: se il mio vestito sapesse il mio segreto, lo brucerei. Quanti vestiti avrà bruciati l'onorevole Sonnino? Io proporrei che gliene offrissimo uno *aere publico* per riconoscenza nazionale, ma incombustibile, di amianto: così il Parlamento, attraverso il vestito, potrebbe sapere alcunchè di queste questioni su cui pure dovrà dare il suo voto illuminato. (*Commenti — Ilarità*).

Intanto Briand e Bonard Law hanno parlato, ed oggi hanno parlato i cannoni francesi sulla Somme, smentendo il Kaiser nelle sue stolide, brutali minaccie di nuovi più scellerati assassinii.

Perchè dalla tribuna italiana non dovrà ascoltarsi la parola dell'onorevole Sonnino, che io non esito a dichiarare un uomo di Stato del quale l'Italia può superbire?

LABRIOLA. Perchè non dice nulla...

COTUGNO. No, egli, lo riconfermo a voce alta, è veramente un uomo di Stato, sì, di Stato ho detto, e non già di Governo parlamentare, e voi fareste meglio, invece di sciorinare facili critiche e più facili motti di spirito, studiarne l'opera e la vita. (*Interruzione del deputato Labriola*)

Ma andate a studiare, che il diavolo vi porti! (*Viva ilarità*).

Chi dice che bisogna tacere per l'effetto che le dichiarazioni potrebbero determinare nel paese, s'inganna a partito.

Il paese, nella sua superba preparazion spirituale, è maturo anche per simili d scussioni che non infiacchiranno mai la su anima, nè il suo braccio. No, l'Italia con pirà sino all'ultimo il suo dovere.

Consentitemi pochi altri minuti ed avr finito.

Noi abbiamo in questa guerra messo i evidenza le migliori qualità della nostr stirpe e a tutti coloro che ci ritenevan disadatti ed impreparati ai più grandi sa crifici abbiamo dimostrato con l'eloquenz de' fatti, come nessuno sia stato inferior all'altezza del compito. È la nostra un vera valorizzazione di tutte le miglio forze spirituali della nazione fino ad or ignorate. Ma, tra le tante manifestazior della energia del popolo italiano, quella r volta ad apprestare i mezzi finanziari pe fronteggiare le sempre crescenti necessit della guerra è stata davvero meravigliosa

A questa vittoria del nostro patriott smo ha sciolto un inno il nostro Carcan Dico nostro, se pur è vero che i nostri pa dri lo videro combattente contro il fed grafo Borbone sui campi del Volturn (*Commenti*).

Il successo, però, va in gran parte do vuto alla probità dei nostri finanzieri ch da Quintino Sella, a Magliani (continua tore de' nostri economisti napoletani com lo Scialoja ed il Bianchini ormai di fam immortale), al Luzzatti, al Sonnino, al Car cano, non rifuggirono dall'assumere ogn più odiosa, per quanto ineluttabile respon sabilità perchè la Nazione non mancass in qualunque tempo, d'un bilancio ordi nato e capace di assolvere tutti i suoi im pegni, di fronteggiare tutte le necessità Ond'è, che io vivo fiducioso. Non si far mai appello invano al risparmio ed all fiducia della Nazione per accrescere le font della resistenza del paese fino alla vittoria

E consentite che l'animo mio si volg pieno di riconoscenza al ministro Raineri (*Commenti*).

Ora ascolteranno gl'ignoranti che inter rompono nel dubbio che io sia un lodator a tempo perso di ministri che a me no potranno mai fare alcun personale van taggio, essendo io fuori di tutte le specu lazioni politiche che menano a quei ban chi..., ora ascolteranno i male intenzionat e mal disposti, ma sempre pronti a trarr dalle nostre miserie e dalle nostre division i più lauti guadagni, specie elettorali, per chè ho lodato e lodo il ministro Rainer Egli, dunque, venne in mezzo ad un po

polo che aveva perduto sotto il peso delle sue rovine economiche, a causa di tre mancati raccolti, la fiducia di potersi risollevare; nel momento in cui l'abbattimento degli spiriti era più profondo, e con provvedimenti speciali, informati a coraggio ed a modernità, mise le Puglie...

Una voce. Ha fatto il suo dovere.

COTUGNO. Sto appunto dicendo che ha fatto il suo dovere! (*Interruzioni*). Però è così difficile compiere il proprio dovere che il farlo è titolo d'onore.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cotugno, non raccolga le interruzioni.

COTUGNO. Onorevole Presidente, una volta disse l'onorevole Ciccotti che per lui le interruzioni sistematiche erano una specie di teppismo parlamentare. Per me, invece, sono un motivo d'allegrezza.

Bisogna, però, che io mi difenda, e risponda, specialmente quando le osservazioni che mi si rivolgono sono prive fin di senso comune.

Dunque l'onorevole Raineri venne con sincero animo fraterno in nostro aiuto, e mise le nostre popolazioni agricole nella condizione di poter riprendere il loro proficuo, ordinato, benefico lavoro.

Io formo l'augurio che l'onorevole ministro di agricoltura vorrà e saprà perseverare in questa sua azione, e portarla alle sue ultime decisive conseguenze.

Oggi è venuta la volta di parlare troppo spesso e con enfatica eloquenza di quei contadini dei quali io qua dentro mi occupai spesso nella comune irriducibile indifferenza di quasi tutti i partiti.

Oggi, siamo tutti pieni di riconoscenza verso questi eroici fratelli che hanno sui campi di battaglia conquistato il diritto ad una migliore esistenza. Però è bene che su tale argomento si dica una parola franca. Le leggi che andiamo votando non sono che pannicelli caldi al male che da noi travaglia la classe degli agricoltori, dei lavoratori della terra.

Non si può riassumere in questo solamente tutto il nostro compito ed il nostro dovere verso i contadini, che sono la spina dorsale della nostra organizzazione civile, economica e morale. Ben altro bisogna fare, ed è anche bene ci persuadiamo una volta per sempre che ciò non può essere opera esclusiva del Governo, ma opera nostra insieme, se pur è vero che le riforme si compiono sempre col danno di qualcuno. Ond'è che io ricordo al Governo e ricordo all'onorevole Sonnino che vi è un debito, oramai improrogabile, di provvedere alla legislazione agraria, alla modifica sostanziale dei contratti agrari.

È qui tutta la quistione.

E non a caso mi son rivolto all'onorevole Sonnino.

Egli fu tra i primi ad affrontare la quistione in quella inchiesta sui contadini di Sicilia, che è, senza dubbio, un'opera di sapienza e di coraggio. Il problema, egli dimostrò, non è di produzione (chè in molti luoghi, come in Irlanda, dove la terra è fertile, e la produzione abbondante, il lavoratore vive miserabile e con bassi salari), ma ancora e più di distribuzione del prodotto agricolo tra i suoi tre coefficienti: terra, capitale e lavoro. Con una logica severa ed un'argomentazione conchiudente, egli, dopo aver demolito pregiudizi, preoccupazioni e sofismi della classe dei proprietari, esclamava: « Occorre trovar modo di frenare legislativamente i patti onerosi che in alcune parti d'Italia si possono legalmente imporre e di fatto s'impongono sui contadini nei contratti agrari; e perciò occorre codificare distintamente secondo le varie regioni agricole i principali usi locali, quegli stessi usi a cui si appella necessariamente anche oggi il Codice civile. E conchiudeva: « Tutta, insomma, la materia dei contratti agrari va ripresa in esame dal legislatore ». Nel 13 febbraio 1885 egli ribadì, in un discorso alla Camera, questi concetti e con visione chiara dell'avvenire disse: « che questa riforma risolverebbe di per sè naturalmente e pacificamente una buona metà delle quistioni sociali che covano minacciosamente nelle nostre campagne ».

Nè si tenne a questo solamente. Presentò un disegno di legge con una relazione in cui tutta la materia fu ripresa in larghissimo esame.

Il Governo, alla fine, nominò una Commissione, che assolvette con grande competenza e serietà di onesti intendimenti il suo non facile còmpito, e la sua opera fu illustrata dall'onorevole Chimirri, che ne riferì alla Camera in una dotta monografia.

Seguirono altri disegni di legge (ricordo quelli Faina e Baccelli-Cocco Ortu) ed altre inchieste, come quella Jacini e l'ultima sui contadini, e fu sempre riaffermata la necessità di procedere alla invocata riforma di cui si vide attuata una piccola parte nella legge dell'istesso Sonnino sul Mezzogiorno.

Io, onorevole Sonnino (e voi me ne avete dato licenza), porterò la vostra proposta di legge all'onore della discussione; e voi la guiderete al successo. Sì, voi, che nel '900, in uno studio pubblicato sulla *Nuova Antologia* dal titolo « *Quid agendum* » pronunziaste queste parole:

« Si dissotterrino dagli archivi quegli studi e quelle proposte e si sottopongano al giudizio del Parlamento. Si tratta di disposizioni che non dovrebbero sollevare alcuna seria contestazione e rappresenterebbero, almeno, un primo modesto tentativo di miglioramento o di riforma ».

Così operando mostreremo, onorevoli colleghi, di avere non sulle labbra ma nel cuore la causa dei contadini che è, in un paese a tipo agricolo, anche la causa della sua civiltà.

Ed ora volgiamoci ad un altro ponderoso problema.

L'Italia del sud, la nostra regione pugliese specialmente, che è priva di industrie, non solo non ha ricavato alcuna utilità dalla guerra, ma ne ha subìto danni immensi ed incalcolabili, aggravati l'un dì più che l'altro dalla legislazione dei calmieri, che la colpiscono in pieno petto. Ora queste condizioni economiche, gravi per il fatto della guerra, si sono maggiormente inasprite a causa dei mancati raccolti.

Il nostro dopo guerra non può essere che questo: aiutare con ogni mezzo e potere l'agricoltura sì da metterla in condizioni di produrre, in misura atta a sodisfare la parte degli oneri che le saranno imposti. Se la soma è pesante, diceva Peel, rinforzate il somiere.

Voi non credo vorrete che il nostro dopo guerra sia il risvegliarsi tragico di una popolazione condannata a perire od a ribellarsi, offesa nei sentimenti di equità e di giustizia. Voi non consentirete sia aperto il solco ingrato tra nord e sud che noi avevamo colmato.

Bisogna provvedere subito; occorrono leggi e benefici che mettano la nostra agricoltura in condizioni di poter affrontare serenamente l'oscuro domani. Non vi mancano progetti, gli studi, cercateli e metteteli in esecuzione. Ma per amore del cielo rinunciate alle vane discussioni; agite.

Qui si parla spesso per amore di chiacchiera, ma se insistessimo perchè si portassero a fine i disegni di legge per ogni più delicata quistione, per ogni più grave interesse, ben poco ci rimarrebbe da compiere per l pace sociale.

Voi avete dei progetti già pronti per l irrigazione in Puglia. Perchè non ne iniziat l'esecuzione?

Sarà sempre vano parlare da noi di agr coltura e di risorgimento della nostra d sastrata economia, se non ci avrete mess in condizioni di avere l'acqua per l' irrig zione.

Il nostro territorio è di natura argillos arido, secco.

A confutare l'epiteto dato da Orazi di *siticulosa Apulia*, arrivarono un giorn due trivelle. Scavarono in qualche punt dei pozzi artesiani, ma, non avendo trovat vene d'acqua potabile, ogni ulteriore r cerca fu inopinatamente abbandonat Venne poi una leggina, ma la miseria d fondi da essa stanziati non consente cittadini di cimentarsi nella impresa. V dovete, e so che ne avete il desiderio, r mettervi all'opera con rinnovata energi

La metà dei nostri vigneti è già, a cau della fillossera, svalutata di circa il 60 p cento. Nessuna cultura, all'infuori dell'a borea, sarà possibile, se, con una banca d credito agricolo da istituirsi con piena i dipendenza amministrativa dal Banco Napoli, non ci soccorrerà l'acqua, che bis gnerà raccogliere dal cielo, dal sottosuol dai fiumi, dai torrenti, da ogni parte con ogni industria per fare delle nostre r gioni quello che i Lombardi han fatto del valle Padana.

Ecco quello che domandiamo e che v farete. Ed io ho troppe volte ripetuto triste canzone perchè voi domani non po siate dire di non averla udita. In tali con zioni, la proposta dell'onorevole De Felic che vorrebbe fosse applicato il calmiere vino, suona insulto alle nostre miseri è a sperare sarà a voti unanimi rigettat

Ascoltate, vi scongiuro, queste mie p role. Sono l'espressione d'un animo onest sincero che nulla vi domanderà mai c non sia per la maggiore grandezza e fortu della patria nostra, che sarà più grande pacificata nei suoi interni dissidî.

E conchiudo.

Si ripete spesso che queste discussio siano oziose, inutili; s'insinua che noi pa liamo più per uno scopo di vanità persona che per un vero interesse; nè è manca la stampa di censurare in certe occasio il nostro atteggiamento e qualificarlo n conducente ai fini della dignità nazion No; quest'aula non è la forma del plas

catore in cui la cera si risolve in un'unica figura. Questa è libera palestra di opinioni e d'idee, è contrasto ed attrito dal quale deve scaturire la fiamma che sprigiona ed illumina la verità. Alle più dissonanti affermazioni non coi coltelli ma col ragionamento conchiudente è consentito rispondere. Un Parlamento che rinnegasse questi principî sarebbe indegno di rappresentare, in quest'ora storica, un grande paese come il nostro.

Onorevoli ministri, ho detto senza veli, chiaramente il mio pensiero. Raccoglietene gli ammonimenti. Ho fiducia che tutti qui compiremo fino all'ultimo e degnamente il nostro dovere. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

MORRONE, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. Onorevoli deputati, brevemente, come conviene all'importanza dell'ora, risponderò ai vari oratori che, nella discussione sull'esercizio provvisorio, hanno svolto argomenti riguardanti provvedimenti governativi, già attuati o proposti o richiesti e interessanti la vita e l'opera dell'esercito.

Prima però che io ricordi le osservazioni, le critiche, e le raccomandazioni e i desiderî qui espressi, mi si permetta di ringraziare quanti pronunziarono parole di simpatia e di ammirazione per i nostri soldati combattenti, mi si permetta di ringraziare la Camera che a quelle parole generose si associò con fervido consenso.

Onorevoli deputati, io so e sento di interpretare il pensiero riconoscente di tutto l'esercito, e mi è caro sapere e sentire che il vostro commosso plauso espresse l'animo di tutta la nazione che con fraterno affetto accompagna, protegge ed anima l'aspra e nobile opera della nostra gagliarda gioventù. (*Vivi applausi*).

La fiducia vostra e del paese nell'esercito impone però altissimi doveri a quanti hanno come me l'onore di dare la loro attività all'ordinamento ed al maggior rendimento delle energie nazionali nella guerra. Primo fra tutti i doveri quello di ispirare ogni pensiero, ogni atto alle leggi della giustizia.

E perciò non ho potuto tacere ieri, quando, pure tra parole cortesi, l'onorevole Giacomo Ferri espresse severi giudizi intorno a un importante argomento e da quei giudizi dedusse apprezzamenti e considerazioni molto gravi.

Lo ringrazio di avere almeno riconosciuto che da parte del Ministero vi sia stata intenzione ed attività per porre riparo all'inconveniente; e pure non potendo ammettere che esso esista nelle proporzioni da lui segnalate, tengo a dichiarare sin da ora che frodi in realtà possono essersi verificate e verificarsi, anomalie e forzate disparità di trattamanto e d'impiego possono essersi prodotte nell'iniziale organizzazione dell'esercito operante e dei servizi del territorio; ma che è fermo intendimento del Governo di colpire inesorabilmente le prime e di fare il possibile perchè anche le seconde siano in massima parte eliminate.

E poichè l'onorevole Giacomo Ferri ha dichiarato di essere in possesso di un ingente numero di circostanziate denunzie, mi dichiaro senz'altro disposto di farle obbiettivamente esaminare, purchè, beninteso, come del resto l'oratore stesso ha accennato, esse siano vere e proprie denunzie firmate e ben distinte da anonime insinuazioni, per lo più frutto di incosciente valutazione di necessità e di astiosi e calunniosi ricatti.

Il Ministero della guerra è pienamente compreso di tutta l'importanza morale e sociale di un'equa ripartizione dei carichi e rischi di guerra fra tutti i cittadini che sono per legge obbligati al servizio militare. È per ciò che intende procedere con raddoppiata severità, sia per rendere sempre più rigoroso l'accertamento della non idoneità alle fatiche di guerra, sia per impedire che gli idonei si sottraggano in qualunque modo al compimento del loro dovere fra le truppe combattenti.

Dirò sommariamente dei principali provvedimenti che il Ministero ha emanato e sta emanando per l'attuazione rapida dei suaccennati criteri; ma mi si consenta, prima, di considerare che è pur d'uopo reagire contro la tendenza a vedere un imboscato in chiunque non si trovi in primissima linea, mentre e a tergo dell'esercito operante e nell'interno del paese si svolgono e si debbono svolgere servizi di capitale importanza e che richiedono in chi vi è addetto speciali capacità accompagnate da attività, resistenza fisica e spirito di sacrificio instancabili.

Come ebbi a segnalare nella precedente esposizione da me fatta in quest'Aula, al principio generale sancito dalle vigenti di-

sposizioni « che tutti i militari fisicamente idonei debbano essere assegnati alle truppe mobilitate » formano eccezione i due indispensabili istituti della « dispensa dalle chiamate alle armi » e dell'« esonerazione temporanea dal servizio militare », il primo destinato ad assicurare anche durante la guerra il regolare funzionamento delle amministrazioni pubbliche e dei più importanti servizi statali, provinciali e comunali, il secondo determinato specialmente dall'assoluta necessità di produrre, e di produrre in tempo, l'ingente quantità di materiali bellici che occorre per l'efficace condotta della guerra. I due istituti rispondono a esigenze essenziali della vita del paese e dell'esercito, e non potendosi a essi rinunziare non resta al Ministero della guerra che il compito di intensificare la vigilanza e il controllo perchè nell'applicazione delle relative disposizioni non si commettano abusi e frodi.

Ed a questo punto l'onorevole Giacomo Ferri mi consenta di segnalare che per quanto possa esser vivo in tutti il desiderio di portare giovamento e sollievo all'intera classe dei contadini, che tante e tanto grandi benemerenze ha dinanzi alla guerra, non si può tuttavia sperare di ottenere che le dispense e le esonerazioni non continuino a ricadere in maggiore misura sui provenienti dalle classi sociali meno umili. Perchè non occorre dimenticare che le dispense e le esonerazioni non sono e non debbono essere considerate un trattamento di favore da ripartirsi equamente a titolo di sollievo o di premio, ma, dovendo servire esclusivamente a mantenere integri e vitali interessi e servizi del paese e della guerra, là solo possono essere applicate dove in realtà si trovino gli elementi capaci di provvedere alle esigenze, per cui tanto le dispense quanto le esonerazioni sono state stabilite.

Per l'ingente quantità di materiali bellici che occorre produrre si rende necessario il concorso, non solo di tutti gli operai specializzati e tecnici, ma anche di altri elementi che siano comunque adatti; così è che furono ammessi all'esonerazione militari i quali, pur non essendo precedentemente operai tecnici, per l'affinità della professione esercitata od in forza di particolare attitudine, seppero mettersi in grado di prestare nelle officine e negli stabilimenti opera utile ed efficace. Ben inteso la concessione fu sempre subordinata a garanzia di provata capacità; e se tentativi fraudolenti si sono verificati, essi fu colpiti coi rigori della legge.

È ora intendimento del Ministero di cedere alla sostituzione dei più giovani nerati con uomini delle classi più anzi come pure di ridurre quanto sarà poss il numero complessivo degli esonerati, lizzando sempre più in loro vece l'o delle donne. Confermo poi che nessuna nerazione concederò a militari della cl 1898 allorchè questa sarà chiamata all mi. (*Approvazioni*).

Se il Ministero della guerra ha dov concedere l'esonerazione a funzionari impiegati di pubbliche Amministrazio di pubblici servizi in aggiunta a quelli denti della dispensa ai termini dell'a sito regolamento, ciò fu determinato fatto che col prolungarsi della guerra e la successiva chiamata di tutte le c vincolate a servizio militare, le disp previste dal citato regolamento si er dimostrate praticamente insufficienti, avevano messo le amministrazioni ed i vizi di cui trattasi in condizioni di gr disagio con minaccia di perniciose riper sioni sulla vita del paese.

È avvenuto così realmente che ta impiegati e funzionari relativamente vani fruiscono della esonerazione, mei loro colleghi più anziani sono stati in porati ed avviati in zona di guerra; n contrasto deriva unicamente dalla div categoria d'impiego o di funzioni cui rispettivamente appartengono: categ che per i primi conferisce titolo alla spensa, mentre non lo costituisce per i condi.

Venendo ora ad esaminare quanto già stato attuato e quanto questo Minist ritenga poter attuare nei riguardi del terio che tutti i più giovani debbano es di preferenza inviati alle prime line prescindere dalla considerazione che o a mobilitazione completa, molto più fa che per il passato può presentarsi la s zione di alcuni problemi del genere, st fatto che da tempo tanto il Ministero cl Comando Supremo hanno escogitato pr vedimenti per tale equa ripartizione rischi fra i più giovani ed i più vecchi dati ed ufficiali. (*Approvazioni*).

All'atto della promulgazione del già tato decreto luogotenenziale 12 marzo 1 (assegnazione alle truppe e ai servizi m litati di tutti i militari fisicamente ido furono non pochi necessariamente gli

ciali e militari di truppa idonei alle fatiche di guerra che si doverono lasciare ancora presso gli enti territoriali allo scopo di non compromettere il regolare funzionamento di servizi importantissimi cui erano addetti; ma gradatamente essi vennero sostituiti con elementi di condizioni fisiche menomate, e attualmente il loro numero è ridotto a pochissime eccezioni imposte da particolarissime esigenze di carattere tecnico. (*Commenti*)

La sostituzione dei soldati delle classi più anziane che erano impiegati in zona di guerra, è già stata fatta e in parte continua tuttora con lo scambio fra la zona di guerra e il paese dei battaglioni di milizia territoriale.

Non è attuabile la proposta di sostituire interamente i soldati anziani alla fronte, coi compagni più giovani riconosciuti idonei ai soli servizi sedentari. Ciò non pertanto a tale criterio si è per quanto possibile ispirata la formazione di compagnie presidiarie e di speciali reparti di fatica che sono costituiti da militari inabili dell'esercito permanente e della milizia mobile e che prestano in zona di guerra servizi non scevri di pericoli.

Per i servizi di attendente e di scritturale e per le cariche speciali in genere presso le intendenze, i magazzini, gli uffici e i servizi vari della zona di guerra e del paese, era già prescritto che essi dovessero essere coperti da militari inabili o appartenenti alle classi più anziane; ma in questi ultimi tempi questo Ministero, d'accordo col Comando Supremo, le disposizioni stesse ha rese anche più restrittive, e giornalmente, in seguito a rigorosi accertamenti sanitari e disciplinari, militari di truppa di tali categorie vengono avviati ai reparti combattenti o sostituiti con inabili o con compagni della milizia territoriale. (*Benissimo! Bravo!*)

E poichè ragioni di equità e di alto valore morale consigliano che anche dagli ufficiali siano scrupolosamente osservate tali prescrizioni, per iniziativa del Comando Supremo, è in corso di attuazione un provdimento per il quale gli ufficiali idonei alle fatiche di guerra di arma combattente della classe 1881 e più giovani che abbiano finora prestato servizio soltanto nei comandi, intendenze, magazzini, uffici o in reparti di secondalinea, dovranno essere gradualmente assegnati a reparti della propria arma propriamente detti di prima linea, per un periodo che, di massima, non dovrà essere inferiore di sei mesi. (*Vive approvazioni*).

Per i servizi di sanità e di sussistenza, tanto in zona di guerra come in zona territoriale, si è già deliberato di sottrarne tutti gli elementi appartenenti alle più giovani classi sotto le armi. Ed altrettanto dicasi per le specialità degli areostieri. (*Approvazioni*).

Non si può accettare il concetto di rappresentare quasi come un imboscamento l'assegnazione all'artiglieria da fortezza.

Circa il concetto di obbligare i cittadini ad assumere nell'esercito un grado che sia in relazione con la rispettiva cultura e posizione sociale, impedendo loro di rimanere semplici soldati e di adattarsi ai servizi anche più umili, pur di esimersi dall'impiego in prima linea, io mi dichiaro personalmente favorevole. Ma si tratta di provvedimento che involge una questione di diritto e che vuol essere attentamente esaminato, per sottoporlo poi a deliberazioni del Governo.

È stato rivolto un plauso all'opera della Croce Rossa. A questo plauso con piacere mi associo come quello che è inteso a magnificare una istituzione che è scuola di filantropia e di pietà e che rende e renderà all'Esercito ed al Paese preziosi servizi.

Naturalmente, come in molti organismi dell'esercito, anche nella Croce Rossa si verificarono in principio della guerra inconvenienti ed anomalie, ma contro essi subito si volsero le iniziative della benemerita Presidenza dell'Associazione stessa, che il suo mandato ispira a criteri di alto patriottismo e di giustizia.

Sono stati stabiliti rigorosi accertamenti delle attitudini fisiche del personale e si è provveduto e si sta provvedendo a trasferire gli idonei alle fatiche di guerra dagli stabilimenti territoriali a quelli mobilitati. La Presidenza ha insistito con nobile intendimento perchè a dette visite presenziasse un sanitario dell'esercito.

Anche in linea amministrativa sono in corso provvedimenti per equiparare in fatto di assegni gli stabilimenti sanitari della Croce Rossa a quelli dell'Esercito.

E non ho finito. Mi resta ancora qualche cenno circa gli altri argomenti aventi attinenza con la preparazione e l'efficienza dell'esercito, che alcuni onorevoli deputati hanno tratteggiato o sfiorato nei loro discorsi.

A questo riguardo mi si permetta però di non allontanarmi da quella sobrietà che è consigliata dalla prudenza, anche se per ciò le mie risposte dovessero sembrare o riuscire incomplete. Io debbo però preferire

d'incorrere in questo giudizio, piuttosto che avere il rimorso di aver detto cose che possano riuscire imprudenti sulla bocca del ministro della guerra di una nazione in guerra. (*Bene!*)

Ciò premesso, vedrò di riassumere i principali argomenti:

Alimentazione del soldato. Il Ministero ha sempre avuto vigile cura per la buona nutrizione del soldato. E ciò sia perchè ragioni d'ordine morale impongono il maggiore interessamento per il benessere di tutti i militari, sia perchè, soltanto con una sana e buona alimentazione, congiunta con la stretta osservanza delle regole igieniche, si può mantenere in piena efficienza l'esercito.

Ciò premesso, se si sono decretate talune modificazioni alla razione, consigliate anche da necessità di parsimonia, ciò non è avvenuto se non a ragione veduta, dopo cioè che diligenti studi hanno dimostrato che taluni elementi della razione, dei quali vi è presentemente scarsità in Paese, si possono sostituire, senza danno, con altri, relativamente abbondanti, pur mantenendo inalterato il valore nutritivo complessivo del rancio.

Una competente Commissione fu incaricata di accurati studi sul vitto del soldato, e dopo ripetuti esperimenti, effettuati presso numerosi corpi, essa venne a conclusioni che servirono di base alle innovazioni ordinate. Posso assicurare che anche con la nuova alimentazione il soldato avrà un regime di vitto eminentemente vario, ricco di alimenti nutritivi, igienico e gradito, mentre l'esercito potrà così associarsi alla patriottica opera di speciale organizzazione interna, alla quale il paese sta con serenità volgendosi, al precipuo fine della migliore economia delle sue forze e della organizzazione di tutti i suoi elementi di resistenza.

Problemi siderurgici e di mobilitazione industriale. Per quanto riguarda le economie nel movimento ferroviario, trattasi di argomento che verrà risolto da altro Dicastero, mentre sulle economie di energia elettrica e sulla utilizzazione maggiore dei rottami di piombo e di ferro, attraverso i Comitati regionali di mobilitazione industriale, si stanno adottando appunto provvedimenti miranti a questo scopo. (*Benissimo!*)

Circa la questione del ferro e dell'acciaio, l'industria siderurgica italiana, pur dibattendosi in mezzo a difficoltà gravissime di rifornimenti di rottami e di carbone, ha notevolmente accresciuta la sua produzione, come pure è stato aumentato il numero dei forni, i quali, se non altro, possono servire a diminuire le cause di limitazioni alla produzione derivanti da incidenti e sospensioni che con un regime di marcia forzata così prolungato non sono da escludersi dai forni più vecchi.

Circa però una maggiore utilizzazione dei minerali di ferro, non si può farvi assegnamento per risultati immediati, inquantochè gli impianti di alti forni e di acciaierie assorbono, in un momento come l'attuale, un lasso di tempo eccessivamente lungo; in vista di ciò non sono mancati e non mancano esperimenti, che stanno dando esito promettente, di utilizzazione di altri materiali fino ad oggi completamente trascurati.

Istruzione delle truppe nel territorio. L'onorevole Bignami se ne è occupato ed ha accennato al dubbio che essa si svolga fattivamente.

In fatto di istruzione militare occorre tener conto di tre elementi: il metodo, i mezzi, il controllo.

Il metodo non può essere oggi quello che era in uso nell'esercito prima della guerra. Tutti conoscono le radicali innovazioni che la presente guerra in questo ramo ha reso necessarie, e facilmente si comprende come a tutta prima sia stata inevitabile un po' d'incertezza e di oscillazione. Dato ciò, un efficace metodo di istruzione non poteva sorgere ed aver vigore che dopo alcuni mesi di pratica esperienza. Oggi ogni incertezza è rimossa ed io posso assicurare che le istruzioni procedono nel territorio con indirizzo uniforme e sicuro.

I mezzi da principio erano pochi, e nell'interesse delle operazioni conveniva farli affluire tutti o quasi tutti alla fronte. Oggi la ricchezza di produzione, che è vanto delle nazionali energie, ha permesso di rimuovere anche questo che era un intralcio non lieve, ed i mezzi si raccolgono anche per l'istruzione delle truppe del territorio.

Il controllo è stato anch'esso di mano in mano organizzato e migliorato e sta dando e darà sempre migliori frutti.

Metodo, mezzi e controllo sarebbero però frustrati, ove ad essi non corrispondesse una salda preparazione morale.

E anche questa non manca nei nostri bravi ufficiali e soldati, che la più alta, la più pura fede stringe in fascio invincibile di forza e di volontà. (*Vive approvazioni*)

Fede che dai campi gloriosi e cruenti della guerra liberatrice, dalle città e dai paesi, dalle vette e dai solchi sale al cielo come fiamma purissima; fede che è tutto i

nostro orgoglio e la nostra gioia e il nostro bene, che ci fa volgere all'avvenire con tutto l'ardore e l'entusiasmo di chi attende il sicuro compimento del più alto ideale. (*Benissimo! Bravo!*)

È per questa fede che i soldati d'Italia, tutti, dal Sovrano, primo sempre ai gloriosi cimenti, dal Comandante supremo, ai modesti e valorosi militi di ogni arma, di ogni corpo, offrono alla patria ciò che hanno di più bello e di più ardente, la giovinezza e gli affetti. Offrono ed offriranno fin che l'Italia darà al vento tutta la sua bandiera (*Vivissimi, generali e prolungati applausi. — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Onorevoli colleghi, parecchi oratori hanno toccato durante questa discussione la questione dei trasporti, val quanto dire hanno parlato di un problema che, delicato sempre anche in tempi normali, assurge ad un'altezza e ad un'importanza veramente eccezionali durante la guerra con la quale è intimamente collegato, fino al punto di potere con la sua azione decidere, in date eventualità, della vittoria o della sconfitta.

Io ringrazio gli oratori che di questo argomento hanno trattato; li ringrazio per le benevole parole che molti di essi hanno usato verso le persone cui è affidato l'altissimo, ma non sempre invidiabile, onore di reggere un servizio così difficile e così delicato nei momenti presenti, ma li ringrazio anche e maggiormente per il tatto e per la misura coi quali hanno trattato il delicato argomento. Risponderò loro e parlerò alla Camera con molta sincerità; limiterò soltanto in qualche caso l'esposizione di cifre troppo specifiche, e ciò per ragioni che facilmente si intendono, non dovendo noi comunicare ai nostri avversari nessuno di quei dati che possono in qualsiasi modo riuscire loro di giovamento.

È necessario, o signori, di stabilire bene un punto di partenza essenziale, quando si parla di trasporti, e soprattutto di trasporti marittimi. Questo punto essenziale è che il tonnellaggio mondiale è nel momento presente insufficiente ai bisogni degli Stati belligeranti.

Il tonnellaggio era appena bastevole in tempi normali, ma oggi non è più sufficiente, e le ragioni sono chiare ed evidenti. Una considerevole parte del tonnellaggio stesso era rappresentata dalla marina germanica con ben 2,948,805 tonnellate, quante ne aveva nel 1914, alle quali aggiungendo 632,555 tonnellate della marina austro-ungarica si ha una cifra di oltre 3 milioni e mezzo di tonnellate. Questo ingente quantitativo è ora, per così dire, fuori commercio. La maggior parte di esso è inoperoso nei porti del Baltico ovvero giace annidato nei porti di Spagna, degli Stati Uniti, del Brasile, dell'Argentina, o in fondo ai mari, e solo una parte relativamente piccola è stata sequestrata dagli alleati ed è in servizio presso le loro rispettive flotte da traffico.

Dall'importanza della cifra di questo tonnellaggio sottratto al commercio mondiale ci è lecito di desumere con sicurezza assoluta quale debba essere l'immenso disagio degli Imperi centrali, per quanta gelosa cura essi mettano a nasconderlo, per la privazione di tutte le merci che quel naviglio trasportava loro, ma non possiamo dissimularci che una mancanza si riverbera pure sui paesi alleati che, in certa misura, usufruivano del tonnellaggio germanico ed austro-ungarico nei tempi normali.

Le cause della diminuzione del valore complessivo del tonnellaggio sono accresciute per il maggior bisogno che ai belligeranti proviene nel momento attuale dal trasporto di metalli, di carbone, di grano, per i percorsi molto maggiori che le navi devono fare. Così, ad esempio, prendiamo l'Impero moscovita; prima della chiusura degli Stretti aveva un percorso facile e relativamente breve a traverso i Dardanelli per entrare nel Mar Nero.

Ora invece le navi che devono raggiungere l'Impero sono costrette a fare il lungo percorso dei mari del nord, spesso resi difficili dai ghiacci, per raggiungere il porto di Arcangelo o altri. E così pure abbiamo un allungamento notevole del percorso per il trasporto dei grani. Molte navi sono obbligate ad andare nelle Indie e fino in Australia, e moltissime, anzichè prendere la via del canale di Suez, preferiscono fare il più lungo, ma più sicuro percorso del Capo di Buona Speranza.

Preso dunque come punto di partenza questa constatazione, salta subito agli occhi di tutti la maggiore difficoltà di valersi del naviglio esistente per tutti gli Stati che sono in guerra e per l'Italia in ispecie. Se vi dirò che la richiesta di tonnellagio dal maggio fino a oggi è cresciuta

per l'Italia del 28 per cento in più della quantità che adoperava prima; e se vi dirò che, data la maggiore percorrenza e la maggiore distanza a cui accennavo poco fa, questa percentuale del 28 per cento pressochè si raddoppia, potrete formarvi un'idea dello sforzo costante e continuo che bisogna fare per poter mantenere il tonnellaggio all'altezza delle necessità nazionali.

E questo vi deve far comprendere pure come non sia sempre possibile di sopperirvi con quella intensità, che pure sarebbe nei desiderî, e come alcuni bisogni, ancorchè abbastanza urgenti ed impellenti, debbano rimanere insodisfatti.

Ma quale è la situazione che noi abbiamo trovato quando siamo arrivati al Governo? Parlo della situazione nel rispetto dei noli. Noi eravamo anticamente in sistema di piena libertà in materia di noli. Sistema di piena libertà che ha continuato il suo corso naturale fino al mese di giugno scorso. E quali ne sono state le conseguenze?

Pigliamo un caso tipico, il più tipico di tutti, il caso del carbone. Orbene, il nolo del carbone che prima della guerra si aggirava a circa 10 scellini per tonnellata dall'Inghilterra ai porti italiani, era andato crescendo in una misura spaventosa, fino a raggiungere nel marzo di quest'anno 100 scellini per tonnellata, vale a dire dieci volte di più; e i prezzi del carbone in Italia ne risentivano naturalmente la conseguenza in un modo impressionante, perchè dalle trenta o quaranta lire per tonnellata erano andati salendo fino a 200 o 220 lire, ed abbiamo potuto constatare che in qualche caso, specialmente in Sicilia e in altri posti dove gli approdi erano più difficili, si era giunti a far pagare il carbone 250 lire la tonnellata.

Che cosa dovevamo fare dinanzi a questo stato di cose? Rimanere inerti spettatori di un crescendo di questo genere? E dove si sarebbe arrivati?

È bene sapere che i consumatori di carbone erano esposti a tre coalizioni diverse, tutte e tre a loro danno, e, quando dico coalizioni, non intendo già parlare di patti scritti o di *trusts* più o meno formati, ma di tre grandi correnti interessate a rialzare i prezzi smodatamente. Ed erano i produttori ovvero possessori di miniere in Inghilterra che non avevano alcun interesse a vendere la loro merce senza ritrarne il maggior profitto possibile; gli armatori di navi i quali, come ho detto, portavano i prezzi di trasporto a misure iperboliche e, finalmente, i rivenditori d'Italia i quali, se potevano approfittare di questa situazione, ne approfittavano certamente volentieri.

Di fronte a tale situazione l'inerzia sarebbe stata altamente colpevole. Avevamo una via dinnanzi a noi, quella di accostarci alla nostra alleata Inghilterra che poi, in sostanza, era la sola che possedesse carbone e la sola che avesse in suo potere di regolare il mercato dei noli. E d'altra parte avremmo noi avuto la scelta di fare diversamente, anche se lo avessimo voluto? Io credo di no. Era impossibile e la ragione è semplicissima. Già fino dal 7 giugno 1916 un accordo formale era stato concluso fra l'Inghilterra e la Francia, mediante il quale si regolava il prezzo dei carboni che l'Inghilterra forniva alla Francia e si regolava il prezzo dei noli tra l'Inghilterra ed i porti settentrionali della Francia. Se avessimo voluto rimanere estranei a questo accordo internazionale, è evidente che tutto il danno sarebbe caduto su di noi, perchè noi non avremmo potuto avere il carbone a quel prezzo di favore che l'Inghilterra dava alla Francia *sub conditione* di non spingere troppo il prezzo dei noli; avremmo dovuto subire richieste sfrenate da parte dei noleggiatori internazionali e non avremmo raggiunto certamente alcun benefizio sui corsi del carbone in Italia.

Fu allora che ci avvicinammo agli alleati inglesi ed accettammo il loro invito di trattare anche noi per un accordo, che riguardava i porti del Mediterraneo non soltanto dell'Italia, ma anche quelli della Francia. Potemmo così stabilire che il carbone ci sarebbe stato fornito a prezzi assolutamente vantaggiosi, cioè a dire, per i bisogni dello Stato, delle armi e munizioni, delle industrie dipendenti e della marina, allo stesso prezzo di requisizione dell'Amministragliato inglese, e che non doveva in nessun caso superare i ventisei scellini per tonnellata ed a prezzo egualmente equo e ragionevole per i privati.

E ci assicurammo un altro vantaggio più considerevole, cioè a dire quello di una certa quantità di noli inglesi.

Perchè occorre di non perdere di vista le miserevoli condizioni di tonnellaggio della marina mercantile italiana, che pesano sull'Italia contemporanea come un rimorso, perchè a tempo debito non ha mai provveduto ad una marina adeguata ai suoi bisogni, ad una marina che potesse per lo meno essere in corrispondenza delle sue più ur-

nti necessità. Eppure l'Italia è un paese ibutario di carbone, di metalli e di grano molti casi, e noi, diciamolo in quest'ora cui la lealtà ed il riconoscimento dei nori torti sono un dovere patrio, non abamo provveduto a tempo debito, con qualasi sacrificio, a crearci un tonnellaggio fficiente alle nostre prime e più urgenti cessità. (*Approvazioni — Commenti*).

Che cosa si è fatto da noi per provvere almeno alla terza parte di questo tonellaggio? Giacchè l'accordo con l'Inghilrra era conchiuso su queste basi, una terza arte di tonnellaggio per l'Italia deve esre provveduta con navi italiane, una rza parte la provvederà l'Inghilterra con avi proprie, e a una terza parte si provederà con noleggi di navi neutrali fatti comune ed assegnate poi in certe date roporzioni ai vari Stati.

Noi abbiamo proceduto alla requisizione elle navi italiane, senza riguardi per chichessia. Possiamo affermarlo fortemente, a onte alta.

In un momento nel quale il possedere na nave rappresentava non un capitale esso a frutto, ma addirittura il raggiunimento di una fortuna insperata, il Goerno ha proceduto con criteri di assoluta everità, requisendo quanto si trovava diponibile nel naviglio italiano. Ed abbiamo ggiunto al nostro naviglio anche una uota parte di naviglio nemico, che abbiano potuto requisire nei nostri porti. Sono tati 67 piroscafi germanici e austro-ungarici da noi sequestrati per un tonnellaggio li 656 mila tonnellate che stanno navigando er i nostri traffici.

Abbiamo inoltre ottenuto dagli alleati he nella requisizione dei navigli tedeschi austro-ungarici fatta in Portogallo ci osse stata assegnata una quota, e questa uota è stata di 14 navi per 80 mila tonnellate di peso morto, in parte già entrate in servizio mentre per la rimanente attendiamo la consegna nel corrente mese dopo completate le necessarie riparazioni.

Debbo aggiungere che dai nostri predecessori del passato Gabinetto furono acquistati undici piroscafi in Inghilterra, a prezzi che oggi riescono altamente remuneratori. Però per varie circostanze, di questi undici piroscafi taluni non hanno potuto ancora entrare in servizio, perchè colpiti da requisizione anteriore del Governo inglese. Speriamo che al termine di questa requisizione, non lontana, noi possiamo avere il pieno uso dell'intero quantitativo.

Si procedette quindi a taluni noleggi di navi neutrali; ma questi non hanno potuto esplicarsi che in misura limitata, per ragioni che avrò l'onore di esporre tra breve.

Intanto è stato asserito in quest'Aula, in questa discussione, che, dopo il preteso insuccesso del convegno di Pallanza, non sia più arrivato un vapore di carbone in Italia.

MODIGLIANI. ...che non sia stato noleggiato.

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. È stato proprio l'onorevole Modigliani, che io non avevo nominato.

Ho la cifra della importazione del carbone in Italia, che è quello che interessa. Perchè ciò che interessa davvero il paese è che una certa quantità di carbone arrivi, salvo poi a distribuirlo nel modo che si giudicherà più opportuno.

Dunque gli arrivi furono in agosto 769 mila tonnellate; in settembre, tonnellate 810 mila; in ottobre, tonnellate 804 mila; in novembre, tonnellate 586 mila. Totale: 2,280,000 tonnellate, con una media mensile di tonnellate 742 mila.

Ora, se si prende la media degli stessi quattro mesi, per gli anni 1913, 1914, 1915, si trova che esso fu di 614 mila tonnellate; quindi in quest'anno si sono importate in media 128 mila tonnellate al mese di più che negli anni precedenti...

MODIGLIANI. Onorevole ministro, parli un po' dei vapori noleggiati.

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Parleremo anche di quelli.

Se non che è necessario di riconoscere che negli ultimi due mesi, novembre e dicembre, varie e gravi ragioni turbarono il mercato delle navi neutrali ed influirono sul trasporto dei carboni.

I vapori greci sono spariti d'incanto e se ne capisce il perchè; durante le vicissitudini di quel poco fortunato paese, i vapori greci hanno ritenuto più opportuno di nascondersi o di salpare per lidi lontani, temendo di essere agguantati dalle Potenze alleate se in un giorno o nell'altro fossero venute a guerra guerreggiata con la Grecia.

Ora questo pericolo sembra alquanto allontanato; vogliamo quindi augurarci che gli eventi facciano sì che quella non disprezzabile quantità di naviglio ritorni al traffico per poter essere noleggiata a nostro vantaggio.

E un'altra ragione ha influito su questa condizione di cose. I norvegesi, che stanno nella scala dei navigli neutrali forse al primo posto e che sono gente molto pratica e che conosce molto bene i suoi interessi, si sono fortemente impressionati pel fatto che il fondo di assicurazione, il *reserve found*, come dicono gli inglesi, del loro istituto statale delle assicurazioni è stato assorbito dagli eventi della guerra, o meglio dai siluramenti marittimi; così che essi hanno detto di non poter più continuare a navigare se il fondo di assicurazione non venga ricostituito, dovendosi provvedere al pagamento di premi esorbitanti.

E questa questione si sta ora studiando tra gli alleati col desiderio di risolverla magari mettendosi a contribuzione per ricostituire il fondo di assicurazione, ciò che ridarebbe alla navigazione quelle navi che provvisoriamente se ne sono ritirate.

MODIGLIANI. Intanto che voi studiate, la Germania le ha comprate

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Sono tutte esagerazioni perchè non è vero che la Germania le abbia comprate.

Non è da negarsi che una certa agitazione dei noleggiatori vi sia stata contro i noli massimi fissati dall'Inghilterra col suo provvedimento; ma l'Inghilterra conta di rimediare anche a questo; e infatti trattative erano in corso col Governo inglese quando è scoppiata l'ultima crisi, composta la quale speriamo che le trattative siano riprese e portate a buon termine.

Ma c'è stata anche una ragione assorbente la quale ha diminuito per noi il tonnellaggio dei carboni e bisogna tenerne conto.

Qui non si può venire con teorie fatte e con criteri fissi ed inalterabili; l'arte del Governo in questo caso è di sapersi adattare alle contingenze del momento e di sapere regolare l'andamento delle cose in modo da raggiungere la maggior somma di utile insieme col minor danno.

E quale è stata questa contingenza ve lo ha detto ieri con parola chiara e convinta l'onorevole ministro di agricoltura.

Il raccolto mondiale del grano si è palesato inferiore ai bisogni. A misura che si sono conosciuti i risultati finali dei vari raccolti, specialmente quelli dell'America del Nord, del Canadà e dell'Argentina, si è visto che questi risultati erano inferiori al complesso dei bisogni, ed allora che cosa occorreva fare? Bisognava senza perdita di tempo alcuna provvedere all'approvvigionamento del grano per il nostro paese, noi non abbiamo esitato un momento, abbiamo prelevate 140 mila tonnellate di stazza che erano destinate al trasporto dei carboni e le abbiamo dirette immediatamente sui porti dell'America settentrionale onde si caricassero di grano e venissero ad assicurare il rifornimento del paese per questo articolo di primissima necessità.

Le nostre scorte, fortunatamente, erano discrete e ci permettevano di fare questa operazione, che ci era consigliata dall'urgenza del bisogno del rifornimento granario. Certo possono avvenire delle manchevolezze locali, possono avvenire dei bisogni che fanno naturalmente conclamare gli interessati, ma fanno molto più conclamare coloro che speravano di realizzare grandi guadagni nell'importazione del carbone che per lo meno sono costretti ad aspettare alcune settimane o qualche mese prima di riprendere un commercio, che, si noti, non è stato mai impedito dal Governo, perchè il Governo mai ha proclamato il monopolio del carbone e mai ha impedito al privato di fare quei noleggi che credesse opportuno.

Ora noi confidiamo che le cose tornino allo stato normale in un periodo non troppo lungo, ma non ci adagiamo nemmeno in una rosea aspettativa.

Diceva qui l'onorevole Paratore, con la sua indiscutibile ed indiscussa competenza in questo genere di argomenti: ma perchè non avete comperato navi quando i prezzi erano più bassi?

Ed io vorrei rispondere all'onorevole Paratore: ma perchè lei, che ha tanta influenza in tutti i circoli marinari e di armatori del nostro paese, non ha consigliato uno solo dei suoi amici a comperare vapori? Naturalmente, quando vi sono di queste ascensioni vertiginose, vi è sempre un momento di perplessità prima di impegnare il capitale in una operazione la quale poi può riuscire bene ma può anche riuscire disastrosa, con un aumento così forte.

Ora, se la necessità ce lo imporrà, noi ricorreremo anche a questi mezzi eroici e siamo sicuri che il patriottismo del Tesoro italiano saprà affrontare questo sacrificio come ne ha affrontati tanti altri, se sarà dimostrato necessario all'approvvigionamento del Paese ed al funzionamento dei nostri trasporti.

Ma un altro provvedimento noi prenderemo. Voi sapete che vi è un numero con-

siderevole, purtroppo considerevole, di navi, di diverse categorie, sommerse o silurate per gli eventi della guerra. Queste navi devono avere il loro rimborso, secondo il caso, o dalle Compagnie di assicurazione, o, nella maggior parte, dallo Stato assicuratore e noi stiamo studiando provvedimenti mercè i quali questi rimborsi ritorneranno al mare mediante l'acquisto di navi nuove fatto dai proprietari di quelle perdute, che avranno condizioni più vantaggiose se essi consentono, come ritengo già che consentiranno, a questo reimpiego dei loro utili. Anche il siluramento, in dati casi, quando l'assicurazione era tanto maggiore del costo primitivo, crea un utile di guerra, che deve ritornare al mare onde esso è venuto.

Ma noi non ci siamo occupati solo dello stato presente.

Si parla così spesso del dopo guerra. Orbene, o signori, noi abbiamo guardato a questo dopo guerra, e non lo abbiamo guardato come al dopo guerra di un'epoca lontana, di là da venire; noi ci siamo preoccupati di preparare fin da questo momento un naviglio nuovo mercantile che potesse sopperire in gran parte a quello che è stato distrutto dagli eventi della guerra.

Ricordate che il 10 agosto, solo 40 giorni dopo il nostro insediamento al Governo, noi emanavamo un decreto-legge col quale si accordavano notevoli vantaggi a tutti coloro che si dessero all'industria delle costruzioni: esonero di tasse per un numero di anni, esonero di requisizioni per un anno, esonero di diritti di confine su materiali metallici, premio di costruzione.

Ebbene, con questi provvedimenti incitatori, abbiamo chiamato e riunito intorno a noi tutti i costruttori italiani, ed essi hanno risposto al nostro appello, e, superando gravissime difficoltà, nelle quali li ha accompagnati costantemente l'ausilio del Governo, essi si sono impegnati, moralmente impegnati, alla costruzione di un naviglio nuovo: ed io ho ferma fede che tra poche settimane, fra qualche mese al più, un salutare risveglio sarà in tutti i cantieri italiani, da Sestri alla Foce, da Muggiano a Livorno, da Napoli a Palermo e a Taranto.

Io confido che l'industria italiana saprà far risorgere sulle sponde del nostro mare quelle navi che l'insidioso mostro sottomarino tedesco crede di aver inabissato per sempre.

E la nostra opera, signori, trova imitatori in paesi alleati.

Basta leggere le ultime discussioni alla Camera francese.

Uno degli oratori più importanti diceva: « E allora? Allora occorre di costruire. Gli inglesi, i tedeschi, gli italiani, costruiscono. Gli italiani sorprendono tutti coloro che li vedono all'opera. Essi hanno creato un istituto di credito navale, hanno esonerato dalle tasse durante cinque anni i beneficî realizzati sulle nuove navi da carico, hanno esentato dai diritti di dogana i materiali da costruzione. Gli italiani hanno un piano, e sanno quello che vogliono ».

Nè il consenso si limitava semplicemente alle parole di un oratore, ma la discussione testè tenuta nella Camera francese si è chiusa col seguente ordine del giorno accettato dal Governo: « La Camera invita il Governo: 1° a riunire presso una sola autorità responsabile tutti i servizi dei trasporti terrestri, fluviali e marittimi, oltrechè quello dei porti (cioè a dire quello che da noi si era fatto sei mesi prima); 2° a organizzare il credito marittimo (quello che noi abbiamo fatto già in precedenza con recente provvedimento); 3° a ottenere una più stretta unione tra la Francia, le sue colonie e i paesi toccati dai piroscafi delle Società sovvenzionate procurando di ottenere in tal modo il prolungamento marittimo delle vie terrestri per mezzo di servizi di interesse pubblico esercitati dallo Stato e posti sotto il suo controllo diretto; 4° a prendere tutti i provvedimenti necessari per assicurare ai cantieri navali i mezzi materiali per costruire la flotta mercantile necessaria ai bisogni del paese; e passa all'ordine del giorno ».

E così di quattro capi, tre sono la riproduzione quasi letterale dei provvedimenti da noi già adottati.

Ed ora, o signori, consentitemi di dire ancora brevi parole, prima di terminare, intorno ai nostri traffici terrestri.

I nostri ferrovieri, a cominciare dal direttore generale a finire al più umile degli agenti, hanno scritto, durante questa guerra, una bella pagina nella storia delle ferrovie italiane.

Voci. È vero!

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari* Io sono lieto di potere da questo banco loro tributare una parola di cordiale elogio, sicuro d'interpretare il vostro pensiero, come chiaro è il pensiero

più volte espresso dal Comando supremo militare. (*Approvazioni*).

In nessun paese belligerante, salvo forse in Inghilterra, per le sue speciali condizioni, fu eseguita la mobilitazione generale senza interrompere di un giorno, di un'ora i traffici ordinari. In nessun paese le ferrovie prestarono l'opera loro così intensamente, così assiduamente ai fini della guerra non solo nel primo periodo della mobilitazione ma anche in questi ultimi mesi.

Quando si scriverà la storia di questa guerra, saranno note al Paese le mosse interne che sono state possibili al nostro esercito mercè l'azione delle ferrovie, quando nel giugno un'ingentissima massa di truppe, che non è opportuno qui di precisare, fu trasportata dall' Isonzo all' altipiano dei Sette Comuni, nella provincia di Vicenza, e salvò l' Italia dall' invasione nemica, quando la stessa massa di truppe, poche settimane dopo, dal Trentino fu trasportata nuovamente sull' Isonzo e prese Gorizia ottenendo uno dei più grandi successi dell'attuale guerra mondiale. (*Approvazioni*). Ma si possono realizzare di questi sforzi senza che qualche inconveniente non si produca?

Un primo indice del lavoro compiuto dalle ferrovie può essere dato dai prodotti del traffico.

Prendendo a considerare i prodotti della rete per il periodo di diciotto mesi, dal maggio 1915, in cui si iniziarono i trasporti di mobilitazione, a tutto l'ottobre 1916, risulta un introito complessivo di 1173 milioni, pari ad un introito medio mensile di 65 milioni.

Siccome nell'esercizio 1913-14, cioè l'ultimo che si svolse in condizioni normali, e nello stesso tempo quello che diede l' introito massimo fino allora raggiunto, il prodotto medio mensile fu di 48 milioni, risulta che nel periodo di guerra si è avuto il prodotto mensile medio superiore di 17 milioni al precedente massimo, ossia oltre un terzo di più.

L'aumento del prodotto si è poi verificato anche più rilevante nell'ultimo periodo. Così nel primo quadrimestre dell'esercizio in corso (luglio-ottobre) il prodotto medio ha quasi raggiunto la somma di 74 milioni.

Il primo prodotto complessivo di 1173 milioni fu dovuto per 377 milioni circa ai trasporti militari e per 796 milioni ai trasporti per conto del pubblico; il che significa che i trasporti per il pubblico sono rimasti inalterati e si è eseguito in più tutto il trasporto straordinario per l'esercito, senza aumento notevole di personale anzi con una percentuale inferiore a quella abituale. Ma si risentono i danni, dirà qualcuno. Naturale! Ed a nessuno duole più che al ministro dei trasporti ed al suo egregio collaboratore, il mio amico onorevole D'Ancona, che con tanto zelo spende l'opera sua in questi difficili momenti. (*Commenti*).

I carri ferroviari (lo dico a tutta la Camera, dopo averlo detto in particolare a moltissimi colleghi) sono insufficienti al bisogno. In tempi normali avevamo una cifra di carri che esprimo col numero 100: ebbene, signori, di questi 100 carri 52 sono attualmente impiegati per i bisogni della guerra e quindi con i residuali 48 le ferrovie devono fare lo stesso servizio che prima facevano con 100. Basta dir questo per far capire che è fatale che si producano inconvenienti, ai quali però si cerca di riparare in tutti i modi possibili. Si sono intensificate le riparazioni dei carri fino a portarle al più alto grado possibile, e si è intensificata l'utilizzazione dei carri stessi.

Mi pare che vi sia un ordine del giorno dell'onorevole Ottavi, che raccomanda questa intensificazione. E sta bene, onorevole Ottavi e carissimo amico personale e politico; solamente non sempre si consegue lo scopo...

OTTAVI. Fatelo sapere al Comando Supremo.

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Ella l'ha detta la parola, a bassa voce. Sì, i militari fanno prodigi, ma hanno anche le loro esigenze e qualche volta tengono un po' più di carri di quanto sia strettamente necessario. Pure a questo riguardo potrei leggere un giornale francese, ma ve lo risparmio perchè a proposito del servizio ferroviario del suo paese dice le stesse cose con le identiche parole; cioè permanenza troppo lunga di carri nella zona di guerra, utilizzazione non abbastanza sollecita. E su questo punto posso assicurare la Camera che noi stiamo studiando questo problema d'accordo col ministro della guerra e col Comando Supremo; giacchè dichiaro nel modo più esplicito che i bisogni della guerra in rapporto alle ferrovie passeranno sempre dinanzi a qualsiasi altro bisogno. (*Approvazioni*). Ma se nei limiti del giusto e del ragionevole si potranno risparmiare, poniamo, 10, 12 o 15 mila carri

da riversare ai bisogni del commercio, si farà.

Intanto devo constatare che i bisogni eccezionalissimi della campagna vinicola, principalmente quella dell'uva e del mosto, sono stati superati senza gravi inconvenienti. Ora vi sono varie altre campagne; quella agrumaria, per la quale i colleghi siciliani fanno le più giuste premure ed io potrei mostrare con cifre (ma non voglio affaticare la Camera con troppi numeri) che si è provveduto e si cercherà di provvedere; la campagna del riso, che interessa moltissimi consumatori, i quali debbono ritirarlo dal Vercellese e da altri luoghi; la campagna dei combustibili, della legna da ardere, quella della sansa, una quantità insomma di bisogni.

Ma ci potrà venir meno la forza non la buona volontà, il desiderio di provvedere a tutto; ed io voglio sperare che anche i colleghi saranno convinti di questa buona volontà. I nostri sforzi sarebbero però vani se tutti non si persuadessero della ineluttabile necessità di fare del risparmio, risparmio nei consumi e risparmio nel carbone. Questo s'impone.

Un numero di treni è stato già soppresso e un altro numero più rilevante sarà soppresso fra non molto, e sopprimere i treni significa diminuire il numero dei viaggiatori. Per diminuirlo molte agevolazioni dovranno essere tolte, e noi stessi dovremo cominciare per dare il salutare esempio (*Commenti*).

Io sono sicuro che qualcuno di voi sarà lieto non solo di poter fare personalmente il sacrificio di viaggiare un po' meno comodamente, ma anche quello di suggerire ai propri amici, elettori e congiunti, a tutti, che in questo momento è necessario fare dei sacrifizi. E non crediamo già di esserci resi benemeriti della patria...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Bisogna abolire i riservati!

ARLOTTA, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Non crediamo già, o signori, di avere adempiuto al nostro dovere verso la patria, andando a letto un'ora più presto perchè si spengono i lumi, o privandoci di un piatto dolce. I nostri sacrifizi debbono essere seri, veri, continui. Solamente così ci renderemo degni di quei combattenti, ai quali spesso sciogliamo degli inni più o meno infiorati di rettorica, ma ai quali dobbiamo mostrare coi fatti, con l'esempio, che i primi fattori della loro vittoria, anche non avendo la fortuna di stare nelle prime file, siamo noi, noi del paese, con la nostra collaborazione continua e con la virtù del sacrificio. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

Altre voci all'estrema sinistra. No! No!

MODIGLIANI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Poichè è stata chiesta la chiusura e vi è opposizione, a termini dell'articolo 95 del regolamento, darò facoltà all'onorevole Modigliani, che l'ha chiesta, di parlare contro di essa.

Prima però mi permetta la Camera una osservazione. Vi sono ancora 65 inscritti, e di questi 54 hanno presentato ordini del giorno. La chiusura della discussione avrebbe quindi l'unico effetto di togliere la facoltà di parlare ad undici colleghi. Ma tra questi, ve ne sono alcuni che la Camera udirebbe molto volentieri, tanto più che non hanno l'abitudine di sciorinare le loro idee in ordini del giorno, che alle volte sono dei veri e propri trattati! (*Viva ilarità*).

Ciò premesso, do facoltà di parlare all'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Vorrei persuadere coloro che hanno domandato la chiusura a rinunziarvi. Non posso illudermi che una prima serie di brevissime considerazioni possa avere questo effetto, ma non posso nemmeno omettere queste considerazioni che riguardano più specialmente questo settore della Camera. Non è colpa nostra se siamo arrivati un po' in ritardo, visto che c'è stato chi è stato più svelto di noi. Ma sembra che una ragione evidente di equità non dovrebbe consentire mai la chiusura di una discussione generale prima che non le velleità personali, ma i rappresentanti dei gruppi avessero esposto il loro pensiero sulle materie all'ordine del giorno. Se la Camera volesse livragare ambiziosi di farsi notare, si potrebbe tollerarlo; ma che una discussione, in cui da una parte è una grande maggioranza e dall'altra è una esigua minoranza, si chiuda prima che la minoranza sia entrata nella discussione in corso, sembra davvero cosa non giusta, nè favorevole al logico andamento della discussione.

Questa discussione generale deve continuare libera a tutti, e mi faccio ardito di richiedere questo diritto, tanto più che non toccherà a me di parlare, ma ad un collega incaricato di esprimere il pensiero del nostro gruppo, il quale, quindi non parla per

sè, ma a nome di un certo numero di deputati, e sarà l'espressione del pensiero di una frazione, che numericamente è quella che è, che politicamente è quella che è, ma che ha il diritto di cittadinanza alla Camera ed in questa discussione.

Tanto più è necessario questo, in quanto fino a ieri è sembrato che, invece delle dichiarazioni del Governo, invece dell'esercizio provvisorio, si dovesse discutere la politica dei socialisti. Cominciò l'onorevole Tasca di Cutò con una proposta democraticissima che si traduce nella ghigliottina, seguì l'onorevole Girardini, un po' più umanamente, sostituendo la ghigliottina con un po' di galera, che dovrebbe essere inflitta per tappare la bocca a noi socialisti. Arrivò ultimo l'economista onorevole Paratore, travestito da idealista latino per...

PRESIDENTE. Veda di concludere!

VINAJ. Ma se voi socialisti parlate sempre!

MODIGLIANI. Mi dispiace per l'interruttore, onorevole Vinaj, ma non abbiamo ancora parlato, e non abbiamo ancora parlato perchè ci sembrava – e veniamo subito al secondo ordine di ragionamenti – ci sembrava che la Camera (la quale si raduna ogni sei mesi, ed è invitata a deliberare provvedimenti che possono valere a rinviarne la convocazione di altri sei mesi) in questo scarso numero di sedute non potesse sottrarsi al dovere di compiere il proprio dovere, come deve essere compiuto. Colla chiusura, invece, la discussione procederebbe in modo che – mentre teoricamente la libertà di parola resta garantita – di fatto è coartata, imbrigliata e appena appena tollerata.

Sembra a noi che la Camera, la quale si raduna così raramente, e per provvedimenti di questa natura, non possa impedire a chicchessia, anche al più umile di noi, di manifestare intero il suo pensiero, perchè sento che anche coloro, – e sono moltissimi di voi, – che non appartengono a qualche gruppo regolarmente organizzato, hanno pure il diritto che si sappia qual'è la loro opinione, hanno diritto che, per lo meno, i loro suggerimenti arrivino al Governo, per la via che devono seguire in un Parlamento che voglia funzionare e che non sia una burla.

E bisogna anche rilevare che la chiusura vien chiesta quando il Governo non ha ancora terminato di fare le proprie dichiarazioni, e quando i ministri che hanno parlato per ultimi hanno trattato di argomenti degni di meditazione e di discussione: on appare inammissibile che alla meditazio non si dia tempo, e alla discussione si a mettano – se la chiusura fosse votata solo quei deputati che hanno già prese tato ordini del giorno riferentisi agli arg menti trattati dai ministri, che ora han parlato.

L'onorevole Arlotta, per esempio, discusso argomenti di una gravità evident e che, sento di poterlo affermare, posso essere suscettibili di discussioni, di ob zioni e di domande di chiarimenti. Il n stro regolamento non è un gran bel mon mento in difesa della libertà di parola...

PRESIDENTE. Lo hanno fatto loro

MODIGLIANI. Posso offrire le mie co doglianze ai miei colleghi. Ma ho senti dire che i colleghi di questi settori vol vano fare ben di meglio di quello che a tri non vollero fare, in quella brutta o storica in cui il regolamento della Came fu modificato.

Certo è che, chiunque abbia fatto il stro regolamento o buono o cattivo che si non vi è ragione di peggiorarlo, valend di uno strumento – quale la chiusura – c non è il ritorno alla Convenzione propos ieri dai Vandeani, ma che è una vera gl gliottina alla libertà della parola. (*Co menti*).

Vorrei poi augurarmi che contro la d manda di chiusura della discussione int venga il Governo.

Mi sembra che non si possa immagina ragionamento più ortodosso in bocca un oratore di questa parte. Io penso c se c'è qualcuno in questa Camera che a bia tutto l'interesse che la discussione fatta sul serio e non sia ridotta, nè psic logicamente nè politicamente diminuita, che si estenda fino a toccare tutti i proble che sono in discussione, a sviscerarli si in fondo, fornen o al Governo le indic zioni precise, io penso che questo qualc duno sia appunto il Governo, il quale n deve sentire il desiderio di avere tut quanta insindacata la sua responsabilità deve essere grato a coloro che nel condi derla non daranno una adesione cieca, ragionata.

Ma voi già sentite, o signori, che cont la chiusura c'è un'altra e decisiva ragio È questo un momento nel quale la Came ha interesse a chiudere i propri lavori al presto, o ha invece interesse a protrarli più possibile – affinchè i suoi componenti trovino convocati se e quando sorga il

sogno di informarsi o interloquire sulle decisioni che il Governo fosse per prendere in merito agli odierni gravissimi avvenimenti?

Non posso; non debbo, non voglio in questo momento su di una questione di procedura sollevare una questione di merito altissima, come è quella della politica internazionale.

Ma davvero, onorevoli colleghi, non sentite il bisogno voi di essere in grado di domandare qualche cosa, di influire in qualche modo sulla vita del nostro paese, in questo momento in cui le notizie senza essere nè più tristi nè più liete di quelle di ieri, assumono un carattere di gravità indiscutibile, in questo momento che rappresenta o può rappresentare una crisi nella tragica vicenda storica in cui viviamo?

Dobbiamo chiudere i nostri lavori per la fretta del panettone natalizio? (*Oh! oh! — Rumori*).

Sì, signori, a meno che colui che si alzerà a sostenere la proposta di chiusura non abbia il coraggio di dire che in questo momento il Parlamento dà noia se è aperto. Se c'è qualche Giacobino ultimo modello che avrà il coraggio di venirci a dire: « più presto ve ne andate meglio è, perchè più presto il Governo sarà libero di fare insidiacatamente quello che gli pare, senza controllo » – lo sentiremo.

Ma se è vero che la maggioranza di voi non è in quest'ordine di idee come per certi segni è apparso in questi ultimi giorni ed è apparso dal consenso raccolto ieri dalle parole pronunziate in fine di seduta dall'onorevole Restivo, se questo è, se il Parlamento vuol dar prova di aver sentito il dovere e la necessità della sua funzione, questa discussione non deve essere chiusa, ma deve continuare per il decoro del Parlamento e nell'interesse della nazione. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Per mio conto devo respingere l'affermazione dell'onorevole Modigliani – forse la parola sarà andata oltre le sue intenzioni – che la Camera voglia la chiusura della discussione per coartare chicchessia o per andare a godersi il panettone o per altre cose simili! (*Si ride — Approvazioni*).

Ora la Camera delibererà. Metto a partito la proposta...

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, noi chiediamo la votazione nominale.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Dal Governo non è partita la proposta di chiusura della discussione. Il Governo non la sollecita e se ne rimette alla Camera. (*Approvazioni*). Ogni discussione esso è pronto ad incontrarla, secondo lo spirito delle buone istituzioni parlamentari e secondo la coscienza che egli ha dell'alto dovere che gli incombe di dare tutte le spiegazioni che occorrono alla Camera e al Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo osserva di non aver esso proposto la chiusura; ma poichè è stata chiesta, io debbo metterla a partito.

È stata presentata dall'onorevole Modigliani e da altri quindici deputati la domanda di votazione nominale.

Molte voci (*rivolte all' estrema sinistra*). Ritiratela, ritiratela!

MODIGLIANI. La ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora si procederà alla votazione per alzata e seduta.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Il Governo dichiara di astenersi.

PRESIDENTE. Metto a partito la chiusura. Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvata — Commenti*).

Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Murialdi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Delle Piane, Di Mirafiori, Curreno, Buccelli, Milano, Bovetti, Bonino, Vinaj e Gazelli:

« La Camera convinta,

che il Ministero seguirà nella politica economica criteri ispirati alla maggiore equità nel ripartire gli oneri di guerra fra le varie classi produttrici e, in particolar modo, nei riguardi dell'agricoltura ricorrerà solo eccezionalmente ai calmieri; che, in ogni caso, nella loro applicazione e in quella dei prezzi di requisizione terrà conto dell'eccezionale costo della produzione agricola;

che nella politica degli approvvigionamenti il Ministero adotterà provvedimenti pei quali, in rapporto alle aumentate difficoltà del traffico marittimo e terrestre, sia rigorosamente stabilito l'uso delle materie prime, per modo da impedire ogni interruzione nello svolgimento della vita civile;

passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

MURIALDI. Parlo brevemente sulla politica economica del Governo, nei riguardi della nostra agricoltura e in particolar modo della agricoltura a piccola proprietà che è quella che noi qui rappresentiamo, i miei amici ed io che abbiamo firmato l'ordine del giorno. Non mi soffermerò alle molte critiche minute, di dettaglio, dei vari provvedimenti emessi in questa materia.

Vi è una leggenda per cui la guerra reca tutto il danno al Mezzogiorno e reca invece tutto il vantaggio al Nord.

Ora la leggenda, come tutte le leggende, è un po' troppo semplicista. Nel Nord abbiamo i contingenti delle regioni industriali ove lavorano le officine di guerra, ed agricole dove si ammassano retrovie e si fanno gli approvvigionamenti per l'esercito, in cui un benessere largo si è diffuso attraverso i profitti dei capitalisti, i guadagni degli intermediari, gli alti salari. Ma nel Nord vi sono regioni che sono nelle condizioni medesime o analoghe a quelle del Mezzogiorno. Le regioni in cui abbonda la piccola proprietà coltivatrice sono precisamente in condizioni non del tutto fortunate, e hanno avuto dalla guerra dei danni non comuni e molto gravi. Anzitutto i nostri paesi di collina hanno dato all'esercito le specialità alpine e di artiglieria da montagna, che sono state richiamate dal primo semestre del 1914, in tutte le categorie e classi. Abbiamo uomini di 39 anni che prestano servizio a tremila metri da circa due anni, abbiamo quindi una percentuale altissima di richiamati, che arriva dal 16 al 17 per cento, mentre la media generale non è che dell'11 per cento, e noi siamo obbligati a questa percentuale maggiore per compensare quel minor numero di richiamati che danno le zone industriali dove si trovano esclusivamente gli esonerati.

E tanto più ciò è grave in zone come le nostre a coltura intensiva, in cui la proprietà arriva al massimo di 20 ettari, mentre la media è di 5 ettari, e in cui ogni famiglia costituisce un'azienda; e quando avete tolto il padre o il figlio avete disorganizzato completamente l'azienda agricola.

Accanto a questo danno di carattere personale si è avuto un danno economico, che è costituito essenzialmente dalla requisizione e dai calmieri.

La requisizione, come è stata operata dallo Stato, e doveva essere operata, ha danneggiato i piccoli coltivatori, in quantochè a costoro, che possiedono, di foraggi, bestiame ed altri generi, quel tanto necessario per il proprio fondo, quando avete tolto quel solo paio di buoi e quei pochi quintali di fieno avete distrutto le proprie colture. Essi hanno dovuto ricorrere agli acquisti perchè il nostro agricoltore, che non aspetta tutto dallo Stato ed ha la virtù della previdenza e della tenacità, ha comprato il bestiame che era necessario dare allo Stato e ha conservato il proprio, ha comprato il fieno da dare allo Stato ed ha conservato il proprio; ma la requisizione ha dato luogo a conseguenze non lievi perchè è avvenuto un distacco abbastanza rilevante fra i prezzi di requisizione e quelli di mercato: da 20 a 30 lire al quintale pel bestiame, da 30 a 40 lire pel fieno.

Ma il danno più grave è quello dei calmieri. Io sono abituato nelle mie opinioni ad essere eccessivamente reciso e semplicista, ma credo che in questo quarto d'ora di semplicismo sia una grande forza. Io credo che il calmiere sia stato condannato non solo per ragioni basate sulla dottrina, ma posso dire anche per ragioni basate sull'esperienza. Il calmiere può essere provvidenziale contro gli incettatori e gli accaparratori in tempi normali, quando i prodotti sono sufficienti per il consumo, ed avvi l'accaparramento da parte di qualche ingordo speculatore contro cui il calmiere può far sentire la sua efficacia.

Ma oggi, contro gli incettatori e gli accaparratori, avete altri mezzi che non siano il calmiere; voi potete applicare tutte le pene più severe e il paese vi applaudirà. Ma invece quando applicate il calmiere ai nostri prodotti che sono insufficienti al consumo avviene ciò che tutti abbiamo constatato pel latte, per le uova. Da una parte è tolto ai produttori una parte di prezzo che loro era dovuto in conseguenza del costo di produzione e dei corsi del mercato; dall'altra parte è mancato il vantaggio dei consumatori; infatti oggi nella città è molto più difficile trovare queste merci il cui prezzo è aumentato al disopra dei prezzi di calmiere non a vantaggio dei produttori, ma degli intermediari che hanno raccolto dagli agricoltori le merci quando l'agricoltore non era incitato, a causa del prezzo, a metterle sul mercato, e poi le rivendono in città con sistemi palesi e occulti guadagnando largamente.

Ora il calmiere, secondo me, non dovrebbe essere applicato ad alcuna delle merci fuori che in casi eccezionali. Ma oggi

prendere i necessari provvedimenti, e nelle forme più recise e gravi per aumentare la produzione e limitare i consumi.

Ora l'alto prezzo, mentre fa guadagnare il produttore è, certo, il miglior coercitivo per diminuire il consumo. Voi avete dimenticato di stabilire il prezzo del grano pel raccolto venturo, ma se questo aveste fatto e in misura redditizia quest'anno avreste veduti altri risultati nelle semine. Parlo del grano che è l'argomento più antipatico e non mi soffermo sul vino perchè altri deputati, specialmente gli onorevoli Veroni e Vigna, si sono opposti a ogni calmiere su questo prodotto. E con loro io sono completamente d'accordo. Le regioni che producono vino accoglierebbero la proposta di un calmiere imposto dal Governo, come un'offesa recata ai loro interessi. Queste regioni dopo la fallanza che abbiamo avuto l'anno scorso e dopo tutti gli altri fenomeni, relativi alla scarsità di mano d'opera, all'alto costo degli zolfi e dei solfati, hanno ben diritto di vendere ad alto prezzo un genere che non è di prima necessità.

I nostri produttori, i piccoli proprietari specialmente, hanno ricostituito con questo prezzo alto i loro bilanci famigliari. Non parliamo poi dell'ingiustizia per cui coloro che hanno venduto le uve a 40 a 45 lire il quintale, si troverebbero in condizione di privilegio, rispetto a coloro che hanno fatto il vino e che dovrebbero venderlo a prezzo minore. Se i fornitori dell'esercito hanno fatto contratti a prezzi miti, non sono i produttori che debbono patirne.

L'accenno che ho fatto ai calmieri conduce direttamente alla politica degli approvvigionamenti, che è tanta parte della politica di guerra.

Su questa politica mi permetterò di esporre alcune idee generali di carattere pregiudiziale.

Secondo me l'azione del Governo dovrebbe essere informata al criterio di non tenere celate mai le difficoltà sul modo come si svolge la vita economica del Paese. Io ho la sensazione, e credo molti con me, che da troppo tempo si continui a diffondere nel Paese un ottimismo che non è assolutamente consentaneo alle circostanze di vita nostra.

Cosicchè i ministri che hanno parlato, sia quello dell'agricoltura come quello dei trasporti, hanno accennato a possibilità, di crisi, ma hanno aggiunto che tutto si potrà poi accomodare e sistemare, che le grandi difficoltà si potranno superare e sulla loro natura hanno taciuto.

Io credo che si debba parlare anche delle circostanze più gravi, a cominciare dall'affondamento delle navi, dicendo chiaro quello che avviene nel nostro mare, quanti piroscafi si sono affondati ogni giorno.

Vedete una cosa curiosa; conosciamo gli affondamenti delle navi estere e non i nostri. Occorre dirlo anche per sentire l'impressione del Paese, perchè il Governo agisce più energicamente sotto l'impressione della opinione pubblica.

Quando una cosa non è nota, naturalmente non fa impressione, e siccome non se ne parla, il Governo non richiama su di essa la sua attenzione.

Credo quindi che occorra dire al Paese tutta la verità e far conoscere tutte le difficoltà in cui ci troviamo. Non bisogna avere alcun riguardo. Bisogna educare il Paese alla guerra.

Io credo che dovremo attraversare dei periodi gravi, difficili e non si deve sottoporre il paese ad un salto pericoloso facendolo passare da questo roseo ottimismo, d'un balzo, alle condizioni più tristi. Abbiamo veduto pel decreto ultimo che, all'idea del pane raffermo, molti si sono imbizzarriti, perchè trovano questa riforma già una cosa molto grave. Figuratevi se dovremo venire a provvedimenti straordinari ed eccezionali come il razionamento. Bisogna abbandonare questo sistema, non bisogna voler rendere popolare la guerra nascondendone le conseguenze.

Vedete, per esempio: io penso ai miei paesi nei quali infierisce la crisi dei trasporti e da venti giorni non si possono spedire merci da alcuna delle nostre stazioni, e il carbone non può arrivare a quei pochi stabilimenti che noi abbiamo e penso quale impressione farà il sentire dal ministro che i trasporti si svolgono bene, anzi sono in pieno sviluppo.

Ma non solo occorre non alimentare speranze vane, nè creare delusioni, occorre preparare gli eventi.

Noi deridemmo la Germania perchè fino dal 1914 adottava le tessere del pane e della carne. Occorre invece abbandonare questo sistema di chiudere gli occhi per paura che si sappia quali sono le condizioni reali del paese. Le preoccupazioni sono anche maggiori se non dite tutta quanta la verità, ma qualche cosa soltanto: ogni notizia diventa più grave e più preoccupante. Così come è avvenuto per le notizie d'ordine mi-

litare (per l'affondamento delle navi, ad esempio) le notizie vengono esagerate, ingrandite, riferite dall'uno all'altro con continue aggiunte e ne viene uno stato d'animo molto più pericoloso di quello che si formerebbe se diceste tutta la verità.

E da questo criterio passo ad un secondo: la necessità di avere ben precisi e ben chiari i termini della meta che si vuol raggiungere. Questa è una grave questione, sulla quale certamente la Camera non potrà discutere in seduta pubblica con la larghezza desiderabile; è tema molto delicato.

Io sono con coloro, e sono oramai tutti in Italia, che hanno ritenuto follia della Germania l'avere ingaggiato questa guerra, ed hanno sentito l'orrore per la barbarie con cui la Germania la conduce. Ma accanto a questo sentimento fondamentale altri io condivido; che cioè nel campo economico non occorre, e non si deve, giudicare alla stregua del sentimento, ma sulla base di interessi sentiti, nobilmente sentiti ma sulla base di interessi.

Io non mi dimentico che rappresento zone agricole che tutte insieme in Italia esportavano 200 milioni di prodotti agricoli in Germania e in Austria. Ora non si può dire semplicemente a queste popolazioni: si cambino le culture. Non si può dire agli agricoltori del collegio dell'onorevole Raimondo, che hanno ridotto i loro terreni a valere quindici mila lire per ettaro: cambiate sistema di produzione agricola e portateli al valore antico di due o tre mila lire all'ettaro con altre colture: non si possono sconvolgere le convinzioni agricole ed economiche così da un momento all'altro. E credo inoltre che non sia neppure logico e umano che dopo la guerra, venuta la pace, si debba nei propri rapporti economici e commerciali continuare a lasciarsi condurre da criteri di simpatia o di antipatia, a continuare la guerra economica. Io sarò, come dico, eccessivamente brutale, forse troppo pratico; ma sento questo: che gli affari sono affari, e non si va a domandare a qualcuno con cui si vuol fare un affare che sia simpatico, o sia vostro amico. Si può continuare a restare antipatici benissimo l'uno all'altro, ci si può non guardare in faccia l'un l'altro e tuttavia si può trovare utile stringere un contratto.

Perciò credo, quanto alle deliberazioni di Parigi, che sieno accettabili e doverose come rappresaglie durante la guerra. Ma volerle estendere al tempo di pace io credo costituisca un passo molto arrischiato, nel compiere il quale occorre andare molto adagio. Credo quindi che nella nostra guerra (messe bene in luce le rivendicazioni nazionali, cui nessuno di noi intende rinunziare in nessun modo), debba esser ben chiaro anche che noi non abbiamo alcun interesse ad aiutare l'egemonia di una nazione sopra tutte le altre, a risolvere in favore dell'una o dell'altra nazione il grande problema del dominio dei mari, del dominio del commercio.

Pensiamo, diceva il ministro dei trasporti, che siamo una nazione tributaria all'estero di grano, di carboni, di una quantità importantissima di merci; pensiamo per ciò che chi deve comperare ha sempre interesse ad avere due che vendano; non uno solo. E se la egemonia tedesca è certamente condannabile, l'egemonia inglese non sarà certamente preferibile.

Io credo, quindi, di non commettere opera antipatriottica esponendo al Governo questi dubbi e queste osservazioni nella forma più modesta possibile e che rappresentano quello che pensano realmente le nostre popolazioni le quali non ammettono che dopo la guerra si debba continuare ancora in una lotta economica, si debbano vincolare il nostro commercio e la nostra esportazione ad un quasiasi monopolio.

E passo ad una terza considerazione tra quelle che dovrebbero guidare l'azione del Governo nella condotta della guerra.

Oltre al sentire la necessità di far conoscere chiaramente la situazione, di aver ben chiaro lo scopo che si vuol raggiungere e la meta a cui si vuol arrivare, occorre perseguirla colla massima energia e prontezza.

A questo riguardo un'altra mia impressione, che può darsi sia sbagliata, ma che io e molti fra noi hanno riportata sulla azione del Governo che si è svolta in questi due anni, si è che l'azione del Governo sia fiacca, certo non rapida nè energica come sarebbe necessario.

A convincersene basta un solo esempio: la discussione che si fa, fra gli alleati, sull'assicurazione contro i rischi di guerra pei piroscafi norvegesi. È enorme che s'impieghino mesi per discutere e che ancora oggi si discuta sur un problema che doveva essere risolto in ventiquattr'ore.

I provvedimenti del Governo debbono essere energici e rapidi in modo assoluto per raggiungere il maggior sforzo possibile. Per ciò ottenere occorre creare gli organi necessari ed abbandonare il sistema degli

uomini che debbono pensare a tutto, che devono provvedere agli zuccheri, ai carboni, ai grani e debbono badare a venti materie diverse attraverso a Commissioni e a consigli diversi.

Date a ciascuno una sola cosa da fare, ma dategli anche la responsabilità di ciò che deve fare e i poteri assoluti per fare.

Ho sentito dire che il Governo pensi di togliere per quel che riguarda il carbone, la direzione ai cinque dicasteri che ora la tengono e di darla ad un uomo solo. Questo criterio dovrebbe essere applicato a tutte le altre merci, al carbone, al grano, ai metalli; necessita creare gli organi i quali funzionino indipendentemente gli uni dagli altri e non subiscano le pastoie e le gelosie della burocrazia.

Tenendo separate le Direzioni e sottoponendo i provvedimenti a vari Dicasteri od a varie Direzioni generali si incontreranno sempre questi contrasti di uomini e di decisioni.

Si è parlato di un Comitato di guerra, ma mi pare che semplicità maggiore di quella che esiste da noi non ci possa essere. A quel che si sente dire noi abbiamo un Comitato composto di due membri, del generalissimo e del ministro della guerra; non occorrono perciò riforme su questa materia. (*Commenti — Interruzioni*).

Invece occorre seguire il sistema da me indicato in tutte le altre branche dell'attività di Governo e allora tutto procederà nel modo migliore. Potrà avvenire qualche errore; non importa; sarà sempre meglio aver fatto un mese prima che fare un mese dopo in modo più perfetto.

Ed ora mi fermerò brevemente sulla questione del carbone.

Anche questa questione non è stata prospettata nel suo complesso perchè l'onorevole ministro ha dimenticato una delle circostanze più importanti, che per noi riveste una gravità non comune, cioè il rifiuto dell'Inghilterra ad accordare il monopolio del carbone allo Stato italiano.

Se c'era una merce di cui era necessario creare il monopolio di Stato era precisamente il carbone da cui dipendono tutte le produzioni degli stabilimenti, che crea tutte le energie necessarie sia per la guerra sia per le industrie civili. Se v'era una materia che doveva dipendere dallo Stato era precisamente quella del carbone, che lo Stato deve importare a seconda dei bisogni della nazione.

L'Inghilterra ha preteso invece che una parte dell'esportazione dei carboni fosse lasciata all'industria privata e questo per non danneggiare le ditte esportatrici che non intendono essere disturbate nel loro andamento commerciale e nell'organizzazione della loro clientela.

Via! fra alleati non era questo che ci saremmo aspettati dall'Inghilterra!

Ed io che elogio il Governo per quello che ha fatto nei suoi approvvigionamenti diretti, poichè ho visto e vedo come si sviluppano gli arrivi del carbone, e che ho visto nel porto di Genova 16 e 18 piroscafi, sopra i 28 ammessi contemporaneamente allo sbarco, appartenenti allo Stato, mi permetto questa critica, perchè se tutti quei 28 piroscafi fossero dello Stato avremmo minore disagio, non solo, ma assicureremmo un sistema molto più utile alla Nazione nella distribuzione del carbone.

Lo Stato ha importato, e bisogna darne lode al ministro, con la massima larghezza, grandi quantità di carbone, e chi percorre le linee che diramano da Genova verso l'Alta Italia vede da per tutto depositi di carbone; però i privati ne mancano, e la mia città, dove le ferrovie hanno un deposito importante, vede le sue officine che devono spegnere i fuochi perchè non possono ottenere un vagone giornaliero di carbone e ciò in seguito a questa divergenza tra noi e l'Inghilterra sul modo di effettuarne l'importazione.

Io spero che il Governo possa ancora ottenere una riforma al patto conchiuso, e che si arrivi a ciò che è indispensabile assolutamente, al monopolio di Stato del carbone, che poi dallo Stato stesso verrà distribuito a seconda delle esigenze delle varie industrie.

Ma nei riguardi poi del consumo occorre essere recisi e precisi, bisogna dire ben chiaro che non basterà soltanto abolire qualche treno passeggeri, mentre occorrerà forse accontentarsi di un solo treno passeggeri al giorno; le merci debbono essere trasportate, questo è l'importante, i passeggeri devono adattarsi.

E occorrerà anche dire chiaro che molte industrie dovranno cessare e bisognerà pensarci per tempo, e pensare anche al reimpiego della mano d'opera, che non troverà più lavoro in quelle industrie, e dire chiaramente a questi industriali, che sono in stato di perplessità per la continuazione dei loro esercizi che dovranno chiudere, perchè non si può

avere il carbone per tutti, ma dirlo in tempo senza aspettare di avere l'acqua alla gola.

Non mi permetto poi di avere le illusioni dell'onorevole ministro sopra la creazione della nostra flotta. Ho sentito da lui parlare dei 14 piroscafi impiantati nei nostri cantieri a mare, ed ho inteso la bellezza della figura retorica che fa sorgere dalle sponde del Tirreno questi nostri piroscafi, ma tutti sappiamo quali enormi difficoltà ci siano per condurli a termine. Abbiamo piroscafi che sono sul cantiere da più di un anno ed ancora non si possono terminare. Non illudiamoci dunque sulla creazione di questi altri 14 piroscafi, che sarà cosa troppo difficile se non impossibile. Vediamo piuttosto di risolvere il problema per mezzo della marina neutrale. Aiutate gli armatori liberi a comperare le navi neutre. Vi sono armatori che hanno profitti da investire. Tutti i sopra profitti, compreso l'importo dell'imposta che dovrebbe essere versato allo Stato, potrebbero essere devoluti a questi acquisti di navi neutre; ma non bisogna esitare, e di fronte ad un sacrificio della cassa dello Stato che dovrebbe rinunciare a questi sopra profitti, si dovrebbe preferire che questi danari fossero adoperati per comperare navi. Ed io credo che occorra andare più in là, e dare agli armatori la garanzia di qualche anno di nolo.

So che si correrà incontro all'accusa di voler favorire il capitale, ma io vi dico che, se non fate guadagnare, con degli ordini del giorno, con dei decreti, non otterrete lo sviluppo della navigazione. Quello che dicevo prima per l'industria, per il commercio e per l'agricoltura, a proposito di alti prezzi, occorre ripetere anche per la navigazione. Occorre far guadagnare; e non abbiate paura delle accuse che vi si faranno, di favorire qualche speculazione; sopra a tutto sta l'interesse del paese; e di fronte al pericolo che un giorno possa mancare un piroscafo ed essere diminuita di troppo la razione del pane, occorre affrontare queste miserabili accuse e sviluppare nel modo più audace tutte le attività del paese. (*Approvazioni*).

Ho parlato del carbone, ma più ancora ci preoccupa il grano. Il ministro ha parlato di diciotto milioni di quintali assicurati al nostro consumo, e ci si è allargato il cuore, ma ve ne sono ancora tredici milioni da trasportare, e, se non assicurate questo trasporto, voi potrete andare incontro a gravi fastidi. Ci vuol coraggio, e bisogna che questi pieni poteri che voi avete li adoperiate con tutta energia e rapidità, perchè il Paese non si svegli un giorno e si trovi in una condizione della quale chiederà conto a voi, chiederà conto a noi, e dalla quale certo non verranno conseguenze nè utili alla pacificazione sociale, nè utili al benessere della nazione.

Io non mi dilungo, perchè non voglio tediare la Camera. Ho detto semplicemente quelle poche cose che io posso aver desunto dalla mia esperienza; ma su questo mi permetto di insistere: sulla necessità assoluta che l'azione del Governo diventi molto più energica, più decisa, più rapida; assolutamente.

Assuma davvero il Governo quella forma dittatoriale che è indispensabile in questo momento, e la assuma non come Comitato di guerra, ma con gli organi che ha alle sue dipendenze, incaricando i funzionari che saranno necessari, di disciplinare tutte le attività economiche, con poteri assoluti e responsabili ed assicurando la nazione che non verranno mai meno le forme fondamentali della vita civile.

Vedete, signori del Governo, di assicurare il pane a tutti, vedete di assicurare il minimo indispensabile: fuori di questo fate tutti gli sforzi possibili e immaginabili perchè la guerra proceda nel modo più rapido possibile, nel modo più vittorioso possibile; pensate che questo è il vostro còmpito fondamentale.

Noi altri abbiamo il còmpito di essere disciplinati, il còmpito di saper fare dei sacrifici. Noi dobbiamo dire alle nostre popolazioni che occorre che esse rinunzino a comodità ed agi, magari anche a certe forme di attività economica, a tutto quello che non è assolutamente indispensabile; ma questo sacrificio non potrà rendere tutto quello che deve rendere se voi non avrete il coraggio e l'energia di adottare tutti i provvedimenti che per questo scopo sono indispensabili! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi, nel corso del mio dire cercherò di tener sempre presente la figura dell'onorevole amico Corniani, il quale col suo atto di sincerità ha voluto avvertire gli oratori che l'ora incalza e non debbono abusare della pazienza dei colleghi. (*Ilarità*).

Ma io toccherò un solo ed unico argomento, del quale mi pare che non sia stato fatto abuso in questa Camera, ossia cercherò di rispondere quanto meglio mi sarà possibile, alla elaborata esposizione finanziaria che ci ha presentato l'onorevole ministro del tesoro.

E prendo le mosse dal concetto fondamentale che ha animato tutta la finanza italiana dal giorno in cui siamo entrati in guerra.

Il ministro del tesoro ha seguìto questo pensiero; la finanza italiana, per restare forte e salda, deve essere fatta in modo che l'accrescimento delle imposte corrisponda ai debiti che siamo obbligati a fare per la guerra.

Ma questo pensiero, per così dire semplicista, io vi domando fino a che punto potrà durare, poichè tutte le cose di questo mondo, per ragioni di tempo, debbono venire al loro esaurimento.

Questo pensiero di consolidare costantemente il bilancio in proporzione del debito era giusto e logico di fronte a una guerra che alcuni speravano potesse essere di soli tre o quattro mesi.

Poteva ancora durare se questa guerra si prolungava del doppio: fino a sei o sette mesi. Ma di fronte a una guerra che, dopo 18 mesi e più, minaccia di continuare ancora, (per quanto tutti facciamo auguri nel loro cuore per una pronta vittoria nazionale) mi domando se è possibile che la finanza dello Stato possa svolgersi sopra questa unica e sola direttiva di una finanza, per così dire, aritmetica.

Il credito dello Stato, che il ministro del tesoro molto opportunamente con questa sua direttiva vuole tenere alto e solido, io credo debba dipendere da condizioni e fatti molto più complessi di quello che non siano i puri e semplici provvedimenti di tassazione.

Ritengo perciò che siamo giunti al momento in cui, per necessità di cose e di situazione occorre lasciare la linea pura dello stile primitivo per andare alla ricerca della linea composita, senza cadere nel barocco.

La piena sicurezza dei creditori dello Stato è certamente sempre e in ogni occasione il massimo dovere di chi amministra la finanza pubblica; e tanto più questo in momenti di crisi. Ricordo volentieri a questo proposito come il barone Louis in Francia, nel suo celebre Ministero di pochi mesi, assicurò lo sviluppo e la grandezza della nazione per un secolo, perchè seppe fortificare la coscienza nazionale e la convinzione che lo Stato avrebbe fatto fronte ai suoi impegni a costo di qualunque sacrifizio. E così tutti non dubitarono della via da seguire, nè il paese, nè i creditori, nè gli stessi contribuenti che sopportarono le più alte tassazioni con piena fiducia nell'avvenire della patria. (*Approvazioni*).

Mi auguro e spero di tutto cuore che l'onorevole Carcano sarà in Italia il nuovo barone Louis atteso e desiderato. Ma perchè l'azione possa essere completa non basta soltanto l'energia tassatrice di un ministro del tesoro, ma occorre che anche tutta la Camera e tutto il Paese mostrino di essere risoluti in questo stesso concetto e in questo stesso pensiero.

Io do piena lode alla finanza che ha seguìto l'onorevole Carcano, tanto nel Ministero Salandra come nell'attuale, poichè in questa finanza mi pare di scorgere una chiara e determinata direttiva. L'onorevole Carcano ha seguìto il concetto di provvedere come si poteva con prestiti a breve scadenza, e con buoni del tesoro a più breve scadenza, al fabbisogno delle spese straordinarie del bilancio.

Giustamente, secondo me, ha preso questa risoluzione dei prestiti a breve scadenza e dei buoni del tesoro, sperando, anzi ritenendo fermamente, che, quando la guerra sarà finita, l'Italia sarà in condizioni di offrire così ampie garenzie da ottenere migliori saggi.

Ma questo concetto luminoso e chiaro, che il ministro del tesoro ha potuto mantenere integro fino ad oggi, tenendo ristretta la nostra circolazione, più di quello che non sia in tutti gli altri Stati belligeranti di Europa, questo concetto, dico, è ispirato al pensiero fondamentale che dopo la guerra debba verificarsi un basso saggio.

È dunque doveroso fin d'ora indirizzare la nostra finanza, anzi dirò meglio la nostra economia nazionale, appunto a questo obbiettivo fondamentale dei bassi saggi, evitando al tempo stesso l'inaridirsi della produzione, unico pericolo che corre veramente il nostro paese in questo momento.

In altre parole un pensiero fondamentale mi permetto di esprimere alla Camera formulandolo in questa domanda: al punto in cui siamo arrivati, dopo diciotto mesi di guerra, basta seguire un concetto di finanza strettamente di Stato?

E mi rispondo francamente di no.

Io credo che siamo arrivati al punto in cui è necessario preoccuparsi non solo del bilancio dello Stato, ma anche del bilancio della nazione. Il vecchio contribuente non può bastare più, a parer mio, di fronte alle crescenti esigenze del bilancio dello Stato.

Occorre, nel tempo stesso in cui aumentiamo la tassazione, far sì che possa sorgere anche un nuovo contribuente, capace di sopportare questi gravi oneri che vengono a cadere in folla ed inaspettatamente sulle spalle del popolo italiano.

In sostanza io sono sinceramente ottimista di fronte alla situazione finanziaria ed economica che ci sta dinanzi; ed ho la ferma convinzione che lo sforzo fatto per la nostra guerra, sviluppando enormi energie ed alti sentimenti, potrà ben presto rivolgersi a fortificare il paese, a dare un così largo sviluppo ai lavori delle industrie, ed alla formazione di una nuova ricchezza, che l'Italia potrà meravigliare il mondo, nel rifare le sue forze dopo averlo meravigliato per la rapida formazione di un numeroso esercito e di una solida organizzazione bellica.

E coonesta questo mio pensiero il vedere che l'onorevole ministro delle finanze, in sostanza, è riuscito fino ad oggi a fortificare largamente il bilancio, senza ricorrere ai cannoni di grosso calibro, ma soltanto ricorrendo all'inasprimento delle vecchie imposte per ottenere un maggior gettito. E se penso che nella situazion finanziaria in cui ci troviamo, abbiamo ancora dei grossi calibri fiscali da mettere in campagna, quali, ad esempio, la tassa globale, sui redditi che tutti speriamo sia fino da ora allo studio per una prossima discussione del Parlamento; se penso che abbiamo ancora molte riserve di capitali non tassati, mi sento veramente confortato ed il mio ottimismo si fortifica.

Ritengo che le prove che dà attualmente il paese debbano dimostrare, come nella discussione durata molti anni intorno alla ricchezza effettiva del nostro paese, avessero ragione coloro che presentavano la cifra più alta. Si supponeva da alcuni che la ricchezza del paese fosse di soli 90 o 95 miliardi: ebbene, facendo oggi un nuovo studio sui coefficienti da cui gli scrittori traevano questa cifra e ponendoli a confronto con lo sforzo attuale della Nazione sono venuto a convincermi che quella cifra era molto al disotto della realtà e che la ricchezza italiana non era certo inferiore ai 120 miliardi di capitale. E se questa ricchezza era inferiore di gran lunga a quella della Francia e dell'Inghilterra, nostre grandi alleate, avevamo però una ricchezza particolarissima, tutta nostra; ed è la forza di lavoro, l'immensa quantità di braccia, che possono riparare e ripareranno in qualunque caso alla momentanea compensazione del debito dello Stato a cui sarà chiamata la ricchezza del paese. (*Approvazioni*).

La guerra, col suo sviluppo di energie, colla educazione magnifica di una vita rude e cosparsa di sacrifizi imposta ai nostri giovani, farà sì che l'Italia potrà in tutto rigenerare sè stessa, ed infatti vedo ovunque balde energie, per cui non posso a meno di mandare un saluto particolare, un augurio ed un ringraziamento alle donne d'Italia che tanto si sono dimostrate sobrie, serene, lavoratrici nel riparare alla mancanza degli uomini in queste gravissime circostanze.

Un altro saluto di riconoscenza possiamo mandare alle industrie italiane, che appena, secondo gli scrittori, rappresentavano un capitale di 25 o 30 miliardi, mentre al momento del bisogno hanno moltiplicato sè stesse e condotto l'Italia a sostenere le sue necessità di guerra; cosicchè il rivolgere queste industrie rafforzate per la guerra, alla futura benefica opera della pace costituirà tante energie nazionali da porci in grado di superare la crisi, comunque essa si presenti.

Certamente il problema economico che ci sta dinanzi è ancora difficile a determinare per le troppe incognite. Ma i due termini fondamentali, il bilancio ed il contribuente ci sono già abbastanza noti; e possiamo stabilire qualche sicuro raffronto. Le condizioni del nostro bilancio, senza discutere le cifre che con tanta sincerità ed esattezza sono state esposte dall'onorevole ministro del tesoro, possono già calcolarsi in un fabbisogno ordinario di cinque miliardi.

Infatti, se la spesa effettiva dell'ultimo esercizio chiuso è stata di 3734 milioni, e se abbiamo ancora molte cose da provvedere, è doveroso seguire il consiglio della sincerità che ci è stato dato testè dall'onorevole Murialdi, per abituare il nostro animo e la nostra intelligenza a riconoscere che il bilancio dello Stato dovrà arrivare ben presto ad una cifra così insolita ed elevata. Ma nel tempo stesso un sereno esame della nostra storia finanziaria e delle nostre risorse potrà persuaderci che questo raddoppiamento di bilancio (dalla cifra di 2600 milioni

a cui eravamo prima della guerra) sarà sopportato energicamente purchè all'attività tassatrice dello Stato corrisponda una attività riformatrice del legislatore.

Ed in ciò mi conforta il ricordo delle nostre sorti finanziarie passate.

L'Italia nel 1860, riunendo i bilanci di sette Stati, ottenne appena un bilancio di 580 milioni, ma per il suo naturale sviluppo nel corso di cinquant'anni potè quadruplicare il suo bilancio portandolo a 2600 milioni. Oramai era evidente, dato lo sviluppo costante di 100 a 150 milioni all'anno nel gettito spontaneo dell'imposta che nel corso di 15 anni saremmo giunti a quegli stessi 5 miliardi ai quali oggi, per forza della guerra, dobbiamo arrivare d'un colpo. Quindi in sostanza la situazione finanziaria si riduce a trovare dei provvedimenti per far sì che si possa anticipare di 15 anni quello che sarebbe stato nella forza stessa degli eventi. Come vedete, ridotto così il problema, la realtà si presenta molto meno paurosa di quello che poteva sembrare a prima vista, per le grandi cifre di miliardi di spese e di debiti, a cui oramai è abituata l'Europa.

Resta adesso da esaminare l'altro termine del problema, ossia la capacità del contribuente.

Il contribuente, mi domando, è capace d'un colpo di passare da 2600 milioni di imposta a 5000? E qui mi si permetta di fare una osservazione. Quale era mai la ragione per cui ci eravamo fermati a tassare il contribuente italiano per 2600 milioni? Forse che c'era stato il pensiero, il proposito del Parlamento e del Governo, di ridurre la tassazione a modesti limiti? Francamente, tutti sappiamo di no. Avevamo spinto la tassazione a 2600 milioni perchè sapevamo che questa, su per giù, era la capacità normale del contribuente italiano. Tutti avevamo in animo di fare nuove ferrovie, nuovi porti, nuove opere, ma ci eravamo arrestati a 2600 milioni perchè sapevamo di non poter fare di più.

Da questo concetto nasce che su per giù il contribuente italiano, quale era con la vecchia tassazione, con la vecchia economia, è, per così dire, in via ordinaria, esaurito. Per portare dunque l'entrata effettiva pel bilancio dello Stato a cinque miliardi bisogna costituire un nuovo contribuente; o meglio bisogna formare condizioni tali di ambiente e relazioni giuridiche ed economiche tali, per cui il contribuente possa sopportare questo nuovo stato di esistenza, giunto con un sol colpo al doppio degli oneri a cui era abituato e che anticipa lo svolgimento naturale della economia privata e pubblica di 15 o 20 anni.

Si tratta del passaggio da un vecchio ad un nuovo regime; la perpetua questione che continuamente si ripete nella vita economica di ogni paese. Nella nostra storia politica e parlamentare l'unico partito veramente radicale che sia stato alla Camera, la vecchia Destra, si trovò a dovere combattere col vecchio regime quale esisteva allora, e seppe combattere meravigliosamente, affrontando con coraggio il grave problema dello svecchiamento fino al punto di incontrare la massima impopolarità, onde gloriosamente cadde. Ma l'antico regime che ancora sapeva troppo di principesco, di religioso e di feudale, cadde definitivamente; e vennero le nuove condizioni sociali, per cui il bilancio italiano fu spinto da 600 a 2600 milioni. Fu questo il periodo glorioso dell'economia italiana durato fino al 1876, che è poi stato sostituito di fatto da un nuovo stato diverso, perchè al rigido sistema riformatore e al concetto organico che lo dirigeva è stato invece sostituito il sistema frammentario di una legislazione organica. Abbiamo avuto infatti, dopo il 1876, un seguito di Ministeri, i quali rappresentavano più o meno l'eclettismo politico; Ministeri di sinistra che avevano puntarelle a destra o al centro, e al tempo stesso una legislazione corrispondente a questo insieme politico e necessariamente frammentaria. (*Approvazioni*).

Quale è stato il risultato di questa tassazione frammentaria? Permettetemi di dirlo, l'Italia sotto moltissimi aspetti nei suoi organismi economici e finanziari, e anche nei suoi organismi giuridici, è rimasta indietro ed è invecchiata. Questa parola che avrebbe fatto impaurire moltissimi critici due anni fa, deve esserci oggi di conforto: purchè sappiamo rapidamente fare lo sforzo necessario per ricondurre il paese ad un altro regime nuovo, quale è imposto dalle circostanze nuovissime, troveremo tutti gli elementi necessari per superare l'immane crisi attuale. Il paese, sotto molti rapporti, nelle sue condizioni economiche è invecchiato; e permettetemi di affermarlo ricordando un mio atto personale, cioè un discorso che tenni due anni fa alla Camera. Parlavo allora di un tema che io ritengo di massima importanza, delle Casse di risparmio, – e non si spaventino alcuni amici che hanno rapporti di antico affetto per questi istituti

di cui riconosco le passate benemerenze – incitando Governo e Parlamento ad una cauta riforma,

Venivo allora ad esporre a voi, egregi colleghi, un ragionamento che non era nato nella mia testa, ma che avevo studiato, specialmente su un volume del Cordova, (deputato che non era certo un sovversivo) volume scritto nel 1867. Avevo letto anche alcuni discorsi di Quintino Sella su tale argomento; e rimasi molto meravigliato di essere tacciato quasi da sovversivo, perchè sostenevo le stesse idee, riportate alle condizioni dei tempi nuovi, che qui, in questa Camera, 40 anni fa erano state accolte da molte approvazioni.

Questo fatto dimostra non solo che lo Stato è stato condotto ad una legislazione frammentaria, nemica delle ardite riforme, ma dimostra anche che la psicologia della Camera è ormai del tutto diversa da quella di un tempo. Mai i conservatori dominarono in Italia così sicuramente come dopo la caduta del così detto partito conservatore. (*Approvazioni a sinistra*).

Esaminando ora le situazioni del bilancio e del tesoro quali ci sono state presentate dal ministro del tesoro, io mi permetto di richiamare la vostra attenzione sopra tre temi che rappresentano fondamentalmente il pensiero, il concetto a cui noi dobbiamo rivolgere tutta la nostra cura, per il riordinamento radicale del bilancio della nazione o per creare insomma il nuovo regime necessario al nuovo contribuente.

Intendo richiamare la vostra attenzione su temi strettamente collegati con quel nuovo bilancio dello Stato che già la Camera ha presente. Ed esaminerò le condizioni di vita economica di un prossimo avvenire per il prezzo del denaro, ossia per il saggio dell'interesse, tema fondamentale per tutta la vita del paese e per la produttività che oggi esso deve svolgere e che sola può salvarlo dalla terribile crisi che attraversa.

In secondo luogo esaminerò brevemente il fenomeno dell'alto cambio, deprimente per tutti i commerci. E finalmente parlerò della produzione.

Il basso prezzo del denaro dopo la guerra, che mi pare sia il concetto fondamentale sul quale il ministro del tesoro ha basato tutta quanta la sua ardita e brillante finanza, mi trascina ad esaminare quale è la nostra legislazione bancaria. Siamo anche qui in arretrato, come nelle nostre leggi intorno agli enti locali che sono in sostanza quelle del 1865, perchè da quell'epoca in poi non abbiamo fatto altr che sciuparle qua e là, alterando l'orga nismo logico delle sovraimposte, togliend la ricchezza mobile ai comuni, e denatu rando ancora più il pensiero della legg comunale e provinciale col far passare dazi dallo Stato ai comuni perchè lo Stat ormai si limita ad imporre un canone an nuo su questo cespite diventato locale. O dunque come per la legge fondamentale de gli enti locali, nel corso di 50 anni, no abbiamo fatto che sciuparla, senza aver il coraggio di fare qualcosa di nuovo e d radicale, così nella legislazione del credit e delle banche noi siamo ancora alle legg antiche.

Le istituzioni bancarie rimangono ina terate da quello che erano 50 anni fa Nessuno ha mai osato tentare risoluta mente una riforma che riconduca ai nuov tempi un così grave problema.

Ora è possibile, per esempio, che l Stato il quale va ad accrescere tante su facoltà e funzioni, possa a lungo assolver il suo compito di tanto accresciuto, conser vando Banche di emissione le quali non ben chiaro se siano Banche di Stato Banche di azionisti?

Questa condizione particolare delle Ban che di emissione commiste con gli interes privati degli azionisti può essere stata un geniale concezione di 50 anni fa, quand le condizioni finanziarie dello Stato no permettevano si facesse altrimenti; m domando se di fronte al rafforzamento ne cessario di ogni atto del tesoro non dob biamo per spinta inesauribile di cose rivol gerci al sistema che è già applicato i Francia e sopratutto in Inghilterra dove ministro del tesoro è un vero e proprio ban chiere nell'interesse dello Stato e dirige cos tutto il meccanismo bancario.

Debbo riconoscere per verità che l Banca d'Italia e le altre Banche di emis sione in Italia, per quanto così mal cost tuite, hanno però sempre sentito altament il loro dovere. Questo bisogna riconoscerlo gli azionisti non hanno mai abusato, pe verità, della loro situazione, forse anch perchè hanno pensato che qualora ne aves sero abusato, questo discorso che mi per metto di rivolgere al ministro del tesor ed alla Camera, lo avrebbe fatto prim qualche altro. Ma sta di fatto che no hanno abusato del loro potere come no ne hanno abusato i direttori. Anzi parland di Banche di emissione, non si può fare meno di mandare una parola di lode e d

ringraziamento all'attuale direttore della Banca d'Italia che ha veramente dimostrato tanto patriottismo, e alto sentimento di italianità, prestandosi a tutto quello che occorreva e che occorre nella più fulminea ed immane crisi finanziaria che mai poteva immaginarsi.

Ma al di sopra degli uomini ancorchè eccellenti, sta la forza della logica e dei fatti. È possibile che il tesoro dello Stato, che deve esplicare una vigorosa azione all'interno e all'estero, possa lasciare questo stato di fatto di tre istituti di emissione, in tre diversi posti, con statuti diversi; ed il principale di questi in mano di azionisti dei quali non si intende chiara la funzione?

Parlando delle banche, ecco il mio argomento favorito che si riaffaccia, ma sparirà subito, debbo parlare cioè anche delle Casse di risparmio.

Non è vero affatto, come da qualcuno ho sentito dire, che io pensi di distruggere le Casse di risparmio. Tutt'altro!

Sono il primo a riconoscere che le casse di risparmio cominciarono, dalla loro istituzione, a rendere utili servigi al Paese, e per lunghi anni li resero corrispondendo alla situazione economica della società italiana dal 1820 al 1840. Le Casse di risparmio per quello che hanno fatto in quell' epoca sono altamente benemerite, ma poichè oggi alcune di queste antiche Casse sono divenute grandi e fiorenti istituti, sarebbe pazzia pensare a distruggerle, ma sarebbe pure improvvido escludere che possano essere riformate a seconda delle esigenze attuali, col pel rispetto ad una tradizione secolare.

Lo scopo delle casse di risparmio era d'impedire la tesorizzazione e l'occultamento che rendeva il capitale improduttivo; ma oggi di tesaurizzazioni non abbiamo molto a temere....

La verità è che queste Casse di risparmio sono diventate veri e propri istituti di credito; e allora debbono avere una legge che le regoli quali sono, invece che per quello che erano un secolo fa. Una legge di istituti di credito impersonali, anzichè da casse di risparmio popolari.

Io mi domando se queste Casse di risparmio abbiano proprio da restare inalterate in un mondo che è cambiato ed ancor cambia intorno a loro; e questo mi domando di fronte ad un fatto stranissimo di cui, per quanto abbia meditato, non sono riuscito a rendermi conto chiaramente.

Abbiamo in Italia un largo deposito nella Cassa depositi e prestiti, mi pare (non ho presente la cifra esatta) di due miliardi e 670 milioni che si accontentano del 2.74 per cento.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Del 2.88.

TOSCANELLI. Abbiamo inoltre larghi depositi per diversi miliardi alla Banca d'Italia e in altri luoghi, che pure si contentano di frutti più modici di questo.

Abbiamo finalmente le Casse di risparmio ordinarie, che hanno quasi tre miliardi di depositi, e le quali dànno il 2.75 ed il 3 per cento ai loro depositanti correntisti.

Solo alcune Casse spingono il frutto al 3.25 o 3.50. Ma è precisamente su queste che il ministro del tesoro dovrà spingere il suo sguardo; e vedrà che questi istituti alzano il frutto ai depositanti solo per un concetto sbagliato perchè – non voglio nominare i luoghi – cercano di farsi la concorrenza tra di loro; e questo aumento di retribuzione del danaro si verifica unicamente perchè essi cercano di aumentare le proprie disponibilità, in quanto immaginano – strana idea – che una Cassa di risparmio impersonale sia tanto più importante quanto maggiore resulta la somma che tira il ragioniere alla fine dell'anno.

Concetto sbagliato per una Cassa di risparmio; ma logico e naturale per un istituto di credito, per una banca che cerchi un lucro proprio. Ed infine mi domando: ma come? se in Italia abbiamo il 2.88 per diversi miliardi alla Cassa depositi e prestiti, se abbiamo il 2 per cento per una massa di depositi, il 3 per cento in media su tre miliardi delle Casse di risparmio, perchè si deve trovare da questi istituti il danaro al 5 per cento, e ora al sei, e forse anche al sei e mezzo?

È evidente che, se tutto questo accade, vuol dire che la forma dell'intermediario è sbagliata, perchè se l' intermediario serve a raddoppiare il prezzo del denaro, la sua funzione è più dannosa che utile. Cercate la ragione dell'errore. Non voglio qui dire quali possano essere a parer mio i modi di riparare a questi errori perchè dovrei parlare troppo a lungo; ma che errore vi sia è evidente, se questo intermediario raddoppia per la strada il prezzo del danaro. (*Approvazioni a sinistra*).

E qui permettetemi di porre in evidenza questo fatto: c' è un imboscato al quale non ha pensato l'amico onorevole Ferri, ed è il capitale improduttivo.

Io non sono certo un socialista che stia in agguato al passaggio di un capitale per poterlo colpire od uccidere; credo anzi che il capitale sia assolutamente necessario alla vita di qualunque paese.

Voci all'estrema sinistra. Anche noi. Noi invece non vogliamo i capitalisti.

TOSCANELLI. Però faccio una distinzione tra capitale produttivo e capitale inerte, distinzione che ogni buon liberale può, anzi deve fare sempre. Il nostro congegno bancario che si accentra in modo particolare intorno alle banche di emissione imperfette ed alle casse di risparmio che vivono come istituti privati anzichè di ragione sociale che cosa rappresenta? Rappresenta un premio ingiustificato al capitale della banca privata ed una tendenza a facilitare gli utili per il capitale improduttivo od inerte.

SODERINI. Non è vero.

TOSCANELLI. Invece d'interrompermi potrà chiedere di parlare per fatto personale. (*Ilarità*).

Certo la frase « capitale improduttivo » contiene sempre una inesattezza, perchè qualunque capitale è più o meno produttivo a meno che non sia chiuso in un cassetto. Ma ogni capitale ha una produttività di diverso grado da quello che opera e rischia a quello che non opera e non rischia, e pur si assicura una larga retribuzione. E mentre il capitale ardito merita riguardi e premi; il capitale inerte merita invece una riduzione al minimo saggio. E per dimostrarvi che c'è questo capitale imboscato, la cui opera egoistica è facilitata dagli imperfetti ordinamenti bancari nostri, io dico questo: Voi dell'attuale Governo avete tassate (l'onorevole Meda ha moltiplicato sè stesso per tassare tutto quello che poteva) avete tassate le case, gli affitti, i fabbricati, l'agricoltura, e avete fatto bene; ma, per esempio, uno che avesse avuto centomila lire di ipoteca sopra una casa, mi dite voi come lo avete tassato? Non sono riuscito a capirlo. Vero è che potete dirmi di averlo tassato con la ricchezza mobile, ma c'è subito la risposta.

Voi tutti sapete, che in tutti i contratti di mutuo si stipula in odio alla legge (cosa strana perchè precisamente contraria al pensiero fondamentale del legislatore nell'istituire la ricchezza mobile, che deve appunto andare a tassare il capitale liquido) che la ricchezza mobile sia pagata dal debitore... E così il capitale ipotecario sfugge ai vostri aumenti di tassa, mentre questi si riversano sopra ricchezze già largamente ed in vario modo tassate. E l'alto saggio di impiego che per le ragioni suesposte voi consentite alle banche pubbliche, ossia di emissione e di risparmio, facilita gli alti saggi delle banche private invece di frenarli. E intanto il capitale liquido sfugge perfino alla ricchezza mobile.

MEDA, *ministro delle finanze.* Non posso distruggere i contratti.

TOSCANELLI. Io mi permetto di augurarmi che a ciò si provveda.

PERRONE. C'è la legge.

TOSCANELLI. Ed è appunto la legge che bisogna rifare.

Ma lasciando ormai questa analisi da cui ho voluto dedurre che lo Stato deve organizzare solidamente le diverse forme di banche pubbliche per ottenere un modico saggio d'interesse nel paese, mi permetto di ricordare al ministro del tesoro che nei momenti di crisi e di difficoltà economiche gli antichi nostri padri romani ricorrevano a un provvedimento che può essere studiato anche dai moderni. Il dittatore, entrando in carica, stabiliva i prezzi del denaro; e questo concetto del dittatore, trasportato poi all'imperatore, che era il dittatore perpetuo, restò in vigore per lunghissimo tempo fino ai tempi di Giustiniano ed oltre. Ora nei momenti di crisi mi domando se qualche cosa di simile non si debba fare laddove il capitale inerte approfitta della crisi stessa per accrescere il suo lucro senza rischio o per sottrarsi alla tassazione; ed è certo che con tali arditi provvedimenti verso il capitale si farebbe opera di giustizia, si faciliterebbe la produzione e si avvierebbe lo Stato ad ottenere prestiti a mite saggio.

Già un germe di questo principio voi stessi avete introdotto nella nostra legislazione, poichè avete limitato gli utili delle società anonime all'8 per cento. Ebbene, di questo decreto io vi do lode, perchè avete applicato un freno opportuno e giusto; ma guardate se, oltre alle società anonime, non sia il caso, poichè il capitale inerte è solo indirettamente produttivo tende ad approfittare delle condizioni di guerra per aumentare la sua rimunerazione, se non sia il caso, dico, di ricorrere a qualche cosa di simile a ciò che faceva il dittatore romano.

Quanto al cambio, ricordando sempre l'ammonimento dell'amico Corniani, mi affretterò a dire che in queste condizioni speciali non può essere che eccessivamente

alto, perchè i nostri rifornimenti all'estero vanno crescendo senza i relativi compensi nelle esportazioni. Ma poichè molto tempo ancora dovrà trascorrere prima che si ristabilisca l'equilibrio mi sembra necessario organizzare definitivamente in forma statale gli acquisti soliti dall'estero.

Mi permetto perciò di fare una raccomandazione, ed è questa: guardate se non sia il caso di adoperare con maggior cautela il divieto di esportazione, perchè questo divieto (necessario in certe circostanze, specialmente per i generi alimentari, quando si teme che essi possano scarseggiare) determina in sostanza un aumento del cambio. Le importazioni si pagano con le esportazioni; e naturalmente se l'esportazione viene diminuita, ne deriva una asprezza nel cambio. E su questo richiamo l'attenzione del ministro del tesoro, che risente un danno diretto dai divieti di esportazione ordinati dal suo collega delle finanze.

Io sono convinto che dobbiamo andare, per forza di circostanze, agli approvvigionamenti per parte dello Stato di tutti i generi mancanti non solo per lo Stato, ma anche per la Nazione; e ciò non solo durante la guerra, ma probabilmente questa condizione diventerà stabile anche dopo la guerra, e per conseguenza sin d'ora possiamo costituire il nostro Ministero di agricoltura in vero e proprio Ministero di approvvigionamenti.

E anche qui mi conforta il ricordo classico, in quanto il Ministero degli approvvigionamenti era un'altra delle basi dell'antica finanza romana col prefetto dell'annona.

L'onorevole Raineri, bisogna che si decida a trasformarsi in successore degli antichi prefetti dell'annona, per il tempo di guerra come per il tempo di pace e così il cambio diventerà perdita di Stato frenata da provvedimenti del tesoro.

E vengo finalmente al terzo ed ultimo punto, ossia al temuto arresto della produzione. Io ritengo che la mancanza di uomini, tanto lamentata, e giustamente, possa in parte ripararsi per le notevoli energie che il nostro paese ha saputo sviluppare in modo superiore ad ogni più lusinghiera aspettativa. Credo che, passata questa dolorosa circostanza della guerra mondiale e della conseguente mancanza di uomini si avrà naturalmente una intensificazione di lavoro ed un aumento notevolissimo di produzione agricola ed industriale; ma nel tempo stesso è pur necessario riconoscere che bisogna venire a qualche cosa di concreto e determinato sull'azione dello Stato di fronte alla nazione diminuita di capitali ed accresciuta di lavoro. Ed occorrerà sapere se dobbiamo restare nell'antico regime della libertà, ossia della economia liberale, oppure se lo Stato deve addossare a sè un diretto intervento nella produzione. Io capisco che si possa seguire tanto un concetto quanto l'altro; ma sè io stesso arrivato a cinquant'anni, convinto di tutte le teorie economiche liberali, mi trovo sul punto di dover cambiare, cambio non perchè muti il mio cervello, ma perchè le circostanze mi trascinano al di là di quello che avevo pensato fino ad oggi; e non mi aspettavo questa condizione straordinaria in cui ci troviamo.

Ma certamente il peggiore dei sistemi, a parer mio, è quello di restare fra i riguardi, le forme e i concetti basati sulla libera concorrenza e la assenza dello Stato, intervenendo invece per forza di circostanze, ma senza avere il coraggio di passare risolutamente a quello che si può chiamare socialismo di Stato; ossia allo Stato che prende in mano la direzione del paese come può, per far sentir viva la sua energia e per trascinarlo fuori trionfalmente dalla crisi che attraversiamo. Ed è per questo che in sostanza tutto il mio dire non è che una risposta all'interruzione dell'onorevole Meda.

Egli mi ha detto: ma volete che entriamo nei contratti privati?

Precisamente; è proprio questo che mi propongo di chiedere e mi rivolgo al Presidente del Consiglio per domandargli: ma questi pieni poteri che voi avete ottenuto dal Parlamento, dopo un'esperienza di diciotto mesi, sono sufficienti o no per avere una forza, un'energia quanta è necessaria nelle circostanze attuali?

Da voi aspetto la risposta che non posso dare io; se credete che non siano sufficienti, venite qui a chiedere poteri nuovi e più ampi; e sono convinto che la Camera li voterà, perchè non vorrà trovarsi più in questa strana condizione che un deputato, come il Labriola, e il ministro delle finanze fra loro discutano, come accadde l'altro giorno, sulla validità o meno dei decreti luogotenenziali in materia di tasse.

Tale condizione di cose non si può permettere, e basta solo il dubbio di un deputato perchè l'azione vostra debba essere sanata da un voto della Camera che dia più ampi poteri se, quelli concessi, all'atto pratico, hanno dimostrato di non essere sufficienti.

E qui volevo permettermi (ma vedo che ho ancora ben poco tempo per parlare alla Camera) volevo permettermi di esprimere innanzi a voi intero il mio pensiero, portandovi un esempio che valga a spiegare quello che intendo per Ministero saviamente riformatore, capace di andare oltre i canoni del partito liberale, da considerare dormiente se non morto addirittura. E vorrei portarvi l'esempio della proprietà fondiaria.

Io proprietario di fondi conosco questo tema per pratica speciale. E ciascuno deve portare qui il risultato della sua esperienza personale.

E prima di tutto mi domando: quale è il concetto attuale del ministro delle finanze in riguardo ai proprietari di case? Abbiamo un primo decreto che impone il decimo di guerra. Abbiamo poi il secondo ed il terzo decreto di aumento dell'imposta. Poi viene un'altra disposizione che impone il cinque per cento sugli affitti. Ma nel tempo stesso si stabilisce che la famiglia di un richiamato può fare a meno di pagare la pigione. Si può rimandarla a tempo indeterminato, quando sarà tornato; e così il buon proprietario di case si trova ad avere uno di quei crediti che qualunque contribuente cederebbe volentieri al Governo. Infine è stabilito che pel 5 per cento da pagare sull'incasso degli affitti, il proprietario non deve avere rivalsa sulla pigione. Agli inquilini non par vero di dire: non potete aumentare la pigione, perchè c'è tanto di decreto.

MEDA, *ministro delle finanze*. Non è così.

TOSCANELLI. Ora un proprietario di case che paga due aumenti d'imposta fondiaria, e più un tanto sugli affitti che non riscuote, ma non ha modo di aumentare la pigione, ve lo immaginate voi? Io non lo capisco.

Probabilmente il ministro delle finanze è stato trascinato da questo pensiero: sappiamo tutti che gli accertamenti sui fabbricati sono oramai di vecchia data, sicchè abbiamo molti fabbricati vecchi, tassati per un valore inferiore al reale, specialmente nelle grandi città. E questo valore maggiore si è voluto colpire.

Savio concetto certamente, ma pessima applicazione, perchè per colpire una ricchezza che sfuggiva, si è colpita insieme una ricchezza che già pagava largamente. E così si sono ridotti a mal partito molti proprietari di case, specialmente nelle piccole città, senza che il Governo abbia usato contemporaneamente dei suoi poteri per una igiene del contribuente e per mettere il proprietario di case in grado di sopportare tanti aumenti d'imposta in una sola volta.

E vengo all'agricoltura, che porto come esempio per completare il mio pensiero, sulla necessaria igiene del contribuente prima di farlo passare da un sistema tributario, a cui si era adattato, ad una pressione di tasse superiore ad ogni previsione.

Quello che io in sostanza vi propongo è questo: non basta tassare per conto dello Stato, ma occorre preoccuparsi insieme del cittadino tassato creando intorno a lui nuove condizioni economiche e giuridiche.

Sono ben convinto che l'agricoltura dovrà per forza di cose pagare molte e molte tasse ancora, nè potrà farne a meno, perchè le condizioni del nostro bilancio non ci permetteranno di discutere troppo a fondo sulla fonte della produzione di imposta, e bisognerà che l'agricoltura sopporti largamente una parte del nuovo peso. Ma, per ottenere ciò, bisognerà pure che il legislatore esamini lo stato degli agricoltori prima della guerra, quando i benefizî di una lunga pace avevano indotto tutti a prendere impegni ed indirizzi incompatibili con la nuova società che va rapidamente formandosi. Abbondano, infatti, contratti, anche privati, i quali non potevano prevedere queste condizioni di guerra; una massa di contratti di affitto, una massa di contratti di mutuo i quali non corrispondono più perchè hanno delle norme e delle condizioni che sono diverse da quelle in cui ci siamo venuti a trovare. Se noi non prevedevamo la guerra se non la prevedevano i socialisti, tanto più non la potevano prevedere neppure i proprietari, i lavoratori, i notai quando facevano i contratti. Di modo che, in condizioni del tutto nuove, è naturale ricorrere a formule ardite, a formule completamente nuove che interpretino anche il diritto di fronte ad un caso generale di forza maggiore.

Ed ecco una prima prova. Noi abbiamo organizzato il credito fondiario in Italia, esercitato da sei istituti, sopra un concetto fondamentale, sul concetto del mutuo ad ammortamento costante, ossia ad ammortamento progressivo, per quanto a quota fissa annuale. Che cosa è l'ammortamento? È la creazione di una ricchezza. Ora che si potesse sperare (credo, fosse un errore anche allora) che si potesse sperare che l'agricoltura italiana, oltre che migliorare sè stessa potesse anche riscattare un debito nello spazio di 35, o 40, o 50 anni, poteva essere possibile; ma oggi dopo che per necessità l'a

gricoltura deve sopportare tanti pesi, e tanti altri deve prevederne per i bilanci futuri, come si può pensare ad un risparmio forzoso, alla creazione di una ricchezza futura che verrà a maturazione quando i nostri figli saranno vecchi o avranno già trasmesso il loro patrimonio ai nostri nepoti? È evidente che anche questa organizzazione del credito fondiario per forza di circostanze bisogna rifarla, perchè non risponde più alle condizioni nelle quali andiamo a trovarci.

Ed eguale condizione è quella del credito agrario. In Italia abbiamo una legge del credito agrario, ma questa legge è circondata da tante cautele, da tante condizioni, che nessuno in pratica mai l'ha applicata, o, se qualche applicazione c'è stata la dobbiamo andare a cercare per eccezione.

Infatti, la legge nostra del credito agrario non ha voluto accettare un principio che è pure necessario applicare, se vogliamo che funzioni, ossia il piccolo pegno in mano del creditore: un contratto in sostanza che minaccia l'applicazione del codice penale oltre che di quello civile, ma senza infastidire e crescere di tanto la spesa da renderlo oppressivo o rovinoso. Invece il deposito del pegno solenne in mano di un custode, finisce per consigliare l'agricoltore a ricorrere piuttosto all'usura.

Possono esserci, ed anche temporanei, i rimedî, come quello che già esiste in diversi Stati, della cambiale agraria trascritta con privilegio di fronte ad altri debiti chirografari; ovvero l'autoipoteca comune in Germania per il dieci per cento pel valore di un fondo; ed iscritta temporaneamente con modica tassa.

È ad ogni modo necessario provvedere al credito degli agricoltori, se si vuole ottenere una maggior produzione agraria non ostante l'aumento delle tasse; ed occorre una legge generale del credito agrario, la quale parta dal concetto della diversità che esiste in Italia da regione a regione, perchè le condizioni del Veneto non possono essere certamente le condizioni del Piemonte, quelle della Toscana, non possono essere quelle della Lombardia e via dicendo.

Nè meno avrei da dire sul diritto ipotecario, sui trapassi di proprietà, sulle società agrarie e sulle macchine applicate alla terra, ma l'ora è tarda; e concludo.

L'obbiezione principale che può essere fatta a tutto il mio ragionamento è questa: ammettiamo la necessità di riforme radicali, ma è questo un argomento prematuro inquantochè sarà più opportuno pensarci dopo la guerra.

Già fin dal principio di questo mio discorso io ho risposto a questa obiezione, inquantochè ho osservato che, quando una guerra si prolunga per sedici e più mesi (e può temersi ragionevolmente che si prolunghi ancora per molto tempo), il dopo guerra non si può aspettarlo, perchè è necessario che ognuno provveda al suo stato durante la crisi, poichè dopo la crisi sarebbe troppo tardi.

E d'altra parte come si possono mettere dei miliardi di tasse provvisorie, pensando che dopo la guerra le potremo levare tutte per rimetterle in una forma più logica, in una forma che piaccia più a questa o a quella parte della Camera? Il credere questo equivale ad immaginare che un sistema tributario possa rappresentare un grande armadio in cui si vada a cercare il *paletot* d'inverno quando piove, per poi cambiarlo coi vestiti di mezza stagione.

Ora le imposte che va mettendo il ministro delle finanze difficilmente potranno avere la sorte di essere sostituite con altre imposte; nè il Parlamento potrà avere tale larghezza di scelta da togliere dopo la guerra tutti i miliardi di imposte che ha messo il ministro delle finanze, per distribuire la pressione tributaria in altro modo. Occorre dunque mandare di pari passo la tassazione con la riforma economica e giuridica, dal momento che la durata della guerra risulta ben diversa da quella preconizzata.

E non abbiamo tempo da perdere per affrontare il problema di una nuova organizzazione sociale, che è l'unico mezzo per assicurare un bilancio dello Stato in relazione con un bilancio della nazione. (*Commenti*).

Ed io mi permetto di esporre con franchezza un pensiero politico finale, che mi pare opportuno in quest'Aula, in questa occasione, perchè tende a guardare in faccia alla realtà con serena fiducia, come ha detto poco fa l'onorevole Murialdi.

Che cosa rappresenta in Europa l'Italia? Una delle nazioni liberali la quale fa vanto a sè stessa di aver sostenuto questa bella, fiorente, ricca economia liberale che è sorta alla fine del 700 e durata fino ad oggi, in tutte le sue varie forme.

Ma di fronte allo stato generale d'Europa, di fronte allo stato in cui ci troviamo, non vi viene il dubbio, onorevoli colleghi, che uno dei difetti nostri, uno dei

difetti di almeno tre delle principali nazioni costituenti l'Intesa sia appunto questo: lo aver dato troppa importanza a queste geniali forme di libertà individualistiche? Non pare invece che abbiano una superiorità effettiva le nazioni nostre nemiche, le quali hanno saputo meglio organizzare l'insieme del loro paese, in parte col metodo socialista ed in parte con quello militarista? Non convengo nè nell'uno nè nell'altro; ma certo fra i due io mi sentirei maggiormente attratto verso quello dei socialisti che non verso quello dei militaristi. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma fra l'uno e l'altro non c'è in sostanza quel grande dissidio che appare a prima vista, poichè il risultato è il medesimo, quello della organizzazione della società, sostituita ad una società in cui lo Stato non fa altro che tutelare il libero svolgimento delle forze individuali; gli uni vogliono il trionfo del regolamento sotto la forma socialista, gli altri sotto la forma militarista, ma il pensiero è sempre uno ed è organico; di fronte ai nuovi grandi Stati, che vanno dai 45 ai 70 milioni di abitanti, è evidente che mentre va aumentando la popolazione ed aumentano i mezzi dei trasporti e delle comunicazioni, tutto si raggruppa e si restringe e la nazione si confonde con lo Stato, formando un meccanismo a cui meglio provvede una direzione uniforme.

È dunque impossibile perseverare nelle forme del pretto liberalismo immaginate genialmente alla fine del 700 col relativo entusiasmo per lo Stato che lascia far tutto ai cittadini. La guerra, con la inevitabile crisi economica che produce, forse non fa altro che affrettare ciò che era fatale. E ad ogni modo Stati che hanno tanti milioni di abitanti e bilanci di miliardi, che assorbono così gran parte dei redditi e del lavoro dei cittadini, sono anche spinti a sentire la necessità di una più forte e savia organizzazione sociale.

E termino mandando anche io, poichè in queste circostanze la fine di tutti i discorsi deve essere simile, un saluto ai nostri giovani combattenti, non solo per l'alto valore di cui dànno prova da 18 mesi, ma anche perchè dal loro ritorno dal fronte deve dipendere il rinnovamento d'Italia sulla base di un più intenso lavoro, più fortemente organizzato. A noi spetta preparare fin d'ora le nuove condizioni sociali, senza aspettare placidamente la fine della guerra. Quando questi tre milioni di giovani torneranno, anche se avremo consumato per la patria tutta la ricchezz capitale, avremo però rafforzato la nc capacità produttiva; ed affidandoci ai cuori ed alle loro braccia potremo risa il paese da qualunque ferita economic

È per ciò che io invito il Govern maggiori ardimenti, per i quali può c dere i più ampi e pieni poteri, senza questo distruggere o menomare l'azione Parlamento, poichè Governo ed Assem legislative rappresentano due funzioni verse e che si integrano a vicenda: la mera che discute i principî generali e la direttiva, integra il Governo con p poteri, che questa direttiva seguita e p alle naturali conseguenze. E mentre rigo a voi questo incitamento, signori Governo, perchè vogliate chiedere ed u i più larghi poteri, senza diminuire l'atti e l'importanza della Camera, mando saluto augurale alla gioventù d'Italia armi, con la speranza che la nostra pr razione legislativa valga a disporre gli mi e le forze per intonare il *sursum co* (*Vivissime approvazioni — Applausi — I te congratulazioni*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Chied parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Doma alla Camera il permesso...

PRESIDENTE. Ella ha sempre dir di parlare a norma dell'articolo 68 d Statuto.

MEDA, *ministro delle finanze*. ...di c rire rapidissimamente uno dei punti cati dall'onorevole Toscanelli. Non ho tenzione di discutere qui i problemi tr tari; se l'andamento della discussione lo consentirà a molte delle osservaz fatte risponderò, e risponderò anche torno alle intenzioni del Governo c questa materia.

Ma ora parlo al solo fine di rimuov un errore di fatto che non vorrei si p pagasse nel paese. L'onorevole Toscan parlando del tributo a cui abbiamo d il nome di tributo di guerra sulla ris sione dei fitti, ha detto che è ingiusto, p chè commisurato sul reddito lordo, modo che il proprietario di costruzioni stinate all'affitto, il quale in effetto an per disposizione di legge non può rac gliere il proprio reddito, deve egualme dare il suo tributo.

Ora non è così onorevole Toscanelli diritto di guerra sulle riscossioni degli fitti, è appunto ispirato al principio di p

gravare la proprietà in quanto è tale, ma di prelevare una parte di ciò che il proprietario effettivamente riscuote; onde è detto chiaramente che il diritto di guerra è del cinque per cento misurato sulle riscossioni che il proprietario fa: quindi non sul reddito lordo, ma sul netto non ridotto ad imponibile che viene presunto come la somma degli affitti, salvo prove in contrario. Da questo reddito netto, non ridotto all'imponibile, il proprietario ha diritto di dedurre tutto ciò che non incassa, o perchè i suoi locali non sono affittati, o perchè l'inquilino non paga: non so proprio, una volta che il tributo è stato concepito così, come possa meritare le non eque censure dell'onorevole Toscanelli. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole De Felice-Giuffrida, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando i principî fondamentali su cui è fondata l'attuale politica dei consumi, diretta a limitare l'eccessivo aumento del costo della vita, invita il Governo a comprendere il vino tra i generi di più generale consumo ».

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, la politica dei consumi, durante la guerra, ha assunto la forma e l'importanza di una guerra combattuta accanto alla guerra.

Bisogna attaccare il nemico non solo con la forza delle armi, al fronte; ma anche con l'organizzazione dei consumi, all'interno.

Aspra guerra l'una, non meno aspra guerra l'altra.

Al fronte i nostri combattenti hanno dato un esempio di cui noi stessi non li credevamo capaci; all'interno le famiglie dei combattenti hanno dato una prova che ha superato qualunque previsione.

Però, se il soldato deve marciare con molto coraggio, l'uomo di Stato deve agire con molta prudenza. E se è utile non spostare troppo gli interessi dei produttori, è indispensabile non abusare troppo della pazienza dei consumatori.

Quasi tutti gli Stati belligeranti, in verità, hanno studiato il problema dei consumi, con molto accorgimento; e, malgrado le asprezze e le miserie della guerra, hanno organizzato tale servizio in maniera da riuscire, non solo a far tollerare l'aumento del costo della vita, ma anche a far sopportare la necessità, e quindi il dovere, della restrizione dei consumi.

Per questa intelligente organizzazione di Stato, il prezzo dei principali generi di maggiore necessità, come il pane e la pasta, è aumentato, ma non nella misura temuta.

Lo Stato, intervenendo, ha acquistato sul mercato mondiale, in comune con la Francia e con l'Inghilterra, il grano necessario al fabbisogno nazionale, e lo ha fornito ai molini, a prezzi di calmiere, facendo gravare sul proprio bilancio la differenza.

È così che il costo della vita, nonostante le asprezze della guerra, è cresciuto, secondo l'ultimo ministro inglese del commercio, Runciman, del 117 per cento in Germania, del 149 per cento in Austria... (sono forse là le ragioni recondite delle proposte di pace venute da Berlino) e solo del 65 per cento in Inghilterra.

In Italia, abbiamo avuto i seguenti aumenti, che desumo dal *Bollettino dei consumi* del Ministero di agricoltura, del 5 novembre scorso:

GENERI DI CONSUMO	Mercato tipo	Anni			Media approssimativa di aumento
		1914	1915	1916	
					%
Pasta alimentare	Napoli	50. »	64.68	67.74	35.50
Riso ranghino	Mortara	39.50	34.50	41.50	5. »
Riso lenzino	Id.	37.50	34.50	42 »	12 »
Fagiuoli	Verona	27.50	59.25	57.50	110. »
Lenti	Palermo	51. »	57.67	64.50	26 »
Patate	Firenze	10. »	12.75	15.87	52. »
Olio di oliva	Genova	170. »	200.50	230. »	36. »
Burro	Milano	230. »	297.50	340. »	45. »
Formaggio:					
Gorgonzola	Novara	»	190. »	215. »	12.50
Reggiano	Reggio Emilia	235. »	»	310. »	35. »
Parmigiano	Parma	246.25	248.75	300. »	23. »

Rilevanti aumenti, come vedete, ma non molto esagerati, se si pongono a raffronto con gli effetti micidiali che la guerra ha prodotto altrove e con l'aumento del vino.

Il vino, infatti presenta i seguenti sbalzi sbalorditivi, secondo il *Bollettino* del Ministero di agricoltura:

PROVINCIE	ANNI								
	1914			1915			1916		
	minimo	massimo	media	minimo	massimo	media	minimo	massimo	media
Alessandria	16. »	22. »	19. »	34. »	37. »	35.50	51. »	66. »	60. »
Cuneo	28. »	37.20	32.60	58. »	60. »	59. »	70. »	100. »	85. »
Padova	12 »	28. »	20. »	»	»	»	50. »	95. »	72.50
Piacenza	12. »	24. »	18. »	34. »	48. »	41. »	80 »	100. »	90. »
Reggio Emilia	11. »	15. »	13. »	»	»	»	55. »	80. »	67.50
Arezzo	17. »	25. »	21. »	40. »	50. »	45. »	50. »	100. »	75. »
Firenze	20.60	47.50	34.05	35. »	80. »	57.50	60. »	125. »	92.50
Livorno	15. »	45. »	30. »	35. »	70. »	52.50	75. »	110. »	92.50
Foligno	30. »	40. »	35. »	»	»	»	90. »	100. »	95. »
Roma	11.50	31.50	21.50	33. »	55. »	44. »	73 »	103. »	88. »
Napoli	18. »	28. »	23. »	35. »	60. »	47.50	70. »	80. »	75. »
Lecce	15. »	20. »	17.50	»	»	»	115. »	123. »	120. »
Caltanissetta	30. »	40. »	35. »	»	»	»	90. »	100. »	95 »
Catania	19. »	29. »	24. »	»	»	»	60. »	90. »	75. »
Palermo	21.09	26.50	23.79	21.30	58. »	39.95	70. »	90 »	80. »
Siracusa	»	»	»	»	»	»	90. »	100. »	95. »
Cagliari	»	»	»	»	»	»	90. »	»	»

Aumento sbalorditivo, come si vede (*Interruzione del deputato Veroni*).

Ma mi lasci parlare, onorevole Veroni, come io ieri ho lasciato parlare lei. Se non ha ragioni di preoccuparsi delle verità che sorgono dalla discussione, non m' interrompa...

Aumenti dunque molto notevoli, che vanno andati dalla media del 142 per cento a Caltanissetta, del 157 per cento a Cuneo, del 171 a Foligno, 175 a Firenze, 212 a Catania, alla media del 330 per cento a Roma, del 400 a Piacenza, del 420 a Reggio Emilia, di quasi il 500 per cento a Lecce.

Aumenti sbalorditivi, ripeto, che fanno ricordare le famose commedie del grano dello zucchero in Francia ed in Inghilterra. In Francia, infatti, in omaggio al prezzo minimo fissato dal Governo, il grano venne usato anche come foraggio, e fu dato persino in pasto alle bestie; mentre l'avena, a causa del mancato intervento dello Stato, – come avviene adesso per il vino in Italia, – salì a prezzi proibitivi.

L'Inghilterra, a sua volta, ha speso milioni e milioni di sterline, per monopolizzare lo zucchero ed impedire il commercio dello zucchero tedesco, ed è riuscita invece ad esaurire la produzione dei paesi neutri a spingerli così a comperarne dalla Germania, rendendo in tal modo un servizio inaspettato alla nemica che voleva colpire.

Non vorrei, onorevoli colleghi, che in Italia, con tutte le leggi contro la sofisticazione dei vini, la triste commedia dello altissimo prezzo riuscisse a facilitare e diffondere le sofisticazioni, dando così il più terribile colpo alla vinicoltura. (*Interruzione del deputato Veroni*).

Non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che la mancata protezione del commercio dei vini, accanto all'alto prezzo, aumenti le probabilità della sofisticazione. E lo Stato stesso, che compra, onorevole Veroni, soltanto vini a nove e dieci gradi, autorizza ed istiga le sofisticazioni, sia pure con l'aggiunta di acqua, dei vini che hanno una maggiore gradazione alcoolica. I vini meridionali in genere, e quelli siciliani in specie, che non hanno meno di dodici gradi e arrivano normalmente a 14 e 15, sono ordinariamente annacquati, con l'autorizzazione dello Stato, quando non servono ad alcoolizzare delle miscele velenose, a danno dei produttori, senza che questi se ne accorgano, e a favore degli speculatori, senza che il Governo ponga l'argine efficace dell'acquisto a grado alcoolico.

Ora se lo Stato ha il dovere di regolare i consumi, almeno durante la guerra, questo dovere sociale gli incombe, sia che i generi costino più cari e pei quali è costretto a pagare la differenza, come pel grano, a beneficio di tutti, compresi i ricchi e gli speculatori; e sia pei generi di cui non difettiamo, come per il vino, e per i quali non è lecito che questo povero Pantalone italiano debba pagare una differenza esagerata, a solo benefizio degli speculatori e dei latifondisti. (*Commenti*).

VERONI. Non beva! (*Ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. È un privilegio che lei vuol riservare alla sua classe? (*Commenti*).

Lo Stato insomma ha il dovere di regolare il mercato dei generi di prima necessità, in maniera, è vero, che non ne soffra l'agricoltura, ma anche in maniera che non ne soffrano troppo i consumatori. È questione di limite e di misura.

I produttori di vino, in verità, giustificano, per bocca dell'onorevole Veroni, che parlò ieri sera, l'aumento del prezzo, con l'aumento della mano d'opera, alla quale hanno anche accennato, poco fa, altri due egregi contradittori, e con l'aumento del solfato di rame, dello zolfo, dei concimi, ecc. E, sino a un certo punto, come dissi ieri interrompendo, hanno ragione. Ma di grazia, onorevole Veroni, sugli altri prodotti, il cui prezzo non è salito ad altezze così vertiginose, non gravano forse egualmente gli stessi ed altri aumenti? Anzi la totale scomparsa della flotta tedesca e di quella austriaca e la perdita di centinaia di piroscafi di nazionalità alleate e neutre, per siluramenti e mine, e l'alto costo del carbone e le enormi spese di assicurazione e il cambio altissimo e i noli esagerati gravano su molti altri prodotti, se non erro, e non sul commercio nazionale dei vini.

Ora, lasciando il vino fuori dell'organizzazione statale dei consumi, onorevole ministro di agricoltura, può ella assicurare che non sorgano domani agitazioni di altri produttori, – di quelli del riso, dei legumi, dell'olio, per esempio – a chiedere l'istesso trattamento?

E, se ciò avvenisse, la guerra non s'inasprirebbe all'interno, portando il paese alla disperazione e forse alla sconfitta?

Fatte queste brevi considerazioni d'ordine generale, esaminiamo, con mente serena, il problema del vino, dal punto di vista degli stessi viticultori.

Prima di tutto, però, escludiamo i piccoli produttori, i coloni, i mezzadri, i vignaroli... (*Interruzione del deputato Veroni*) ...escludiamoli perchè gli ingordi speculatori... (*Interruzioni dei deputati Buccelli, Veroni ed altri*).

PRESIDENTE. Lascino parlare, onorevoli colleghi!...

Intanto però non si riesce più a bere un bicchiere di vino buono! (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ciò è, onorevole Presidente, perchè l'aumento del prezzo dei vini, senza un freno efficace, facilita la sofisticazione...

Ritornando ai piccoli produttori, volevo fare osservare che gli ingordi speculatori e i ricchi latifondisti li hanno fatti muovere ed agitare a torto, per coprire, coi panni laceri, la loro sete d'insaziabile guadagno. Essi infatti vendono il loro vino o quando l'uva è ancora su la vite, o quando ancora non è compiuta la fermentazione nelle botti.

Hanno urgente bisogno di anticipazioni, e cedono per pochi denari, agli speculatori ed agli accaparratori, la parte di prodotto ad essi spettante... (*Interruzioni vivaci del deputato Buccelli ed altri*).

Quindi i piccoli produttori non hanno avuto alcun beneficio dall'aumento... (*Interruzioni*).

Signor Presidente crede lei che io possa continuare così?... Gli interessati non vorrebbero permettermelo...

PRESIDENTE. Lasci stare gli interessati!... Ma gli onorevoli colleghi che ieri parlarono lungamente, esprimendo opinioni diverse sullo stesso argomento, lascino ora parlare liberamente gli altri che sono di parere diverso.

DE FELICE-GIUFFRIDA. I piccoli produttori arrivano spesso alla vendemmia, come scrisse il mio amico onorevole Macchi, in una lettera pubblicata sul *Corriere di Catania*, con lo spauracchio del pignoramento.

Rimane così dimostrato, per bocca di un uomo di alto intelletto, il quale non la pensa come me, che ai piccoli produttori nulla è andato dell'esagerato aumento... (*Interruzione del deputato Buccelli*).

E veniamo ai grossi produttori, a voi, ed agli speculatori, di cui fate il giuoco. Tra le varie proteste interessate, ne ho ricevute due che meritano di essere conosciute: una viene dal nord, l'altra dal sud d'Italia. Quella del nord è scritta da un reverendo prevosto, (*Rumori — Ilarità*) Don Gabriele Giribaldi, ed è pubblicata nel *Bollettino del Comizio Agrario* di Casal Monferrato.

In essa il prete, dopo di avermi rimproverato di non possedere vigne, e quindi di non aver diritto di occuparmi del commercio dei vini, scrive temerariamente: « In trentatrè anni che io faccio il viticultore non ho mai avuto un'annata redditizia. Quest'anno in cui il povero vignajuolo si può rimpannucchiare un po', toh! ecco il deputato socialista, così tenero dell'umanismo, a proporre il calmiere su ciò che per noi forma l'unica nostra risorsa.

« O perchè, signor deputato, nel 1907-908, annata di cuccagna pei felici consumatori, non ha pensato a proporre un calmiere in senso inverso, e cioè a favore del povero lavoratore della vigna? Io quell'anno dovetti vendere il mio barbèra – e buono – a lire 6,50 l'ettolitro! e fui fortunato, perchè altri lo vendette a 5 a 4 e anche 3 all'ettolitro ».

Dunque evviva la guerra, per don Giribaldi. Ma non la guerra fatta per gli alti fini economici e politici, per cui italianamente abbiamo dovuto volerla anche noi, ma perchè, mentre tutto il mondo soffre e dolora, e la povera gente compera i generi di prima necessità a caro prezzo, e la gioventù dà la vita nobilmente al fronte, egli può vendere il suo barbèra, che valeva tre lire ed al massimo 6,50, a non meno di cento lire l'ettolitro, e rifarsi del prezzo moderato degli anni decorsi, aumentando il costo del vino di oltre il mille per cento, durante la guerra! Questo è un patriottismo che io non so come qualificare. (*Interruzioni — Rumori — Bene! Bravo!*)

Non credo che quando compie i suoi uffici religiosi la conti a Cristo come la contava a me. Cristo, che era amico dei poveri e non possedeva un palmo di vigna come me, lo sconsacrerebbe subito. E i parrocchiani, che ancor gli credono, gli salterebbero al collo, indignati, specialmente se sapessero che il signor Zavattaro, della *Cantina Ambulante*, pubblicando la lettera di un prete così poco cristiano, sostiene che avrei acquistato maggiore benemerenza se avessi propugnato... la diminuzione delle spese di mano d'opera!

L'altra protesta viene da Calatafimi, in provincia di Trapani. E dice che l'aumento è stato una manna caduta dal cielo.

Si vede che il buon Dio d'Italia, mosso a pietà dei nostri lunghi affanni, ha finalmente consentito questo tremendo flagello

per offrire questa manna, caduta dal cielo, ai grossi speculatori. E la sua bontà è stata tanto più grande, quanto più contribuisce misericordiosamente, con l'alto prezzo, a combattere la piaga sociale dell'alcoolismo. Senonchè un medico eminente, certo Giulio Bizzozzero, onorevole Veroni, che dicono sia stato una illustrazione della scienza italiana, avvertiva, contro l'assunto degli speculatori di Calatafimi e dell'onorevole Veroni stesso, che bisogna combattere l'invasione crescente dei liquori con l'uso moderato del vino buono e a buon mercato, dimostrando che l'Italia è stata meno colpita dalla piaga dell'alcoolismo, perchè da noi si è fatto largo uso di vino.

Altrimenti come si spiegherebbe, onorevole Veroni, l'assenza quasi assoluta di alcoolismo in Sicilia, dove il vino si è venduto sempre a buon mercato? (*Approvazioni*).

Se fosse presente l'onorevole Luigi Luzzatti, gli domanderei: come spiega che mentre ieri, col plauso di tutti i viticultori d'Italia, egli sosteneva la necessità igienica d'un lieve aumento di consumo, – i famosi cinque litri, in media, a testa e per anno – per combattere la crisi dell'abbondanza, i viticultori, voltandogli le spalle, adesso domandano l'alto prezzo per combattere l'alcoolismo?

E se l'alto prezzo persuadesse davvero i consumatori a disabituarsi del vino, che cosa direbbero i santi padri della proprietà e quelli della Chiesa uniti in cantina? (*Si ride*).

Prego i deputati delle regioni vinicole di considerare che già alla mensa di molti borghesi, piccoli borghesi e specialmente operai, è cominciato a scomparire l'uso del vino.

Voci all'estrema sinistra. È vero!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per ora, lo so, la preoccupazione non può essere grande. C'è l'esercito al fronte, che consuma per tutti! Ma quando la guerra finirà (e giunga presto l'auspicata pace vittoriosa!) e tante famiglie si saranno abituate a fare a meno del vino, non riapparirà la crisi vinicola? (*Commenti*).

Io invece, contro questi mussulmani della viticoltura, che tagliano l'albero che dà frutto, per un profitto immediato e perdono il frutto di tutti gli anni, credo fermamente che sia un bisogno sociale quello di non abusare troppo dell'alto prezzo, nell'interesse dell'igiene pubblica e della stessa economia privata e nazionale. Specialmente nell'attuale momento storico, nel quale i nostri valorosi soldati si battono tra le nevi e le nebbie, ed hanno bisogno di un sorso di vino generoso, per rifocillarsi e non morire assiderati, e vengono invece avvelenati da criminose sofisticazioni, a causa dell'alto prezzo. (*Rumori — Commenti*).

Voci. Ma no! Ma no!

DE FELICE-GIUFFRIDA. A ciò voi conducete, a causa dell'alto prezzo... (*Interruzioni*).

E i vecchi e le donne e i ragazzi, rimasti soli a custodia del focolare domestico, ai quali vengono man mano ridotte le razioni degli alimenti indispensabili alla vita, non sono anch'essi costretti a rinunziare a un sorso di buon vino e a correre più rapidamente verso la denutrizione, a causa sempre dell'alto prezzo? (Bene! *all'estrema sinistra*).

Spero, che voi, onorevoli colleghi, che vi siete assunti invano l'incarico delle interruzioni, per tentare di smontarmi, non vorrete sostenere che il vino non sia realmente, e in questo momento specialmente, un genere di prima necessità. Non vorrete dimenticare, spero, che uno dei più illustri chimici igienisti della Facoltà di medicina di Parigi e membro dell'Istituto di Francia, il Gouthier, ha sostenuto, coll'autorità del suo nome, che «il vino è un ottimo alimento, perchè fornisce all'uomo, come il pane e la carne, una certa quantità di calore e di energie utili al compimento delle funzioni vitali»; aggiungendo che, se bevuto moderamente, «il vino è anche un alimento nervoso», cioè a dire che non limita i suoi effetti alla sola funzione della nutrizione, ma fornisce l'eccitazione necessaria a sollecitare sforzi nervosi, che senza di esso sarebbero difficili; e conchiude col dire che il dinamometro dimostra che, con la stessa alimentazione, il vino moderato ha sempre aumentato il rendimento del lavoro. (*Approvazioni*).

Infatti, di due gruppi di operai e di soldati esaminati, uno che riceveva una razione quotidiana di vino e un altro che non la riceveva, dopo un anno fu constatato che il primo aveva dato minor numero di malati dell'altro. (*Impressione*).

Onorevoli colleghi, un indirizzo popolare, inviatomi da Caserta, così esprime, con frase semplice ma sicura, questo bisogno fisiologico dei lavoratori: «I sottoscritti, plaudendo alla nobile e ardita interpellanza della Signoria Vostra Onorevole, che si spera

possa metter termine alla vituperevole camorra costituita dai produttori, intermediari e venditori di vino (*Rumori*), il quale, per le provincie meridionali, è genere assolutamente indispensabile, perchè la povera gente si sfama spesso con un pezzo di pane e un bicchiere di vino, si augurano che la giusta e lodevolissima iniziativa della Signoria Vostra trovi pieno accoglimento nel Governo ». (Seguono molte firme).

E una cartolina arrivatami da Pisa – senta, senta, onorevole Veroni – dice: « I poveri non possono più nemmeno vederlo il vino... (*Interruzioni — Rumori*)... È per essi *il nettare degli Dei*: empie e ricolma il bicchiere dei soli ricchi. Eppure i poveri sono quelli che lavorano e avrebbero conforto da un bicchiere di succo d'uva... » (*Interruzioni*).

Vedo che il problema del prezzo del vino scotta alcuni, i quali perciò tentano di disturbarmi... (*Interruzioni — Rumori*). Ma esso è tale da meritare, anche per alte ragioni politiche, tutta l'attenzione del Governo e della Camera!

C'è un'altra ragione, ed è quella a cui ha accennato testè il mio amico personale Buccelli, che milita e favore dell'aumento del prezzo: il cresciuto costo delle uve. Colle uve che si sono vendute a 50 lire – mi si obbietta – volete che il vino si venda anch'esso a 50 lire? Ingegnosa obbiezione, che mi ricorda quella dell'uovo e della gallina. Il vino costa caro, perchè le uve si vendono ad alto prezzo, o le uve si vendono ad alto prezzo perchè il vino costa caro? (*Oh! oh! — Interruzioni — Rumori*). Alle vostre interruzioni rispondo con alcune cifre eloquenti, che prendo dallo studio di un amico della nostra causa. Non mi servo, come vedete, di dati mandatimi da consumatori, ma di dati raccolti da un formidabile avversario della mia tesi, il professore Marescalchi.

Nella sua *Italia Vinicola e Agraria*, egli dice di aver potuto consultare le mercuriali di 109 anni del mercato vinicolo di Casal Monferrato, e i prezzi minimi e massimi, raggiunti per quintale nei 109 anni da lui esaminati. Divisi i prezzi per periodi, si hanno le seguenti medie: di 15 anni, dal 1808 al 1822, di lire 14.28 al quintale; media di 27 anni, dal 1823 al 1849, lire 7.33 al quintale; media di 67 anni, dal 1850 al 1916 compreso, vale a dire compreso nella media l'alto prezzo attuale, lire 21.24 al quintale.

E la *Sicilia Vinicola* di Riposto, del 16 novembre 1916, che riporta tali dati, afferma autorevolmente che « quest'ultimo prezzo medio, per una coltivazione che permane a lungo sul terreno, e in lungo tempo ammortizza la spesa d'impianto, è ben rimuneratore, anche se le malattie e gli aumenti nel costo delle materie occorrenti e della mano d'opera sono venute a pesare sui viticultori ». Dunque il prezzo medio di lire 21.25, e non di lire 50 è largamente rimuneratore per i viticultori. Ma non si allarmino gli onorevoli deputati delle regioni vinicole del nord. Io non mi sono mai levato contro i produttori di vino. Posso anzi affermare, senza tema di smentita, di essere stato sempre uno dei più ferventi sostenitori della viticoltura italiana. Dopo il viaggio di Francesco Crispi a Charlottemburg, che chiuse il mercato francese ai nostri vini, non fui io a protestare e a lottare, per anni ed anni, contro la tendenza conservatrice e reazionaria degli stessi grandi proprietari? E contro l'ultimo trattato Austro-Ungarico del 1906, che chiudeva le porte dell'Austria ai vini italiani che avevano più di 12 gradi, non fu io che tenni viva l'agitazione in Sicilia? E contro il *modus vivendi* spagnolo non convocai e presiedetti io un grande Comizio regionale al Teatro Massimo di Catania? E, ultimamente, la voce dei viticultori della Sicilia e delle Puglie, contro l'alcoolizzazione artificiale dei vini deboli, non fu portata da me alla Camera?

Se adesso dunque parlo contro l'altissimo prezzo del vino, ho bene il diritto di dire che lo faccio per alte ragioni di giustizia sociale, e un po' anche per la difesa dei consumatori, e degli stessi produttori onorevoli colleghi, degli stessi produttori contro le sofisticazioni. (Bene! *all'estrema sinistra*). Del resto, sostengo, come fanno produttori, l'aumento del prezzo del vino ma un aumento equo, rispondente ai tempi difficili e ai più difficili bisogni del Paese; e quindi, come per gli altri prodotti, corretto dal prudente intervento dello Stato.

E vediamo se ho ragione.

I numeri indici dell'aumento del costo dei consumi popolari, raccolti dalla *Board of Trade Labour Gazette* di Londra, del giugno 1916, e dal *Bulletin du Ministère du Travail* di Parigi, dei mesi di giugno e luglio scorsi, dànno le seguenti cifre: Aumento per cento: Inghilterra 55, Italia 30.6 Francia 23.5, Svizzera 30, Norvegia 32, Germania 100, Austria 110.4.

Perchè dunque il vino deve superare di tanto la media di tutti i prodotti e di tutt

i paesi? Aumentiamolo pure del cento per cento, sulla media dei prezzi, non troppo alti nè troppo bassi, dell'anno della dichiarazione di guerra europea. Ed ecco le medie, che desumo dal *Bollettino* del Ministero di agricoltura: Alessandria lire 19, Padova 20, Reggio Emilia 13, Firenze 34.5, Roma 31.50, Napoli 23, Lecce 17.50, Catania 24, Palermo 23 79, ecc. Media generale lire 24.49. L'aumento del cento per cento è dunque di lire 48,98, vale a dire le 50 lire da me proposte come misura equa ed approssimativa.

E badate che se me la son presa un po' troppo calda con Don Giribaldi, è stato, un po' per ritorsione polemica, e un po' anche per quell'antica fede nella parola di Cristo, che mi autorizza a biasimare l'opera eccessivamente interessata di un cristiano così poco cristiano.

Ma chi è responsabile veramente dell'esagerato aumento, non è tanto il produttore, me lo lasci dire l'onorevole ministro d'agricoltura, quanto il Governo, il Governo stesso del nostro Paese. I produttori di vino, infatti, in vista della rilevante richiesta, avevano elevato il prezzo, è vero, ma nella misura consentita dalla legge economica della domanda e della offerta, alla quale, del resto, non avrebbero potuto sottrarsi in nessuna maniera. Quando ecco l'intervento inabile ed inesperto della Intendenza militare, che, con la inconsapevolezza di chi non guarda ad altre leggi che a quelle impellenti del bisogno improrogabile, stipula contratti di forniture che hanno sconvolto rapidamente il mercato vinicolo.

Se sono esatte le notizie da me raccolte, mentre dal 1912 in qua l'autorità militare ha stipulato contratti sulle 40 lire l'ettolitro, e l'anno scorso – anno di grande deficienza, a causa della peronospora – a lire 56, quest'anno i prezzi fatti dalla Intendenza militare sono molto ma molto più alti. Si parla di un grosso contratto di diecine di migliaia di ettolitri, a non più di 9 gradi, stipulato con una grossa ditta dell'Alta Italia, che fa vini ma non ne produce, a prezzi molto elevati....

Quindi gli speculatori, facendo grandi richieste alle maggiori cantine d'Italia e incettandolo ad alto prezzo, ne hanno fatto aumentare rapidamente il costo.

Ecco invece come un proprietario, che ha la testa a posto, mi scrive da Catania.

Voce. È un prete?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non è un prete, anzi è l'opposto.

« Il Governo, mi scrive questo intelligente proprietario, nell'aggiudicazione delle forniture, ha pagato il vino a 7 ed anche 8 lire e più per ogni grado-ettolitro. Però non si tratta di vino, ma di poco vino, molta acqua e moltissime altre porcherie nocive... (*Interruzioni*).

Una voce. Lo denunzi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. « Così facendo a quale risultato si è venuti? Al risultato che delle sopradette lire 8 per grado-ettolitro solo il quaranta per cento è andato ai proprietari, e tutto il resto? Il resto a quella ingorda speculazione che invano si vuole negare dagli interessati. Il primo effetto dunque è quello di danneggiare seriamente la proprietà viticola, che indubbiamente rappresenta il più grande cespite nazionale – oltre due miliardi all'anno – che alimenta la economia pubblica e lo Stato, e perciò la più grande risorsa della guerra ».

Ora è avvenuto, onorevoli colleghi, ed è spiegabilissimo, che alcuni dei più forti incettatori avevano comperato ed accaparrato ingenti quantità di vino, ai prezzi elevati a cui lo avevano fatto salire in seguito alla insistente richiesta, quando sopraggiunse l'annunzio della mia modesta interpellanza, che produsse un certo allarme ed arrestò almeno il corso ascensionale dei prezzi. E siccome la probabilità di un provvedimento di Stato, che regoli il commercio dei vini, ha creato il pericolo che gli incettatori possono subire delle perdite, ecco dunque l'agitazione contro la mia interpellanza, fatta ingenuamente dai produttori, ma promossa sotterraneamente dai grossi speculatori.

Il movimento infatti non è che opera degli incettatori e degli speculatori, per tenere alti i prezzi... (*Interruzioni — Rumori*).

Ora se il Governo, che ha regolato lodevolmente il commercio ed il consumo di altri prodotti, si decidesse finalmente a fare giustizia sommaria degli interessi degli speculatori, degli accaparratori e degli appaltatori, e si rivolgesse direttamente ai produttori, per le sue forniture, come si è fatto in Francia, acquistando alla cantina, in campagna, al prezzo di 50 o 60 lire l'ettolitro e a seconda della gradazione alcoolica, e solo in caso di disonesta coalizione – in quel caso soltanto, capite? – ricorrendo alle requisizioni, è evidente ed intuitivo che ne ritrarrebbero grande profitto: primo, il Governo stesso, che economizzerebbe quasi il 50 per cento sulle forniture; secondo, i consumatori, che non pagherebbero a 1.20 e a 1.40 il litro quella specie di

intruglio, sofisticato, che si vende per vino; terzo, i produttori stessi, che si emanciperebbero dall'esosa concorrenza dei ricchi ed influenti speculatori, incettatori e sofisticatori, che sono i peggiori nemici dei produttori, e ai quali soltanto vanno i benefici della lauta mensa degli appalti militari. (*Approvazioni*).

Ai produttori, specialmente a quelli del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, non vanno che le briciole cadute dalla mensa delle forniture. (*Applausi*).

E, dopo di avere spiegato così le ragioni della mia interpellanza, non esito ad associarmi ai produttori, grandi e piccoli, di tutta Italia, domandando al Governo di regolare la vendita dello zolfo necessario alle vigne nazionali (tanto più che ha nelle sue mani il Consorzio zolfifero); il commercio del solfato di rame, dei concimi, degli attrezzi necessari all'agricoltura, ecc., e di mandare in licenza, nella stagione utile, e compatibilmente con i bisogni della difesa nazionale, gli agricoltori che lavorano la vigna. (*Applausi*).

Così il Governo acquisterebbe maggior ragione di intervenire, senza danno dei viticultori, a regolare il commercio del vino. (*Bene! Bravo!*)

Anche il professore Marescalchi, autorevole Presidente della *Società dei Viticultori*, in un articolo pubblicato sul giornale *Il Commercio dell' Italia Centrale*, del 14 novembre 1916, è costretto ad accedere alla mia tesi, scrivendo quanto segue:

« Non crediamo che si voglia venire ora ad un calmiere generale sul vino... ».

Voci. Basta! Basta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non volete sentire le voci più autorevoli anche di parte vostra, quando non vi conviene?

Abbiate la bontà dunque di ascoltare ciò che ha scritto il professore Marescalchi:

« Non crediamo che si voglia venire ora ad un calmiere generale sul vino.

« Potrebbe darsi invece che si fissasse un prezzo d' imperio pel vino che occorre alla Intendenza dell'esercito per le truppe.

« Abbiamo da tempo sostenuto che questo ci sembra essere fra le cose possibili e giuste. Ma la fornitura del vino alle truppe, che assorbe mensilmente oltre centomila ettolitri, e per vini a 9 gradi alcoolici, con determinati caratteri ben stabiliti: il prezzo sarebbe certamente non come negli anni di abbondanza, ma verrebbe fissato con riguardo alle condizioni « attuali » dei mercati. Ciò assicurerebbe allo Stato certamente un vantaggio, ed è dovere di tutti in questi momenti di plaudire a determinazioni del genere, quando siano rispettate le vere condizioni della produzione e del commercio ».

Voci. Basta, basta! (*Interruzioni del deputato Buccelli*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, onorevoli colleghi!... E lei, onorevole De Felice, venga alla conclusione, ripeto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Insomma la verità è che gli speculatori non vogliono sentire la voce dei consumatori. (*Rumori*).

Lo Stato, da per tutto, e specialmente in Germania, ha limitato i capricci della libertà individuale, a profitto degli interessi nazionali e sociali, sostituendo il regime della organizzazione dei consumi a quello della concorrenza; ha mobilitato le industrie, nell'interesse della difesa nazionale; ha requisito le fabbriche, ha regolato il costo delle pigioni, ha corretto la legge sugli affitti, ecc. ecc.; insomma ha accettato, come disse ieri l'altro l'onorevole Bignami, un *minimum* di misure che prima sarebbero sembrate tanti attentati socialisti al principio intangibile della proprietà individuale. E perchè, accettato il principio, il Governo d'Italia esita a risolvere con prudenza il problema nazionale del vino?

È necessario che il Governo si decida, onorevoli colleghi, se vuole evitare ingiustizie e malumori, e forse agitazioni e disordini: o per il regime della libertà individuale, o per il regime della organizzazione dei mercati.

Non può tenere due vie diverse e seguire due scuole opposte, contemporaneamente.

La guerra lo ha posto al bivio, nell'assoluta necessità di sostenere e seguire, se non vuol mettersi in urto con lo stesso interesse della difesa nazionale... (*Rumori vivissimi*) ...le nuove leggi della vita sociale, fino a ieri guardate con sacro terrore dai misoneisti, perchè era il solo partito socialista che le propugnava.

Oggi però no, oggi è il grave momento storico che lo esige, è lo stesso interesse della difesa che lo impone.

Requisizione o no, calmiere o no; ciò che importa è che il Governo regoli anche il mercato dei vini. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Sui lavori parlamentari.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Rivolgo preghiera al Presidente ed alla Camera di tenere seduta straordinaria domani domenica, alle 14, per proseguire la discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Sta bene. E trattandosi di seduta straordinaria non si svolgeranno le interrogazioni.

Metto a partito la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

(*È approvata*).

Oggi essendo sabato si dovrebbe procedere alla compilazione dell'ordine del giorno di lunedì e l'onorevole Compans avrebbe già espresso il desiderio di svolgere lunedì una sua interpellanza. Ma io credo sia meglio decidere su ciò nella seduta di domani.

Però fino da ora propongo che lunedì alle 10 si tenga seduta, per continuare la discussione del disegno di legge sugli invalidi di guerra.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che si è proibito al sottoscritto di trovarsi in riunione privata coi suoi elettori.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e quali provvedimenti, occorrendo eccezionali, intenda di emanare, onde sieno al più presto provviste di maestre le scuole rurali, che, quanto meno per i comuni alpestri del proprio collegio (Vobbia, Valbrevenna ed altri) ne sono prive e continueranno ad esserlo per molto tempo, come accadde lo scorso anno, per il costante rifiuto delle designate per graduatoria, ad assumere l'insegnamento.

« Paroli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti siano stati concretati per estendere ai maestri elementari le indennità pel caro viveri, concessa agli altri funzionari dello Stato. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Lembo, Miliani, Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere se non consti loro che una parte della moneta aurea viene sottratta al mercato per essere convertita in monili d'oro e se non credano opportuno adottare quei provvedimenti che valgano a impedire questo grave pregiudizio alla circolazione monetaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Benaglio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, per conoscere se non credano necessario disporre perchè la nuova requisizione del bestiame avvenga senza ulteriore irreparabile danno dei piccoli proprietari rurali che nelle condizioni attuali del costo dei generi di prima necessità hanno nel bestiame non solo gli strumenti del lavoro, ma i mezzi essenziali dell'alimentazione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mancini, Dello Sbarba, Soderini, Ciappi, Sighieri, Cannavina, Caporali, Grabau, Ruini, Cassin, Gerini, Pallastrelli, Gortani, Ciriani, Soglia, Storoni, Patrizi, Berti, Sandrini, La Pegna, Pucci, Canevari, Pacetti, Auteri-Berretta, Tovini, Gaudenzi, Caroti, Giretti, Saudino, Salvatore Orlando, Angiolini, Giacobone, Finocchiaro-Aprile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che alcuni comandi territoriali, interpretando erroneamente la circolare del Comando Supremo (n. 31000) sulle licenze alle truppe mobilitate, hanno rifiutato la licenza ordinaria ai militari rientrati dalla fronte ai depositi per l'istruzione delle reclute, dopo aver passato in zona di operazione un periodo di almeno sei mesi consecutivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanarelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno per

chiedere come intendano di provvedere per evitare che la esenzione di tassa sulla fabbricazione dei prodotti zuccherati concessa alle farmacie, si risolva in una ragione di continui conflitti a causa del divieto imposto alle medesime di poter tenere senza essere colpite da tassa, le scorte di zucchero indispensabili alla fabbricazione dei prodotti cui è consentita la esenzione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Di Mirafiori, Dello Sbarba, Buccelli, Bovetti, Vinaj, Curreno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritengano doveroso, per il decoro ed il miglior profitto negli studi del battaglione dell'Università castrense in Padova, attenuare gli eccessivi e non giustificati rigori di disciplina imposti a questi studenti-soldati, ed accordare loro un trattamento adeguato al loro compito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda conveniente di stabilire in tutte le prefetture il volontario lavoro fuori ruolo modicamente retribuito del quale tutti possano usufruire con rinunzia però a quella indennità mensile che possano godere in virtù del decreto luogotenenziale 29 ultimo scorso ottobre e ciò allo scopo di rendere migliore e più regolare il funzionamento dei servizi governativi ridotto a limiti dannosi all'andamento della vita amministrativa, di evitare la disparità di trattamento tra diverse categorie d'impiegati meritevoli di uguale considerazione di rendere proficuo l'onere dello Stato per quelli che accetteranno l'orario fuori ruolo e rifiuteranno la indennità mensile di cui nel citato decreto luogotenenziale, tenendo presente che la volontarietà della prestazione e la modicità della retribuzione distoglieranno i meno bisognosi ed i meno volenterosi dal lavoro fuori orario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, per conoscere i motivi che contro ogni ragione di evidente convenienza hanno determinato che la Sardegna per gli approvvigionamenti dipenda dal Circolo d'ispezione della Liguria colla quale non ha regolari rapide comunicazioni e se non creda sia il caso, date le speciali condizioni sue, di stabilire in Sardegna un Circolo d'ispezione (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che a bidelli e aiuto-bidelli degli Istituti tecnici nautici della Sardegna, a cui favore in virtù dell'articolo 78 della legge speciale per la Sardegna (testo unico 10 novembre 1907 n. 844), chiarito dall'articolo 1 della legge 28 giugno 1908, n. 398, furono estesi i benefici dell'articolo 84 della legge per la Basilicata, 31 marzo 1904, n. 140, e per saper perchè essi non siano pagati in conformità della tabella *G* annessa alla legge 16 luglio 1914, n. 679, sull'istruzione media classica, tecnica, nautica e normale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici per sapere se non credano necessario che per i servizi pubblici automobilistici, ai conduttori che vi erano adibiti e che ora sono sotto le armi, od a quegli altri che prestando servizio militare, dai concessionari delle linee automobilistiche venissero richiesti, siano concessi dei temporanei esoneri onde impratichire altro personale che possa assicurare la continuità di tale importante pubblico servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda comunicare i motivi per i quali ancora non si è effettuato in Sardegna il deposito di benzina predisposto dallo stesso Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio pubblico delle linee automobilistiche sarde (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, se non creda necessario, per dare pratica attuazione al suo programma d'intensa e larga coltivazione di cereali, di prendere gli opportuni a

cordi col ministro della guerra perchè in Sardegna, nei limiti delle esigenze militari, siano, in numero maggiore di quello consentito dalle ordinarie licenze agricole, restituiti al lavoro delle terre i soldati pratici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali informazioni possa dare circa i suoi intendimenti in ordine al ruolo unico degli ispettori e vice ispettori scolastici, richiesto dalla necessità di una buona organizzazione amministrativa scolastica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei maestri elementari ai quali non vennero finora estese le provvidenze adottate verso gli altri impiegati dello Stato, per fronteggiare le più strette necessità della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sotto il rapporto politico e di giustizia amministrativa non creda doveroso in questo momento di prendere dei provvedimenti in favore dei ferrovieri delle due reti sarde; allo scopo di eliminare il gravissimo disagio economico in cui trovansi a causa delle attuali condizioni, massime tenendo presente che per loro la legge dell'equo trattamento, quasi vicina a scadere, non è stata ancora completamente applicata, e che ai ferrovieri di altre linee, più di quelli delle reti sarde stretti dal bisogno, furono concessi dei benefizi pecuniari che valsero a lenire alquanto le loro reali sofferenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga che le autorità scolastiche provinciali, le quali – piuttosto sollecite della consuetudine che non consapevoli della gravità dell'ora – hanno assegnato alcuni giorni di vacanza alla solita ricorrenza del carnevale, abbiano bene provveduto alle necessità morali del momento, che nell'educazione delle nuove generazioni dovrebbero essere tanto più severamente sentite e rispettate. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Federzoni, Bevione ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendo ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.15.

Ordine del giorno della seduta di domani

alle ore 14.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17. (695)

2. *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17. (692)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

Pag.

ABOZZI ed altri: Personale dei piroscafi dello Stato 11963
ASTENGO: Ufficiali della marina mercantile chiamati alle armi 11964
BERTINI: Flottiglia pescareccia nell'Adriatico. 11964
CARBONI: Matrimonio dei militari chiamati in zona di operazioni. 11965
CASALINI: Personale ferroviario di macchina. 11965
PATRIZI: Concorsi per le scuole elementari dei comuni 11966
PUCCI: Veterinari provinciali richiamati alle armi 11967
VINAJ: Stazione di Mondovì. 11967
VISOCCHI: Insegnanti delle scuole medie (esonero militare) 11968

Abozzi ed altri: — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se la Direzione generale delle ferrovie dello Stato abbia portato a termine gli studi che durano da parecchi mesi, per la concessione al personale dei piroscafi dello Stato del-

l'indennità per rischio di guerra, già da tempo accordata dalle Società sovvenzionate, al personale dei loro piroscafi ».

RISPOSTA. — « Il personale dipendente dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato che presta servizio sui tre piroscafi, *Caprera*, *Maddalena*, e *Terranova*, soli rimasti all'Amministrazione medesima (essendo stati tutti gli altri requisiti) e sui *ferry-boats* dello stretto di Messina, oltre al dovere, a differenza del personale della marina libera e sovvenzionata, la stabilità di impiego anche per la bassa forza, si trova in condizioni molto migliori di quelle del personale suddetto per quanto riguarda la previdenza. Difatti, essendo ascritto, tanto se di stato maggiore, quanto se di bassa forza, al fondo pensioni delle ferrovie dello Stato, gode, come il personale ferroviario, in caso di inabilità per infortunio (e in caso di morte gli aventi diritto) della pensione riversibile alla famiglia computata in misura maggiore di quella del personale della marina libera e sovvenzionata, oltre naturalmente a quanto può competere a termini di legge per indennità di infortunio a coloro i quali sono considerati operai a' sensi della legge medesima.

« Di più al personale stabile, in caso di esonero, ed alle famiglie in caso di morte, spetta una indennità da parte dell'opera di previdenza istituita con la legge 19 giugno 1913, n. 641, per il personale delle ferrovie dello Stato. Gode inoltre di altri vantaggi, come i biglietti di viaggio gratuiti, gratificazioni in dipendenza delle economie sulle spese di personale ed altre facilitazioni e garanzie che non ha il personale della marina libera e sovvenzionata.

« Per questi motivi, dopo essersi attentamente esaminata sotto tutti i lati la questione, non si è ravvisato di corrispondere al personale di cui si tratta l'indennità per i rischi di guerra che viene corrisposta dalle Società sovvenzionate, specialmente dopo che al personale stesso è stata estesa l'indennità corrisposta ai ferrovieri di lire 150 annue per coloro che percepiscono uno stipendio di lire 3,000 ed inferiore.

« Ciò non toglie però che, in caso di sinistro per fatto di guerra, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato possa adottare spontaneamente (sotto forma di sussidio od altro) quelle ulteriori provvidenze che, a seconda dei casi e delle speciali condizioni di ciascun agente, possano essere consigliate da considerazioni di equità alle quali quell'Amministrazione non è mai ve nuta meno.

« *Il sottosegretario di Stato* « ANCONA ».

Astengo. — *Al ministro della marina.* - « Per sapere se non creda conveniente d sporre che gli ufficiali della marina mercan tile, chiamati alle armi, invece di esser incorporati nella bassa forza della Regi marina, siano maggiormente e più decorc samente utilizzati colla assegnazione fr gli ufficiali, a seconda della loro rispettiv anzianità e delle funzioni da essi esercitat nella marina libera ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marin ha già disposto per l'assunzione in servizi di ufficiali della marina mercantile richia mati in servizio militare, conferendo lor grado di ufficiale.

« Ma tale conferimento di grado ha ne cessariamente dovuto subordinare ai biso gni del servizio ed alla attitudine e compe tenza di cui i richiamati davan prova.

« In applicazione di tali criterî direttiv sono già stati nominati in quasi un ann dai capitani mercantili quattro capitani c corvetta e circa trenta tenenti di vascell nella riserva navale, oltre a circa venti u ficiali di vascello subalterni. Furono inoltr banditi due concorsi per sessanta post ciascuno di ufficiali di vascello. Nel primc su circa cinquanta concorrenti, risultaron idonei sedici e furono nominati sottotenen di complemento. Nel secondo, su cinquan totto concorrenti, risultarono idonei qua rantotto, pei quali è in corso il decreto c nomina a ufficiali di vascello subalterni c complemento.

« Altrettanto si farà per gli ufficia macchinisti, quando i bisogni lo richi dano.

« Riassumendo, quindi, si può assicura che si fanno le nomine accennate nella in terrogazione, quando si verifichino quest due condizioni: bisogni del servizio ed idc neità accertata alle funzioni del grado a quale i concorrenti aspirano.

« *Il sottosegretario di Stato* « BATTAGLIERI ».

Bertini. — *Al ministro dei traspor marittimi e ferroviari.* — « Per sapere s dopo la riconosciuta inapplicabilità d decreto 8 giugno 1916, n. 757, non r tenga necessario, anche secondo il p rere già espresso dai corpi consultivi ce trali, di emanare pronti e nuovi provved

menti per salvare la nostra flottiglia pescareccia dai danni per l'abbandono per forzata inoperosità nel mare Adriatico ».

RISPOSTA. — « Da notizie pervenute a questo Ministero, risulta che il decreto luogotenenziale 8 giugno 1916, n. 737, avrà qualche attuazione, risultando che sono in corso d'istruzione domande di mutuo presentate da alcuni proprietari di navi e galleggianti dell'Adriatico.

« Ad ogni modo si stanno concordando col Ministero del tesoro altri provvedimenti, in base ai quali sarà reso possibile di curare la manutenzione delle proprie navi e galleggianti anche a coloro che non credano conveniente chiedere il mutuo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ANCONA ».

Carboni. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — « Per conoscere se non credano utile un provvedimento che rimetta al tribunale il consenso per ragione di età necessario al matrimonio di quei militari i quali, chiamati in zona di operazioni, non possono, per l'opposizione dei genitori, sanare col matrimonio civile la condizione della moglie e dei figli ».

RISPOSTA. — « L'innovazione proposta dall'onorevole interrogante può essere desiderata o perchè si creda di avere una maggiore celerità di procedimento presso il tribunale che presso la Corte d'appello, ovvero per la maggiore facilità di adire il tribunale che non la Corte d'appello.

« Quanto al primo punto è facile osservare che il procedimento presso la Corte d'appello, quale è stabilito dall'articolo 67 del Codice civile, si promuove e si svolge con tanta semplicità di forme e quindi con tanta celerità che forse non sarebbe possibile averle maggiori presso il tribunale. La causa infatti si porta a udienza fissa senza intervento dei procuratori, nè di altri difensori, e la deliberazione, non dovendo esprimere i motivi, può concretarsi in poche parole. Non consta ad ogni modo che abbiano mai dovuto lamentarsi ritardi e lungagginî in proposito.

« Quanto al secondo punto, rilevasi che potendo per i minorenni far richiamo contro il diniego di consenso degli ascedenti anche il Pubblico Ministero, non si vede quale possa essere il vantaggio se, apparendo ingiustificato il rifiuto, il relativo procedimento venga promosso dal procuratore del Re presso il tribunale anzichè dal procuratore generale presso la Corte d'appello.

« Quanto poi ai parenti ed agli affini dei minori ed ai figli maggiori di 21 anno e minori di 25, il sistema proposto dall'onorevole interrogante potrebbe riuscire vantaggioso specialmente a quelli che risiedono nei comuni capoluoghi di circondario potendo essi più sollecitamente adire il tribunale che non ricorrere alla Corte d'appello. Ma nella intenzione esplicitamente manifestata dall'onorevole interrogante, scopo della innovazione sarebbe quello di giovare ai militari richiamati in zona di operazioni; ora questi nel maggior numero dei casi non si trovano nei luoghi ove ha sede il tribunale, che essi dovrebbero adire e per loro quindi sarà quasi sempre indifferente ricorrere al tribunale o alla Corte d'appello.

« Comunque, tratterebbesi di modificare una disposizione del codice civile, e non consta che si siano verificati frequenti casi che consiglino tale riforma.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO - VASSALLO ».

Casalini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda – data l'urgente improrogabile necessità di risparmio nel consumo del carbone – far esaminare se sia conveniente modificare il compenso di economia dato ai macchinisti ed ai fuochisti di manovra, i quali, con metodo attuale, non sono incitati al risparmio, e se non creda nel tempo stesso disporre perchè le macchine di manovra siano con maggiore sollecitudine riparate con evidente minore dispersione di vapore ».

RISPOSTA. — « L'opportunità di aumentare l'efficacia del premio sull'economia di combustibile, concesso al personale di macchina dalle vigenti « disposizioni sulle competenze accessorie », formò oggetto di studio da parte dell'Amministrazione ferroviaria, la quale venne nella determinazione di soprassedere all'istituzione ventilata di un soprapremio temporaneo, considerato che il provvedimento non avrebbe sortito l'effetto voluto e considerata anche la sua ripercussione nel confronto col trattamento usato ad altre categorie di agenti.

« La adozione del provvedimento per i soli servizi di manovra non sarebbe opportuna principalmente perchè il trattamento del personale di macchina delle manovre

deve essere in un certo rapporto con quello usato al personale di macchina adibito al servizio dei treni, sicchè non conviene modificare il primo senza portare analoghe modificazioni anche al secondo, sia per ragioni di confronto, sia per evitare che il personale possa essere interessato a fare servizio sedentario piuttostochè il servizio dei treni. L'attuale premio di economia per il personale adibito ai servizi di manovra è basato su criteri identici a quelli del premio concesso al personale dei treni e non vi sarebbe ragione di stabilire per l'assegnazione del premio stesso criterî diversi tra una categoria e l'altra di servizi.

« L'efficacia del premio, come è ora stabilito, è del resto evidente se si considera che gli assegni di combustibile per ora di manovra, lasciano, rispetto ai consumi, un margine sufficiente ad assicurare l' interessamento del personale all'economia del combustibile.

« Per quanto riguarda lo stato delle locomotive di manovra, si dà assicurazione che s' invigila perchè queste siano mantenute nelle migliori condizioni, compatibilmente con le maggiori esigenze del servizio dei treni singolarmente aumentate nelle presenti circostanze. In generale si può dire che esse sono in uno stato soddisfacente e rispondente alla opportunità di evitare consumi di carbone eccessivi in rapporto al sesvizio disimpegnato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ANCONA ».

Patrizi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga urgente e doveroso affrettare l'adempimento dei concorsi nelle scuole amministrate dai comuni, già banditi e in parte espletati, come quello (maschile) del comune di Roma, e ciò per impedire che le Amministrazioni prendano decisioni dannose ai « provvisorî » e a detrimento della loro carriera, della maturazione dei sessennî e della pensione ».

RISPOSTA. — « L'interessamento che l'onorevole interrogante dimostra per il sollecito espletamento dei concorsi per le scuole elementari, risponde a ciò che è stato intendimento del Ministero dell'istruzione pubblica di alterare quanto meno fosse possibile il normale svolgimento della vita scolastica nazionale e sono lieto di poter affermare che il vivo desiderio ha corrisposto di fatto a quanto è stato compiuto dall'Amministrazione centrale.

« Per i posti femminili di ruolo vacan nelle scuole primarie, di cui all'articolo 4 della legge 4 giugno 1911, n. 487, è stato tempo debito provveduto con regolari cor corsi. Non è pervenuta finora notizia a Ministero che tali concorsi siano stati in teramente sospesi o che per ingiustificat motivi, ne sia stata ritardata la prosecu zione.

« Sarebbe, ad ogni modo, cura del Mi nistero di sollecitamente disporre che a concorso si desse immediato espletamento qualora dall'onorevole interrogante veniss eventualmente data la documentazione d qualche singolo caso di ritardo tuttor ignorato.

« Per quanto invece riguarda il concors ai posti maschili, la situazione di fatto e d diritto è diversa. La condizione speciale della vita nazionale, dopo la dichiarazione della nostra guerra, non poteva non con sigliare provvedimenti di eccezione; e per con decreto luogotenenziale 20 giugno 1915 n. 1006, fu disposta la sospensione dei con corsi magistrali maschili la quale dovrà du rare fino a quando potranno parteciparv anche tutti quelli che o sono impegnati in ben ardue prove o sono stati comunque chiamati a compiere il loro dovere di sol dati.

« Tale provvedimento fu esteso giusta mente ai comuni, che conservano l'amministrazione della scuola, con decreto luogotenenziale del 31 agosto 1915, n. 420, e dice giustamente, perchè sono appunto i concorsi banditi da tali Amministrazioni autonome quelli che suscitano il maggiore interesse e richiamano il maggior numero di giovani e valenti maestri desiderosi, nel passaggio di sede, di migliorare la loro condizione.

« La ragione, che determinò il divieto di bandire nuovi concorsi, era ed è da ritenersi altrettanto valida per sospendere anche i concorsi già iniziati. E però si dispose la sospensione del concorso che il comune di Roma aveva bandito nel 1914 per i posti di maestri in soprannumero. Le operazioni di tali concorsi per titoli e per esami, che erano state già iniziate, richiedevano, per essere compiute, il diretto intervento degli interessati, i quali, per la loro condizione di militari, non avrebbero potuto parteciparvi ulteriormente.

« Mi è superfluo ricordare che tale misura fu di carattere generale.

« Di conseguenza le operazioni di concorsi in genere sospese per questo o per con-

simili casi si potranno riprendere soltanto dopo il ristabilimento nel Paese delle condizioni normali.

« D'altra parte io non so quali siano le dannose conseguenze, che secondo l'onorevole interrogante potrebbero derivare alla carriera dei « provvisori » dai provvedimenti adottati dal Ministero, una volta che è pacifico che il servizio da essi prestato non può in nessun caso essere considerato come utile al sessennio e alla pensione, non trattandosi di servizio prestato in qualità di insegnante di ruolo.

« Se invece l'onorevole interrogante ha inteso di accennare al pericolo che, durante la sospensione dei concorsi, i comuni che conservano l'amministrazione delle loro scuole possano usare ai maestri provvisori un trattamento meno equo, sono lieto di assicurarlo che il Ministero, sollecito della condizione di tale benemerita categoria di insegnanti, con la circolare n. 63 del 10 ottobre 1916 ai Regi Provveditori ha provveduto a regolare la materia, difendendo per quanto era compatibile con lo stato attuale della legislazione scolastica, la posizione dei maestri provvisori di fronte ai comuni. Ed ha per mezzo dei Provveditori stessi curato che fosse soddisfatta la richiesta dei maestri provvisori di venire riconfermati nel posto occupato lo scorso anno, tutte le volte che non risultassero demeriti a loro carico.

« Posso inoltre aggiungere che in considerazione del favorevole accoglimento incontrato da tale equa disposizione con ulteriore circolare del 20 ottobre 1916 il Ministero estese la raccomandazione che tali suoi criteri di scelta dei maestri provvisori fosse valida anche là dove fosse legittimo ed equo applicarli al personale femminile.

« Vi è ragione di ritenere che i comuni, i quali hanno conservato l'amministrazione delle scuole, abbiano seguìto i criteri delle circolari (che del resto potevano essere ad essi soltanto raccomandati).

« Posso, ad ogni modo, assicurare l'onorevole interrogante che sarà precipua cura per il Ministero, anche per l'avvenire, che la condizione dei maestri provvisori non sia, nelle eccezionali condizioni giuridiche create dal momento presente, in alcun modo aggravata.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Pucci. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni per le quali, nell'interesse della profilassi delle malattie infettive del bestiame e della tutela del patrimonio zootecnico, non si richiede la dispensa dal servizio militare per quei veterinari dell'Amministrazione sanitaria provinciale, richiamati alle armi, avendo motivo di ritenere che l'Amministrazione della guerra non ostacolerebbe tale dispensa ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'interno si è sino dall'inizio dei richiami alle armi, succedutisi dallo scoppio della guerra europea, preoccupato di provvedere nel miglior modo ad assicurare i servizi di vigilanza zooiatrica e, con essi, tutti gli altri affidati al personale tecnico veterinario dell'Amministrazione della sanità pubblica.

« Alla sua volta il Ministero della guerra compreso della importanza dei servizi nello interesse dei quali erano da quello dell'interno rivolte premure, consentì ogni maggior facilitazione, utile ai servizi stessi, e poichè il richiamo alle armi aveva colpito quarantuno dei novantotto funzionari veterinari dell'Amministrazione provinciale della sanità pubblica, di questi solo sette furono destinati a prestare servizio esclusivamente militare, chè per la grandissima maggioranza degli altri il Ministero dell'interno chiese, e quello della guerra concesse, che prestassero servizio militare nella stessa loro residenza e in guisa da poter contemporaneamente accudire anche alle loro ordinarie mansioni civili, e pei rimanenti è stata utilizzata la competenza specifica nella organizzazione e nella esecuzione dei servizi zooiatrici civili nei territori redenti.

« Ma facendosi sempre più grave il bisogno di combattere le malattie infettive del bestiame, ed avendo il Ministero dell'interno fatto presente questo bisogno al Ministero della guerra, questo ha recentemente dichiarato che non sarebbe alieno dall'inviare in congedo temporaneo, salva sempre la facoltà del richiamo in servizio ove fosse necessario, tutti i 41 veterinari dell'Amministrazione provinciale della sanità pubblica sotto le armi, che appartengono tutti a classi di leva anteriori al 1888.

« Il Ministero dell'interno ha già avviato accordi per l'attuazione di tale proposito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Vinaj. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quali istruzioni intenda dare perchè sia ripreso

al più presto nella stazione di Mondovì, la prima per importanza commerciale e industriale della provincia di Cuneo, il servizio del collettame a piccola velocità, che non si effettua più sin dal 2 ottobre 1916, con gravissimo danno della produzione commerciale locale; mentre tale servizio avviene ogni settimana in molte altre stazioni meno importanti ».

RISPOSTA. — « La situazione in cui da tempo si svolgono i trasporti per conto del pubblico è certamente difficile. Occorre però avere presente che tale situazione è determinata dalle esigenze sempre crescenti dei trasporti militari, i quali sono andati gradatamente aumentando dall'inizio della guerra ed ora assorbono oltre la metà dei carri disponibili. D'altra parte, dopo assicurati i trasporti militari, compresi quelli ingentissimi per le industrie che lavorano per la guerra, la ferrovia deve curare in modo speciale altre categorie di trasporti rispondenti ad assolute esigenze di carattere generale; tra i quali si trovano in primo luogo i trasporti delle merci in arrivo ai porti per evitare soste eccessive alle navi, e vengono poi quelli interessanti i servizi pubblici, quelli occorrenti per garantire alle città i rifornimenti dei generi di prima necessità, quelli per assicurare le materie necessarie alla lavorazione dei campi, ecc.

« Da ciò è agevole comprendere che gli altri diversi trasporti interessanti i privati non possono non soffrire della situazione attuale; ed infatti data l'insufficienza del materiale in confronto alle richieste, è giocoforza sospendere per essi l'accettazione, talvolta anche per lunghi periodi, non avendosi carri disponibili per eseguirli.

« Quanto alla stazione di Mondovì, essa subisce, come tutte le altre della Rete, gli effetti della limitata disponibilità di materiale da carico, conseguente dalle elevatissime esigenze di trasporti indilazionabili.

« I trasporti non sono però completamente sospesi, bensì limitati a quelli che rivestono carattere d'urgenza, sia perchè d'interesse militare, sia per la natura della merce.

« In complesso, alla stazione di Mondovì, dal 2 ottobre al 2 dicembre furono effettuate a piccola velocità 856 spedizioni in collettame e 303 a carro completo per l'ordinario commercio, oltre a numerosissime d'interesse militare.

« Può darsi che in determinate stazioni, a confronto di altre, si verifichi momentaneamente una maggiore disponibilità di carri pei trasporti del commercio, in dipendenza di minori richieste per trasporti d'interesse militare; ma queste disparità di condizioni, inevitabili In quanto sono dovute a cause improvvise ed imprevedute, vengono sempre prontamente eliminate con opportuni spostamenti di materiale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ANCONA ».

Visocchi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, per assicurare il funzionamento delle scuole medie, non creda opportuno provocare l'esonero degli insegnanti che prestano servizio militare e che appartengono alle classi anziane o sono dichiarati inabili alle fatiche della guerra ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero è riuscito ad assicurare, coll'inizio del corrente anno scolastico, il regolare funzionamento delle scuole, senza far proposte al Ministero della guerra per l'esonero di alcuno degli insegnanti delle Regie scuole medie e normali dal servizio militare, mediante la nomina di appositi supplenti ed incaricati per coprire le cattedre rimaste vacanti in seguito a richiamo alle armi dei titolari.

« In occasione del richiamo alle armi dei professori appartenenti alle terze categorie delle classi del 1876, 77 e 78 e della revisione dei riformati delle classi dal 1876 al 1881 il Ministero della guerra ha concesso l'esonero dal servizio militare di tutti i professori di ruolo delle Regie scuole medie e normali che fossero stati dalle autorità scolastiche dichiarati indispensabili ed insostituibili.

« Questi provvedimenti sono stati sufficienti ad assicurare il buon andamento dei nostri Istituti di istruzione media e normale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.